

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ALIANO

## domenica



### E' morto «Cino» Moscatelli

BIELLA — Ieri sera è morto, dopo una lunga malattia, il compagno Vincenzo Moscatelli, il leggendario «Cino», comandante partigiano, protagonista della Resistenza nella Valle dell'Ossola e nel Novarese. Era nato a Novara nel febbraio del 1908 ed aveva iniziato giovanissimo la sua milizia nelle file del Partito Comunista, subendo poi una dura condanna da parte del tribunale speciale fascista e scontando numerosi anni di carcere.

Dopo 19 settembre 1943, il compagno Moscatelli organizzò la lotta di liberazione nell'Ossola, guidando le formazioni partigiane garibaldine. Dopo la guerra, fu il primo sindaco di Novara. Senatore di diritto e deputato in due legislature, fu per molti anni membro del CC del PCI e del Comitato nazionale dell'ANPI.

«Cino» Moscatelli si è spento nella sua casa di Borgosesia; lascia la moglie Maria e le figlie Carla e Nadia.

Ai familiari giungono le più fraterne condoglianze di tutti i comunisti italiani, tra i quali lascia un vuoto incolmabile, e della redazione de «L'Unità». NELLA FOTO: Una immagine di «Cino» Moscatelli.

## Per un pezzo di potere o per la salvezza del Paese

L'intercambio tra crisi economico-sociale e crisi del sistema politico — che è il tratto peculiare della situazione italiana — è così evidente che se ne potrebbe perfino tentare la quantificazione statistica. Si possono mettere su un piatto della bilancia le cifre della crisi oggettiva. Limitandoci a quelle essenziali, si può ricordare: due milioni di disoccupati, 280 milioni di ore di cassa integrazione nei primi sei mesi del 1981 (153% in più rispetto all'uguale periodo del 1980), inflazione sopra il 20%, crescita zero del prodotto interno lordo, 33 mila miliardi di interessi passivi per la spesa pubblica.

Per questa strada si può perdere, chissà per quanto tempo, la possibilità di costruire una società più equa, equilibrata e solida. Davvero tutto si lega: difficoltà oggettive imposte dalla divisione internazionale del lavoro, vecchie contraddizioni strutturali del sistema economico, inefficienza dei meccanismi istituzionali. Ma il filo che, appunto, tutto lega è la crisi del sistema politico che ha il suo fattore detonante nella crisi della Dc e la sua proiezione istituzionale nella cronica instabilità e nella labilità di indirizzo amministrativo del paese. Per questo ci sembra — al di là di ogni altra considerazione — del tutto illusoria un'idea di ristabilimento del sistema politico che guardi all'invocazione e non anche al cambiamento che, cioè, punti a meccanismi istituzionali di superprotezione dell'esecutivo, fino a toccare alcuni nervi sensoriali della legittimità democratica, senza porsi il problema del blocco politico e del progetto programmatico atti a avviare e gestire una fase di risanamento e di rinnovamento.

E' alto e diffuso il sospetto che certe idee di vasta riforma abbiano ben poco a spartire con la razionalizzazione della democrazia ma siano concepite unicamente per garantire una forzosa continuità a futuri ricambi all'interno dello stesso blocco dominante. Che esista un problema di modifiche delle procedure e anche di talune strutture istituzionali è fuori discussione, e sono ben note in proposito le varie proposte. Ma quello che non può essere nascosto è che le cause delle più gravi disfunzioni istituzionali sono politiche, attinenti, cioè, alla crisi, alle degenerazioni all'immissamento politico-culturale e perfino morale del vecchio sistema di potere e delle sue forze gerenti. Lo dimostra in modo lampante un fatto: l'attuale pentapartito dispone nelle Camere della più vasta maggioranza che si sia data nell'ultimo ventennio (ad eccezione della fase di solidarietà nazionale); perché allora quest'attestato di instabilità, questo clima crisoliteo e prelettorale? Ancora: quale «intoppo» istituzionale ha finora impedito?

Enzo Roggi (Segue in ultima pagina)

### In Tv contro le manovre nella maggioranza

## Crisi: allarmato e polemico appello di Spadolini

Preoccupazioni per la situazione economica - Inflazione sempre più grave - «Nessun ultimatum alle parti sociali»

ROMA — Spadolini ha rivolto ieri sera in apertura dei Telegiornali un drammatico appello al Paese. Si è presentato dinanzi agli schermi della Rai, a 24 ore dall'aumento del prezzo della benzina, per spiegare le ragioni della decisione assunta dal governo: ripianare il deficit dell'Enel. Ma l'appello di Spadolini ha avuto anche un significato più generale. E' apparso, per molti aspetti, un richiamo alle forze della stessa maggioranza la cui lealtà verso la prima presidenza del consiglio laica è messa continuamente in discussione.

Ieri sera, nell'ora di massimo ascolto, in apertura del Telegiornale, il presidente del Consiglio Spadolini si è rivolto agli italiani con un lungo, polemico e drammatico appello. Appello polemico, perché è impossibile non collegare l'iniziativa straordinaria del capo del governo con le fittile e continue manovre che hanno caratterizzato la settimana appena conclusa. All'interno della maggioranza si sono accentuate le polemiche, le divisioni, le scollature; i partiti, a cominciare dai due maggiori Dc e Psi, accompagnati rumorosamente dal PSDI, non hanno fatto altro che perorare del dopo Spadolini e in tal modo, nonostante le rituali dichiarazioni di sostegno, hanno aggravato le difficoltà del governo, mettendo in pericolo la sua sopravvivenza.

(Segue in ultima pagina)

### Decine di migliaia alla marcia dei sindacati

## Ancora per la pace, e a Milano ancora più larga l'unità

Grande corteo pieno di slogan e di fantasia - Alla manifestazione di Bologna migliaia gridano: «Vogliamo vivere»



MILANO — Nessuno è rimasto alla finestra a guardare. In Largo Cairoli, a Milano, ieri c'erano tutti: giovani, donne, studenti, lavoratori, anziani. Hanno risposto all'appello per la pace lanciato dai sindacati. Come a Bonn, Parigi, Bruxelles e Roma l'hanno fatto con fantasia ed entusiasmo. Sono scesi in piazza a decine di migliaia chi dice cinquanta, chi ottanta, chi cento. Per ore per le vie del centro cantando, gridando, ballando per la pace. Due ali di cittadini li hanno accompagnati sino all'arco della Pace, dove Giorgio Strehler ha letto messaggi contro la guerra. Anche ieri si è avuta la sensazione di trovarsi di fronte a qualcosa di nuovo, ad un'esplosione di creatività, quanto il messaggio, chiaro, diretto, di quelle decine di migliaia di voci: «No alla guerra, no ai missili». Dietro al sindaco socialista Tognoli, al vicesindaco comunista Quercioni, al presidente democristiano della Regione Guzzetti, al presidente della Provincia, compagno Taramelli, ai rappresentanti del sindacato, i giovani e i più anziani si sono accomunati in un unico spettacolo, fatto di canti, di slogan, di musiche ritmate su latte, tamburi, su qualsiasi altra cosa potesse rendere più forte il loro messaggio di pace.

Un drago di carta varopianta, lungo una quarantina di metri ha trascinato tutti, anche i passanti in fila senza contro i «signori della guerra», mentre un gruppo di studenti incettava una pantomima contro la bomba N. Molti i cartelli, gli striscioni, le bandiere azzurre della pace. Numerose anche le scritte. L'impegno di militanti italiani a Sinai: «Nella pace bisogna crederci, non si può difenderla presto». Fabio Zanchi (Segue in ultima pagina)

## Saltano i nervi a molti dc per il monito di Pertini

ROMA — Pochi, rarefatti e imbarazzati i consensi alle dichiarazioni con le quali il segretario della Dc Piccoli aveva voluto replicare venerdì sera a quanto il Capo dello Stato aveva severamente dichiarato circa le «assolutissime» di tanti piduisti. Significativi invece alcuni silenzi, e rilevanti alcune dichiarazioni di esponenti dc che dalle dichiarazioni del loro segretario prendono nettamente le distanze: un altro sintomo del nervosismo o come la chiama addirittura il presidente del partito Forlani — della «immagine nevrotica» che la Dc offre in questi tempi.

Per quanto riguarda i silenzi, risalta naturalmente quello del P2 numero uno, cioè del segretario del PSDI Pietro Longo. Il suo antagonista interno, Di Giusti, ha rilevato questo silenzio e lo ha collegato a quanto aveva scritto in suo collega di partito, Veniero Cattani, sull'«Unità» di due giorni fa che cioè la faccenda P2 era «una balla». «Può restare in posti di responsabilità nel PSDI chi fa affermazioni simili?», chiede Di Giusti riferendosi a Cattani. Piccoli, dicevamo, qualche u. b. (Segue in ultima pagina)

### L'azienda vuol sospendere metà dei dipendenti

## Alfa: prospettive drammatiche Cassa integrazione per 13.000

Le PP.SS. confermano le indiscrezioni - In 3.000 definitivamente fuori della fabbrica - Il giudizio di Massaccesi

MILANO — L'Alfa Romeo metterà in cassa integrazione 12.400 lavoratori all'inizio del prossimo anno. La notizia, anticipata dal settimanale Panorama, trova conferma in indiscrezioni di fonte ministeriale. Secondo queste ultime, l'amministratore delegato della società avrebbe presentato nei giorni scorsi alla Finmeccanica una specie di piano quinquennale di cassa integrazione, in base al quale, appunto, 12.400 sarebbero i lavoratori messi in cassa integrazione a zero ore già nel 1982, seimila negli stabilimenti milanesi (Arese e Portofino) e 6.400 in quello di Romigliano d'Arco, vicino a Napoli: il numero scenderebbe a 8.400 nell'83, a 3.900 nell'84, a 1.900 nell'85 e a 1.500 nel 1986. Dei 12.400 che verrebbero sospesi nell'82, 40.000 sarebbero operai e 2.000 im-

piegati, su un'occupazione complessiva di 37.500 dipendenti. Sempre secondo le affermazioni del settimanale, anche in questo caso confermato da fonti ministeriali, per la metà di quei 12.400 lavoratori esiste la possibilità di una mobilità interna o esterna all'azienda, mentre per l'

altra metà le prospettive sono assai più fosche. Per circa tremila lavoratori, l'allontanamento sarebbe definitivo. Che cosa dice in sostanza il presidente dell'Alfa, Romeo, secondo quanto riportato da Edoardo Segantini (Segue in ultima pagina)

## Polonia: la Dieta discute come allargare il governo Confusione nel Sindacato

L'allargamento delle basi del governo è stato il tema dominante della giornata di ieri in Polonia nel dibattito alla Dieta sulle dichiarazioni del presidente del consiglio Jaruzelski. Il parlamento ha anche approvato la mozione che invita Solidarnosc a bloccare tutti gli scioperi. Martedì si riunisce a Danzica la commissione di coordinamento del sindacato.

ROMA — Gli sfratti nel nostro paese sono sempre più un dramma sociale di grandi proporzioni. Sono oltre 36 mila quelli già eseguiti in solo nove grandi città. Un'indagine condotta presso le prefetture dal Sindacato unitario degli inquilini dà queste cifre: 6.000 sfratti esecutivi a Torino; 8.500 a Milano; 1.200 a Venezia; 3.000 a Genova; 700 a Bologna; 1.200 a Firenze; 5.600 a Roma (dove dinanzi alla magistratura sono in istruttoria 9.195 procedimenti); 700 a Bari; 1.200 a Catania. Queste cifre non si riferiscono ai processi in corso, ma solo agli sfratti eseguiti immediatamente. In tutto il paese siamo già a oltre 150 mila sfratti, per la cui esecuzione gli ufficiali giudiziari hanno richiesto l'intervento della forza pubblica. E' un dramma che coinvolge migliaia di persone. E' come se si volesse cacciare di casa e mettere sul lastrico le popolazioni dell'Umbria e della Basilicata. Un accorato grido di allarme è stato lanciato nei giorni scorsi dai sindaci delle città maggiormente colpite. Gli amministratori comunali, che hanno sollecitato un incontro con il presidente del Consiglio Spadolini, hanno chiesto al governo un decreto legge che gradui gli sfratti in modo che i comuni abbiano il tempo di occupare gli alloggi in fase di costruzione (Milano ne sta ultimando 7.000; 3.000 saranno presto pronti a Torino assieme ad un vasto piano di risanamento degli stabili degradati);

# Emergenza casa: mancano 20 milioni di vani e una politica

## E' la Dc che blocca e snatura tutte le iniziative di riforma

Speculazione e assenza dell'intervento pubblico aggravano la crisi

La radice della crisi delle abitazioni sta nell'insufficienza degli alloggi rispetto al fabbisogno. Mancano oltre venti milioni di vani, e questa cifra aumenta per le conseguenze del terremoto in Campania e Basilicata e per il calo drammatico della produzione. Nonostante le illusioni che si spargono in giro a piene mani, l'iniziativa privata non può rispondere da sola alle necessità. La produzione e il recupero delle abitazioni, al di là dello stesso aspro impatto dell'inflazione, hanno costi molto alti; tali che la sola remunerazione del capitale investito, anche in assenza della speculazione, determina affitti e prezzi così elevati da privare parti importanti della popolazione del diritto alla casa. Ciò è vero in tutta l'area capitalistica mondiale: ed è poi la ragione degli immensi ghetti delle grandi città americane, proprio nel Paese più ricco. Da noi la crisi ha connotati più acuti per la fragilità del sistema economico, il livello medio dei redditi, l'eredità pesante del passato, il peso di una inflazione oltre il 20%. In queste condizioni, una politica della casa si muove lungo due vie obbligate, come accade in vario modo in tutta Europa. E' necessario un massiccio intervento pubblico programmato, che garantisca il buon uso del territorio e la qualità della vita, integri e sorregga l'iniziativa privata, creandole nuovi spazi, e risponda ai bisogni dei cittadini con red-

## Gli sfratti esecutivi sono oltre 36 mila in nove grandi città

Drammatico appello dei sindaci Canoni d'affitto sempre più esosi

ROMA — Gli sfratti nel nostro paese sono sempre più un dramma sociale di grandi proporzioni. Sono oltre 36 mila quelli già esecutivi in solo nove grandi città. Un'indagine condotta presso le prefetture dal Sindacato unitario degli inquilini dà queste cifre: 6.000 sfratti esecutivi a Torino; 8.500 a Milano; 1.200 a Venezia; 3.000 a Genova; 700 a Bologna; 1.200 a Firenze; 5.600 a Roma (dove dinanzi alla magistratura sono in istruttoria 9.195 procedimenti); 700 a Bari; 1.200 a Catania. Queste cifre non si riferiscono ai processi in corso, ma solo agli sfratti eseguiti immediatamente. In tutto il paese siamo già a oltre 150 mila sfratti, per la cui esecuzione gli ufficiali giudiziari hanno richiesto l'intervento della forza pubblica. E' un dramma che coinvolge migliaia di persone. E' come se si volesse cacciare di casa e mettere sul lastrico le popolazioni dell'Umbria e della Basilicata. Un accorato grido di allarme è stato lanciato nei giorni scorsi dai sindaci delle città maggiormente colpite. Gli amministratori comunali, che hanno sollecitato un incontro con il presidente del Consiglio Spadolini, hanno chiesto al governo un decreto legge che gradui gli sfratti in modo che i comuni abbiano il tempo di occupare gli alloggi in fase di costruzione (Milano ne sta ultimando 7.000; 3.000 saranno presto pronti a Torino assieme ad un vasto piano di risanamento degli stabili degradati);

## Il governo fa solo propaganda Il PCI: subito un decreto

Una dichiarazione di Napolitano Profonde divisioni nella maggioranza

ROMA — Continua il silenzio del governo sul dramma della casa. Si susseguono le riunioni del Consiglio dei ministri, vengono prese, è il caso di venerdì, decisioni impopolari come l'aumento della benzina, ma sui problemi più acuti del paese siamo alle solite: nessuna iniziativa reale e molta propaganda. E' il caso della politica per la casa.

Nel maggio scorso il ministro Nicolazzi presentò due disegni di legge (riforma del mercato e riscatto) che propagandò come «piano casa». Questi disegni di legge, resi noti alla vigilia della amministrative, sono rimasti fermi. Il 9 ottobre, il Consiglio dei ministri li ha negati.

C. R.

### Intervista all'Unità

## Il segretario della Lega araba: la forza nel Sinai un ostacolo alla pace

ROMA — L'Italia e la comunità europea rischiano di perdere una occasione importante per dare un contributo autonomo al processo di pace in Medio Oriente, deludente di inviare una forza militare nel Sinai e legandosi di fatto ai fallimentari accordi di Camp David che hanno condotto in un vicolo cieco le prospettive di un regolamento globale hanno già tolto una parte di credibilità, agli occhi degli arabi, a una loro iniziativa. Queste le prime reazioni del segretario generale della Lega araba, Cheddi Klibi, tunisino, uomo di cultura, più volte ministro e che negli ultimi anni ha dato un contributo importante agli sviluppi del dialogo euro-arabo. La sua visita a Roma è venuta a coincidere con la decisione del governo italiano di aderire all'iniziativa USA e dell'Egitto di partecipare alla «forza multinazionale» nel Sinai. Klibi ne ha discusso lungamente con il ministro degli Esteri italiano Colombo.

«Noi avremmo desiderato — ci dice Klibi — che l'Italia, che ha fatto parte della comunità europea partecipasse alla forza multinazionale nel Sinai, e queste perché la partecipazione ad essa di alcuni paesi europei impedisca di fatto un eventuale sviluppo del dialogo politico e morale agli accordi di Camp David, accordi che sono falliti e che si sono rivolti inesplicitamente al problema centrale del Medio Oriente, il problema palestinese».

Facciamo rilevare al segretario della Lega araba le contraddizioni che ci sono state sul riferimento a Camp David tra le dichiarazioni del presidente del Consiglio Spadolini e il ministro degli Esteri Colombo. «Colombo — dice Cheddi Klibi — si è solo riferito alla risoluzione dell'ONU che chiede il ritiro di Israele dal Sinai occupato. Ma la forza multinazionale rientra nel quadro degli accordi di Camp David e noi deploriamo che i nostri amici europei, con la loro partecipazione a questa iniziativa, abbiano impedito l'attuazione di considerare in una maniera e nell'altra gli accordi di Camp David come esecutivi di portare, anche parzialmente, la pace nella regione. Per quanto riguarda il ritiro israeliano noi non contestiamo il diritto dell'Egitto a recuperare il Sinai, come non contestiamo il diritto della Siria a recuperare il Golan occupato; ma a condizione tuttavia che questo recupero non si concluda con delle concessioni gravi e con un atteggiamento che rimpia il consenso arabo». E gli accordi di Camp David, aggiunge Klibi, «sono stati accolti come un elemento di divisione e di discordia tra gli arabi, e su di questo non si può costruire alcuna pace. Per queste ragioni avremmo sempre pensato che l'Europa non si associasse ad accordi che appartengono al passato e sono sinonimo di un fallimento».

Prendiamo ancora la sua posizione sugli accordi di Camp David. Klibi afferma che questi riposano su un duplice equivoco e su due interpretazioni totalmente contraddittorie: «Per quanto riguarda gli egiziani, essi li hanno accettati con l'idea che questi potessero consentire l'autodeterminazione del popolo palestinese, il recupero di una sua libertà totale e la creazione di uno Stato palestinese indipendente. Per quanto riguarda Israele, essi devono mirare esclusivamente a dare un carattere di legalità all'annessione di Golan, della Cisgiordania e di Gerusalemme».

Ma i paesi della Lega araba, che sono la stragrande maggioranza dei paesi arabi, prenderanno — chiedono — una posizione collettiva sulla soluzione dell'Italia e di altri

Giorgio Migliardi (Segue in ultima pagina)

L'ultima giornata del presidente della Repubblica nelle Marche

La folla saluta Pertini: non mollare, siamo con te

Il capo dello Stato non ha replicato agli attacchi, ma la gente ha risposto per lui - La visita a Ascoli Piceno e l'incontro coi pescatori di San Benedetto del Tronto



ASCOLI PICENO - Pertini riceve il saluto di due ragazze in costume ascolano

Dal nostro inviato S. BENEDETTO DEL TRONTO - Parla? Non parla? Un'ora dopo l'altra, quest'ultima giornata di visita di Pertini nelle Marche, si consuma a scrutare gli umori del presidente, a cercare di interpretare battute dette al volo o riferimenti più o meno casuali. Il fatto è che le pesanti frecciate di Piccoli - trasmesse qui da un'agenzia propria mentre il presidente si trovava a cena con Forlani - e la polemica per quanto indiretta, di Craxi, hanno finito per influenzare questa ultima parte della visita.

missili. Gli sbandieratori e le chierine della Quintana, la giostra che ogni estate si tiene ad Ascoli, danno alla giornata un tono di festa unitaria stupenda piazza della città. Poi, di corsa, al monumento dei partigiani, a Colle San Marino, dove ha abbracciato alcuni compagni che furono con lui nella Resistenza. Nel pomeriggio la parte conclusiva, al porto di S. Benedetto del Tronto una festa grande con la folla che gremiva in ogni parte il mercato del pesce, l'enorme struttura in ferro dove ogni mattina i pescatori vanno a depositare e

a vendere al grossisti il pesce dell'Adriatico. S. Benedetto del Tronto aveva nel passato la seconda flotta italoatlantica dell'Italia. Erano gli anni sessanta, il boom. Da allora in poi però le sorti della flotta sono andate peggiorando, perché mancavano le strutture - e il governo, come hanno detto molti pescatori, non ha fatto niente per darle - per far accompagnare le navi in aperto oceano dove appunto si pescava, e perché con il costo aumentato del gasolio man mano i pescherecci andavano in ri-

messia. La flotta, ora, batte le sole acque dell'Adriatico, acque difficili, sempre meno pescose a causa degli inquinamenti e del numero eccessivo di pescherecci. E manca anche la concorrenza con la Jugoslavia, non ancora rinnovata. Un pescatore, Tommaso Palestini, comandante del "Saint Piper", ricorda al presidente che questa era una tra le principali attività di tutta la zona sia man mano degradando. L'età media dei pescatori è ormai di cinquant'anni; il compenso è inadeguato, spesso è inferiore allo stesso sussidio di disoccupazione.

Giovani dc riuniti (ma con poche idee)

ROMA - Tra un sussulto e una retromarcia, tra aspirazioni di autonomia e richiami alla disciplina, insomma in un calderone contraddizioni paralizzanti si svolge in questi giorni all'Hotel Princess di Roma (si concluderà stasera) l'assemblea organizzativa del Movimento giovanile democristiano. Due le prossime scadenze che polarizzano l'attenzione e la discussione: l'assemblea nazionale della DC (indetta per la fine di questo mese) e il congresso del movimento previsto per febbraio.

Ma la gente di San Benedetto del Tronto oggi è in festa. «Sei un italiano onesto», è scritto in molti dei cartelli del porto. All'esterno migliaia e migliaia di persone fanno da ala vivente al passaggio. Ci sono anche molti di tensione, con bambini che corrono il rischio di essere travolti e vecchi partigiani che forzano il servizio d'ordine, per arrivare ad abbracciare Pertini. A chi faceva osservare a un funzionario del Quirinale che dietro il silenzio del presidente poteva esserci un qualche imbarazzo, lo stesso rispondeva: «La migliore risposta è quella che viene dalla gente, dalla folla che è intorno oggi a Pertini». Ed è in effetti così.

Per ricomporre la spaccatura interna

Pannella nuovo segretario dei radicali?

Dal nostro inviato FIRENZE - Messe da parte delle discussioni sulla fame nel mondo e via dicendo, il congresso del PR sta dedicando le sue ultime ore ad una battaglia senza esclusione di colpi per stabilire a chi toccherà la palma di segretario. Le gelosie nella "covata" pannelliana, tra Rutelli e Negri, l'eterno aspirante, hanno scatenato una girandola di mosse e contromosse alla fine delle quali è spuntata fuori dal cilindro - per opera dello stesso Negri - la candidatura del capo carismatico, Pannella in persona. Dinanzi a lui tutti sono pronti a farsi da parte, e qualcuno si chiede se il Marco non avesse preordinato dall'inizio questo sbocco: l'unico, forse, in grado di sanare i contrasti fra i suoi fedelissimi, e di impedire che la famiglia del leader dell'opposizione, Geppi Rippra, riuscisse magari a coinvolgere tutto lo scontento serpeggiante nel partito.

un temuto «paricidio» - tali da rendere vani gli sforzi di chi vuol negare, a tutti i costi, la crisi radicali. Ci si è provato anche Massimo Teodori, in un intervento concluso da una autentica stiletta a Craxi. Il segretario socialista aveva affermato, in risposta agli attacchi del congresso, che vorrebbe invitare ai radicali una unità sanitaria: «Vorrà dire - ha replicato con cattiveria Teodori - che noi gli invieremo indietro una unità della Guardia di Finanza».

Intervista al presidente dell'Assemblea regionale siciliana

Lauricella conferma: «sono con il movimento per la pace»

Con i missili a Comiso si profilano gravi rischi anche per la vita sociale

Dalla nostra redazione PALERMO - In meno di un mese: dai 30 mila di Comiso a 300 mila di Roma. E già il movimento si prepara ad una nuova scadenza, alla vigilia delle trattative di Ginevra sul disarmo. Quella del 29 novembre, quando a Palermo, per decisione delle tre organizzazioni sindacali, si svolgerà la seconda manifestazione regionale per la pace.

in qualità di presidente dell'Assemblea regionale siciliana - dice - volendo farmi interpretare sensibile di un movimento d'opinione vasto e consapevole che si batte per il rafforzamento della pace e per un esito positivo del negoziato».

mente orientati sulla difesa della pace. Mentre poi, da questo stesso qualcuno si è accettato l'analogo gesto - fatte le debite proporzioni - di Brandi a Bonn.

parere - dice Lauricella - che in questa vicenda ci sia stato eccesso di tempestività: si doveva dare la precedenza, insomma, alle spinte e alle iniziative per il negoziato e per un dialogo generale e controllato.

Ma la gente di San Benedetto del Tronto oggi è in festa. «Sei un italiano onesto», è scritto in molti dei cartelli del porto. All'esterno migliaia e migliaia di persone fanno da ala vivente al passaggio. Ci sono anche molti di tensione, con bambini che corrono il rischio di essere travolti e vecchi partigiani che forzano il servizio d'ordine, per arrivare ad abbracciare Pertini. A chi faceva osservare a un funzionario del Quirinale che dietro il silenzio del presidente poteva esserci un qualche imbarazzo, lo stesso rispondeva: «La migliore risposta è quella che viene dalla gente, dalla folla che è intorno oggi a Pertini». Ed è in effetti così.

che in questa vicenda ci sia stato eccesso di tempestività: si doveva dare la precedenza, insomma, alle spinte e alle iniziative per il negoziato e per un dialogo generale e controllato.

che in questa vicenda ci sia stato eccesso di tempestività: si doveva dare la precedenza, insomma, alle spinte e alle iniziative per il negoziato e per un dialogo generale e controllato.

OGGI

i comunisti non sono più di moda

CARO Fortebraccio, per un seguito di piccole circostanze che qui sarebbe lungo (e del resto non avrebbe alcun interesse) raccontarti, alcune sere fa a Roma mi sono trovato fra gli invitati a una cena, con relativa serata, in una casa di quelli che tu chiami "lorsignori", ma "lorsignori" veri, con uomini quasi tutti vestiti in blu e ce ne era persino qualcuno in smoking e signore, tra le quali non poche belle e giovani, o per meglio dire dame, tutte eleganti e quel che si dice veramente chic. Ho deciso di scriverti perché, dentro di me, io definisco questa esperienza "nuova" non perché sia la prima volta che mi capita di andare a pranzo da gente di condizione sociale elevata e di gusti mondani, ma perché tu (che sei stato da giovane frivolo) e i tuoi amici, come tu stesso del resto, hai confessato in una tua intervista mi puoi capire senza cadere in acchiocchiosci. Sentii dunque: c'era anche qualche comunista, ma se non mi è sfuggito - dato che, naturalmente, non ho fatto un censimento - non più

di due o tre al massimo, nessuno di moda. O almeno non lo ha fatto impressione, non più considerato. Ero stato altre volte, come ti accennavo, in case di lusso e in salotti molto eleganti e a parte ciò che era capitato anche a me, non comunista ma notoriamente comunista, di moda. Probabilmente il motivo era che ero di moda. Probabilmente il motivo era che ero di moda. Probabilmente il motivo era che ero di moda.

«brillante» e ho conosciuto da vicino, anche per ragioni di lavoro, numerosi lor signori, dei quali frequentavo la casa e i salotti. Ma per un amore dell'autentico che mi ha sempre assistito (nella letteratura, nella professione e anche nella mondanità che, come ho confessato, mi attraeva) ho sempre visto lor signori non futili e dame di vera rarità. Più tardi sono diventato comunista con sincerità e con impegno (dici tutti) e il comunismo cambia la vita. A parte certi miei amici che sono ormai lontani (e non hanno sentito l'odore del nuovo pedrone o di colui che sperano che lo diventi). Due Ioo Caccari - Ferrara.

mondani, avevano l'innocenza (e la goffaggine) dei principianti ed erano, tutto sommato, comunisti e onorabili quando noi, giovani, imparavamo quel che si chiama «uso di mondo» essi erano esuli o in galera e adesso, la più parte con i capelli grigi, provocano le ebbrezze, ahimè quanto ingannatrici, della buona società. Come non capire che ne rimangono incantati?

Per perdere un cliente si fa così

Per perdere un cliente si fa così

Per perdere un cliente si fa così

LETTERE all'UNITA'

Ci sono o non ci sono queste cause?

Caro direttore, oltre 800 milioni di uomini, donne e bambini vivono nelle condizioni di povertà assoluta in gran parte uguale a noi. Si celebra, su piano mondiale, «La giornata della fame». Brandi, Spadolini, il Papa, tutti hanno detto che è assolutamente necessario dare vita ad un nuovo ordine economico. Benissimo. Nessuno di loro, però, è andato oltre alla denuncia della situazione. Nessuno ha parlato delle cause che hanno originato questa deprecabile povertà. Ci sono o non ci sono queste cause? Sì che ci sono, eccome!

che occupazione abbiamo nella vita, ma nel frontespizio hanno scritto in corsivo: «Rispondere solo se la persona è nata prima del 24-10-1967». Vale a dire che nessuno delle migliaia di ragazzi di sotto dei 14 anni, costretti dalla miseria al lavoro minorile e quindi nero, potrà censire la sua realtà. In questo modo si è volutamente censurato e non censito un fenomeno scomodo e fastidioso alle coscienze di «lor signori».

«Entrando in classe una mattina, ho trovato un'altra al mio posto»

Caro direttore, sono un'insegnante di lettere di ruolo in una scuola media di Asti; per motivi familiari ho chiesto e ottenuto una mattina in corso il trasferimento a Genova.

Per un'opinione spassionata nel contrasto tra i due blocchi

Signor direttore, sono un combattente della prima guerra mondiale e partigiano della seconda; socialista da sempre. Scusi se mi permetto incomodarla per esprimere un giudizio sulla proposta del Presidente degli USA Reagan in riferimento ad un probabile conflitto nucleare limitato al continente europeo: a mio parere è fuorviante dal buon senso, animata da prosopopea di potere, illecita in un momento in cui il mondo è animato da desiderio di pace.

«Risparmio del sabato spendaccione e consumista»

Caro direttore, vorrei intervenire anch'io sul discorso dell'orario di lavoro del personale dipendente e sulla necessità che ognuno di noi debba produrre ricchezza, da consumare poi quando non si è più in condizioni autonome di sussistenza.

Fraternizzazione

Caro Unità, «fraternizzazione», una parola dimenticata in questi tempi ma presente nelle azioni di pace dei popoli: essa emergerebbe in caso di guerra con tutta la sua potenza mai ancora sperimentata, al di sopra di qualsiasi ordine o comando. La fraternizzazione sarebbe l'ultima e l'unica speranza per cui si batte il PCI ha del resto, come condizione necessaria anche se non sufficiente, l'intesa e la collaborazione di una sinistra pluralista ed articolata al suo interno.

«Slottizziamo?»

Caro direttore, seguendo in questi giorni le vicende del Cortice della Sera viene spontaneo chiedersi se il PSI sia il partito più idoneo a parlare di «pluralismo», qualora si tenga conto delle sue attuali tendenze alle «slottizzazioni» (e per queste sempre in corsa con la DC a chi si accaparra la fetta più grossa).

Prima che si stampino i moduli della denuncia

Caro Unità, vorrei attirare l'attenzione su una misura che interessa la schiera, forse non folto, ma di lavoratori indipendenti che pagano le tasse dovute.

Censurato e non censito (perché fastidioso?)

Caro Unità, è tempo di censimento. Nei moduli che tutti noi abbiamo ricevuto c'è una tabella specifica sulla condizione professionale di ogni cittadino: la n. 10. Ci è stato chiesto

Per perdere un cliente si fa così

# Pace e democrazia, terreno d'impegno per le Forze Armate

### Un messaggio del PCI per l'annuale ricorrenza - Oggi la manifestazione a Gorizia - Le parole di Pertini ai soldati

ROMA — La festa delle Forze Armate quest'anno sarà celebrata attorno all'Ara Pacis eretta sul Colle di Medea, in provincia di Gorizia. Alla manifestazione, che si svolgerà oggi pomeriggio, parteciperanno rappresentanze militari e civili del Paese che combatterono in Italia la prima guerra mondiale. Il governo italiano sarà rappresentato dal ministro della Difesa Lagorio. Saranno presenti il ministro

Nella ricorrenza del 4 novembre la Direzione del PCI indirizza alle Forze armate della Repubblica il saluto augurale dei lavoratori impegnati in una difficile lotta per superare la crisi che attanaglia il Paese e per garantire un nuovo sviluppo della democrazia, sconfiggendo le trame del terrorismo e le spinte degenerative nella vita pubblica.

La coincidenza della festa delle Forze armate con la ripresa di un vasto movimento di popolo e di giovani, in Europa ed in Italia, per scongiurare il pericolo della guerra e per le premesse del disarmo e di una pace durevole, consente di sottolineare il ruolo di difesa del Paese, di garanzia della sicurezza, di concorso al processo della distensione e della cooperazione internazionali, assegnato dalla Costituzione alle Forze armate della Repubblica.

Nella attuale situazione, che permane grave ma è al contempo ricca di potenzialità positive per la pace e il rinnovamento, emerge il grande valore del rapporto Forze armate - cittadini, quale fondamento di una politica militare orientata a garantire, nel rispetto delle alleanze internazionali dell'Italia, la difesa e l'indipendenza nazionale.

La richiesta che le que-

della Difesa dell'Austria e i rappresentanti dei governi di Cecoslovacchia, Francia, Gran Bretagna, Jugoslavia, Polonia, Repubblica Democratica Tedesca, Repubblica Federale Tedesca, Romania, Stati Uniti e Ungheria. Il presidente Pertini, per l'occasione, ha inviato un messaggio alle Forze Armate, nel quale, si afferma che «l'Italia ripropone la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali».

Si impone, in questo quadro, la verifica dell'azione di democratizzazione delle Forze armate avviata con l'approvazione della legge dei principi e con l'elezione delle rappresentanze dei militari. Rispetto ai ritardi che continuano a contrassegnare questo processo, del quale un momento importante sarà dato dal rinnovo del consiglio rappresentativo nella prossima primavera, il PCI ribadisce l'impegno di operare, nel Paese e nel Parlamento, per sostenere l'iniziativa democratica, per rinsaldare i rapporti tra enti locali e Forze armate, per attuare una riforma della leva capace di assicurare ai giovani chiamati alle armi adeguata preparazione militare e formazione professionale e culturale in rapporto ai reinserimenti nella vita civile.

Per raggiungere questi obiettivi, per garantire alle Forze armate un livello apprezzabile di efficienza non occorre dilatare il bilancio della difesa oltre i limiti tollerabili imposti dal dissesto della finanza pubblica e in rapporto ai sacrifici richiesti in settori sociali rilevanti, da quello sanitario alle pensioni, bensì conferire alla spesa militare maggiore trasparenza e produttività, eliminando gli sprechi e gli sperperi che continuano a caratterizzarla.

Ciò è possibile ed è condiviso dalle Forze armate, per prima cosa, nelle condizioni di realizzare il riordinamento e la ristrutturazione dell'organismo militare, dei suoi enti, del sistema degli arsenali e degli stabilimenti, che in un'ottica di gestione non coordinata che provoca sprechi.

Anche su questo terreno il PCI è consapevole delle responsabilità che gli derivano dal suo ruolo di forza politica nazionale e di rinnovamento. Nel confermare l'impegno di lotta per il risanamento e la riforma dello Stato democratico, il PCI rivolge ai militari e quanti hanno combattuto per la difesa e per la libertà dell'Italia, l'invito a sostenere con decisione l'opera di democratizzazione delle Forze armate e a rinsaldare il legame tra soldati e popolo nello spirito della Costituzione della Repubblica.

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

# Metodologie, progetti e idee per prevenire i disastri del terremoto

## Impariamo a difenderci prima che la terra tremi

### In un convegno, indetto dal PCI a Lucca, si gettano le basi per una politica organica di controllo del suolo - La nuova «mappa» sismica - Il nodo del patrimonio edilizio

Dal nostro inviato CASTELNUOVO GARFAGNANA — Ore 21, lezione di terremoto. Anzi, su come difendersi dai terremoti. La lezione, con colorate diapositive, inframmezzate da buffe vignette (le lezioni si sono svolte di mattina anche nelle scuole) avviene nel teatro Alfieri di Castelnuovo di Garfagnana, nella Lucchesia. La sala è occupata fino a questa mattina dal convegno nazionale indetto dalla Direzione del PCI, che ha per tema, appunto, «Come difendersi dai terremoti».

Si, certo, c'è stato il terremoto di un anno fa che ha sconvolto Napoli, la Campania, la Basilicata, ma proprio perché c'è stato, col suo carico di morti e distruzioni, è ora di inventare i parametri soliti — dice ancora la Vaigi — non più dunque catastrofe-emergenza-ricostruzione, ma prevenzione-evento sismico-emergenza. Capovolgere l'impostazione, spiegare a tutti che il terremoto è un fatto naturale dal quale ci si può difendere, purché lo si voglia.

Questo convegno è già il risultato di un esempio concreto di intervento preventivo. Lo è inoltre — e lo ha sottolineato il prof. Franco Barberi, direttore del progetto finalizzato geodinamica del CNR — la proposta di legge comunista presentata alla Camera per la difesa e l'uso razionale del

suolo e delle acque e per l'istituzione del dipartimento del territorio e dell'ambiente. Una legge totalmente impegnabile solo un anno fa ha aggiunto Barberi — cioè prima del terremoto dell'Irpinia. Fino ad allora la «fotografia» dei terremoti era quella che si riceveva guardando la mappa delle zone colpite dopo il 1960. Non solo: era assurdo — aggiunge Barberi — ma vergognoso, perché significava collocare nell'area sismica 55; ora con la nuova classificazione non sono stati aggiunti 127; in totale sono 182. La deduzione è facile: la maggioranza dei comuni toscani sono sismici, e tra questi molti dei capoluoghi di provincia: Carrara, Massa, Siena.

E quindi possibile avviare una politica organica per la difesa dai terremoti. Tale avvio faciliterà anche lo svolgimento delle ricerche e permetterà di precisare quindi meglio gli obiettivi che si vogliono perseguire. La definizione di una politica organica — lo ha detto Barberi, lo ha ripetuto il professor Vincenzo Petri — non è certo compito di un progetto di ricerca. Difficile stabilire la filosofia che si vuole seguire e il livello di protezione che si vuole ottenere. E questo non spetta ai ricercatori.

Ma i temi, i dibattiti, le discussioni nel convegno di Castelnuovo Garfagnana — colpito il sette settembre del 1920 da un forte terremoto — vanno allargandosi ed entrano in particolari. Anche Zambonelli è atteso e dovrà dire la sua sulla protezione civile. La «bestia terremoto» se non può essere vinta, può e deve essere tenuta al guinzaglio.

Mirella Acconciamezza

La «bestia terremoto» è in agguato, perché nascondendosi? Basta qualche cifra: due terzi del nostro paese è territorio sismico: su ottomila comuni, ben 1.379 sono sismici, 2.850 devono essere considerati «pericolosi». Ciò significa che il 25 per cento della popolazione italiana vive in zone sismiche. E, poiché siamo in Toscana, ecco qualche dato di questa regione: dei 287 comuni toscani, 110 sono in zone a pericolosità elevata; 127 in zone a pericolosità media; 50 in zone a pericolosità bassa.

«C'è ora la nuova mappa sismica. Non bisogna aver paura a guardarla, anzi, il «libretto verde» dovrà essere nelle mani del maggior numero di persone possibili: e lo studio, lo leggano, ne traggano utili informazioni.

fra terrorismo e quella che veniva definita «volta a volta», «nuova spontaneità», «insubordinazione sociale», «movimento della nuova soggettività». Cioè la trama degli illegalismi di massa, la violenza diffusa su cui si innestava una rivendicazione di legittimità per questi comportamenti: il cosiddetto ampliamento degli «spazi di libertà».

Non c'era, in realtà, ripudio del terrorismo, ma perseguimento dell'obiettivo di integrare le Br in un disegno di sovversione più ampio e articolato.

Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.



### Estradato Salvatore Francia

ROMA — Salvatore Francia, il noto neofascista coinvolto nelle inchieste sulle trame nere, è stato estradato dalla Germania. Dove era stato arrestato sei giorni fa, giunto l'altro sera all'aeroporto romano, è in carcere a disposizione dei giudici.

### Proposto dalla FILS-CGIL

## Uno sciopero nazionale per Rizzoli e RAI

TORINO — Poligrafici e lavoratori dello spettacolo aderenti alla CGIL hanno concluso ieri i loro congressi paralleli sancendo l'atto di fusione e trasformandosi in sindacato unitario dell'informazione e dello spettacolo. Dal quale viene subito un segnale di lotta: uno sciopero nazionale a sostegno della battaglia per una soluzione positiva dell'aspra vertenza aperta ai Rizzoli (la proprietà vuole chiudere 8 testate e licenziare oltre 1200 lavoratori) e della riforma RAI. Si ritiene necessaria, infatti, una grande mobilitazione per garantire la centralità del servizio pubblico in un sistema nazionale della comunicazione pluralista, aderente a una società complessa e matura quale è quella italiana. Di più: dal sindacato appena nato viene la proposta di costituire una consulta permanente in grado di raccogliere contributi di diversa provenienza al fine di elaborare una strategia unitaria per l'informazione e la politica culturale del nostro paese.

Si tratta di esigenze non più rinviabili perché — come ha affermato il compagno Pavolini parlando nella seduta pubblica di ieri mattina — è in gioco oggi l'autonomia dell'intero sistema delle comunicazioni di massa, già inquinato da condizionamenti politici e finanziari.

Sul versante della vertenza Rizzoli ci sono da registrare: la prosecuzione degli scioperi nelle singole testate; il rifiuto del sindacato dei giornalisti di partecipare, il 4, a un incontro proposto dalla vertenza Rizzoli, direttamente in formato, già per il 5 del resto — è fissato un colloquio con il ministro del Lavoro Di Giuse. La Giunta nazionale della FNSI è convocata per martedì 3.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

### Il senso politico della sua polemica dal carcere

## Ora Negri si «dissocia» ma guarda oltre le Br

È opportuno, in queste settimane chiamare il Paese — classe operaia e giovani anzitutto — alla vigilanza di fronte alla cosiddetta «offensiva» di autunno: più volte preannunciata dalle Br. Anche nei confronti del terrorismo nero che ha ricominciato ferocemente a uccidere, è avvertita la necessità di alzare la guardia. Il PCI sta dando un suo originale contributo: un milione di questionari sul terrorismo attraverso i quali si stimolano un riflessione collettiva senza precedenti per ampiezza, incisività, per le sue implicazioni ai fini di una crescita di coscienza critica e di responsabilità democratica.

In questo contesto è apparsa nel giornale scorsò con notevole eco sulla stampa nazionale la lettera di contestazione di un lettera del prof. Toni Negri aspramente polemica verso l'ala «dura» dell'Autonomia veneta. In essa si teorizza la «dissociazione dal terrorismo» e una «riformazione del movimento. Non ci pare — come in qualche parte è stato sostenuto — che il movente principale della sortita di Negri (del resto non nuova) sia quello di alleggerire in qualche modo la pesante posizione processuale che lo vede imputato di «instaurazione armata contro il potere dello Stato». Non è da escludere una componente di questo tipo. Ma la questione vera ci pare un'altra. L'obiettivo principale di Negri — a nostro avviso — è quello di prendere posizione e nel dibattito e nelle tensioni che oggi scuotono il mondo dell'evolversi e del terrorismo e di farlo spingere in una direzione precisa. Non a caso gli fa eco dal Canada Franco Piperno, che definisce il terrorismo «risposta sbagliata e suicida».

«Cerchiamo di precisare meglio. Compete soltanto alla magistratura pronunciarsi sulle responsabilità penali dei Negri e del Piperno. Ma sui dati politici si può fare chiarezza. È giusto affermare che Negri oggi «si dissocia» dal terrorismo, non «politici», così come facevano in quel periodo le Br («propaganda armata», «attacco al cuore dello Stato», ecc.). La critica andava in sostanza alla mancata sincronizzazione

fra terrorismo e quella che veniva definita «volta a volta», «nuova spontaneità», «insubordinazione sociale», «movimento della nuova soggettività». Cioè la trama degli illegalismi di massa, la violenza diffusa su cui si innestava una rivendicazione di legittimità per questi comportamenti: il cosiddetto ampliamento degli «spazi di libertà».

Non c'era, in realtà, ripudio del terrorismo, ma perseguimento dell'obiettivo di integrare le Br in un disegno di sovversione più ampio e articolato.

Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

### «Concesso a Spadolini solo un armistizio»

## Formica: il PSI è pronto a riprendere la guerra sulla vicenda del «Corriere»

ROMA — Sulla vicenda «Corriere della Sera» il PSI ha concesso a Spadolini soltanto un armistizio. È pronto a riprendere la guerra se si dovesse profilare — per gli assetti proprietari del gruppo — una soluzione non gradita e non idonea a risolvere i problemi di gestione del giornale. Lo ha ribadito in una lunga intervista all'«Europeo» il ministro delle Finanze, Formica.

Il comportamento di Spadolini nella vicenda «Corriere» viene giudicato, da Formica, «soddisfacente, ma solo rispetto allo stato attuale dei fatti. Se le manovre sulla Rizzoli avranno sviluppi, si porranno problemi nuovi. Che potranno essere risolti sia in positivo, sia in negativo. Il «Corriere» rimane, insomma uno dei più pericolosi trabocchetti disse-

minati sul cammino di Spadolini. Il fuoco di sbarramento del PSI — come è noto — ha preso di mira — tra le tante trattative, segrete o esplicite, in corso — quella che De Benedetti e Visentini, amministratore delegato e presidente dell'Olivetti, avevano aperto con Angelo Rizzoli.

La sortita socialista («o il governo Spadolini blocca la «ccrdata» De Benedetti-Visentini o può essere persino la crisi) provoca aspre polemiche e che sarebbe ben riprodotto da un lungo intervento dello stesso presidente del Consiglio. Il quale affermò che il governo non avrebbe tralasciato dai suoi accordi con il gruppo Rizzoli una neutrale di fronte alle trattative tra parti private.

Formica, invece, nella sua intervista, ribadisce con puntiglio posizioni e obiettivi del PSI: guerra senza quartiere al progetto De Benedetti-Visentini; avvertimento a Spadolini perché si regoli di conseguenza; utilizzo degli strumenti spettanti in materia fiscale.

A un quesito sulla trattativa parallela che sta conducendo il finanziere Cabassi, Formica risponde di non avere informazioni dirette. Pochi giorni fa — sulla «Stampa» di Torino — è stato proprio Cabassi a dichiarare: «In questo momento stiamo trattando con intermediari del Gruppo Rizzoli; i soldi li prenderò dove li ho sempre presi (ma non fornisce ulteriori indicazioni); non agisco per conto di gruppi politici ma in quanto a me stesso, che il mio ingresso nella Rizzoli possa far piacere ai socialisti».

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

### Tra gli impegni del convegno ecclesiale che si è concluso a Roma

## «Per i cattolici priorità alla pace»

ROMA — Deve diventare prioritario l'impegno dei cattolici per la pace: così ha affermato mons. Alfredo Battisti, a conclusione del convegno ecclesiale che si è svolto per quattro giorni a Roma. Pace intesa non soltanto come non guerra, ma come condizione per uno sforzo comune a favore dello sviluppo dei popoli, superando gli intollerabili squilibri tra nord e sud, e per debellare la fame. Nel suo discorso Battisti ha rilevato come al momento pontificio sulla pace e all'appello di Hiroshima di Giovanni Paolo II, non faccia ancora riscontro una adeguata presa di coscienza e una decisa assunzione di responsabilità da parte della comunità ecclesiale.

È questa la prima novità emersa da un convegno in cui gli organizzatori si sono preoccupati soprattutto di favorire convergenze e punti di incontro su alcuni temi di fondo tra le 24 associazioni cattoliche presenti. Le stesse che, proprio perché diverse per esperienze, non si erano trovate d'accordo cinque anni fa ad accogliere gli orientamenti nuovi e dirimpontati del convegno su evangelizzazione e promozione umana. Adesso, proprio sul problema della pace, si è trovato un accordo nel chiedere ai vescovi di promuovere una «settimana per la pace» in Italia. Ma non solo. È stato anche rivolto un comune invito a tutti i cattolici, qualunque sia la loro collocazione, affinché «in vista dell'importanza dei negoziati di Ginevra, si comprenda il nesso inscindibile tra pace e sviluppo, perché si persegua una reale politica di disarmo, perché si metta fine al commercio delle armi, perché si radichi nel popolo italiano la vocazione alla pace dell'Europa e del nostro paese, le cui radici affondano nei valori del cristianesimo, testimoniati da Francesco e Caterina, sino a La Pira e Bachelet».

Assume un particolare rilievo, tra i risultati del convegno, il richiamo fatto ieri dal Papa ai convenzionati, allorché ha affermato che «la dissociazione che si riscon-

tra in molti cattolici tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va rinnovata tra i più gravi errori del nostro tempo». La questione della pace, infatti, e la questione morale sono i due temi che in assemblea hanno riscosso più applausi, soprattutto quando mons. Battisti ha detto, con le parole di Teilhard de Chardin, che di fronte ad essi in questi giorni «abbiamo sentito bruciare dentro l'anima del nostro tempo». Non a caso padre Sorge nella sua relazione aveva affermato con decisione che i consensi dei cattolici dovranno andare, d'ora in poi, solo a quegli uomini che dimostrano «rispettabilità morale e coerenza con i valori ai quali si ispirano».

Una seconda novità è emersa per quanto riguarda la politica della Chiesa nel territorio, nel rapporto con le istituzioni pubbliche. Vivaci sono state in proposito le discussioni nella nona commissione ai cui lavori, ha rilevato Tavazza, hanno partecipato più di un settimo degli ottocento delegati, ossia più

Ad un anno dalla scomparsa del caro UBALDO TERCHI lo ricordano con affetto, Lorenza, Ornella, Elsa e Carlo. Firenze 1 novembre 1981

Il futuro dei Pinot è rosa.

EDITORI RIUNITI

### Le proposte del sindacato dopo l'arresto di Alfieri

## Terrorismo in fabbrica: come evitare le «infiltrazioni»

MILANO — Sotto accusa ancora una volta sulla stampa e fuori la fabbrica; vengono confermate e anzi estese al massimo le iniziative di vigilanza nei reparti, già decise in altre occasioni; e soprattutto si stabilisce che «a partire dal prossimo rinnovo del Consiglio di fabbrica verrà sottoposto ai lavoratori dei gruppi omogenei un documento contenente precise discriminazioni politiche e confessionali del terrorismo e della sua pratica, affinché i lavoratori svolgano il massimo di dibattito e di attenzione al momento della elezione del delegato».

Bruno Provasi, segretario regionale della FIM-CISL, nella introduzione della conferenza stampa svolta a nome della FLM, tiene a ridimensionare il ruolo dell'arresto, all'epoca in cui era «uno dei 33 membri dell'esecutivo»; non partecipava alle riunioni del coordinamento nazionale del gruppo; non ha mai preso parte, se non in una occasione, a incontri di rilievo con la dirigenza dell'Alfa; non è stato sospeso dalla

Walter Alasia, responsabile di anni di violenze e delitti dentro e fuori la fabbrica; vengono confermate e anzi estese al massimo le iniziative di vigilanza nei reparti, già decise in altre occasioni; e soprattutto si stabilisce che «a partire dal prossimo rinnovo del Consiglio di fabbrica verrà sottoposto ai lavoratori dei gruppi omogenei un documento contenente precise discriminazioni politiche e confessionali del terrorismo e della sua pratica, affinché i lavoratori svolgano il massimo di dibattito e di attenzione al momento della elezione del delegato».

Gira il comunicato stilato l'altra sera dalla FLM milanese e dal consiglio di fabbrica dell'Alfa; un documento importante, dicono i dirigenti sindacali, che non è stato ripreso sufficientemente dalla stampa. In esso il sindacato plaude senza riserve all'arresto di Vittorio Alfieri, uno dei «primi risulzati nei confronti della colonna

«Dietro a tutto ciò si collocava una analisi che ripudiava esplicitamente ogni derivazione dal patrimonio teorico e critico del movimento operaio, e offriva una lettura della realtà diversa da quella del lavoro e del sindacato.

# Una spirale tragica di violenza, corruzione, droga avvelena i due capoluoghi

## A Palermo, tra mafia e droga c'è il questore P2 (assolto)

### Un «centro» di produzione dell'eroina - Magistrati senza mezzi

Dalla nostra redazione PALERMO — L'altro giorno, Nunzio Sedani, 24 anni, figlio di un portiere, è morto in gabinetto, stroncato da una overdose d'eroina. Ma a Palermo non è esatto dire che i giovani «si bucano». Forse, più che altro, qui «il bucano». A quattro passi dalle raffinerie della droga — dice il consigliere istruttore del tribunale di Palermo, Rocco Chinnici — una «dose» costa un terzo che fuori. Quindi, 150 milioni al giorno nel tragico «giro d'affari» della morte.

Perciò, nella statistica di Palermo violenta (con i suoi oltre 80 morti ammazzati in agguati prevalentemente mafiosi, assieme agli altri, 120, sommati), entrano pure con pieno diritto anche loro: i ragazzi morti di droga, uccisi da una moderna maledizione, che qui a Palermo viene materialmente «prodotta». Proprio il capoluogo siciliano e le province della Sicilia occidentale, infatti, sono ormai un passaggio cruciale del ciclo internazionale della droga: dai campi d'oppio dell'Oriente, gli stupefacenti passano appunto per la Sicilia (e non più per Marsiglia) per aggredire poi il mercato mondiale, dopo la trasformazione industriale della morfina-base in eroina, monopolizzata dalle cosche. Fatturato annuo: 20 mila miliardi.

Adesso, insomma, è sempre meno vero il cliché del «mattatore» siciliano, secondo cui «ammazzano i trilli» (si ammazzano tra di loro). Nei quartieri-bene i figli di tante famiglie vengono scrutati con angoscia dai genitori per il sospetto della droga. Ma eroina e cocaina sono solo un aspetto di Palermo violenta. L'altro giorno, ad esempio, la bomba di un attentato per estorsione ha fatto crollare un intero condominio popolare al Borgo. Ma anche Emanuele G., l'«arruffatore» di un quartiere popolarissimo, ora ha paura degli «scippi». E, lui che stava tranquillo, non cammina più con le banconote della sua lotteria rionale appuntate sul risvolto della giacca.

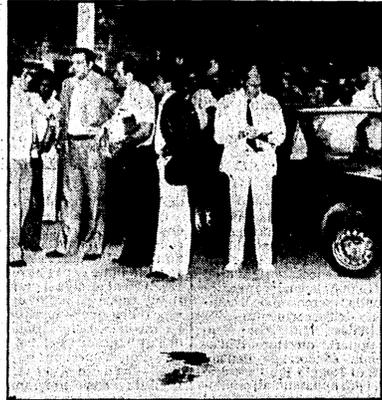
Quarantacinquemila furti e 600 rapine (quasi tutti impuniti) sono la base del tremendo iceberg sociale che sta sotto la punta agghiacciante delle esecuzioni per strada (anche esse ad opera di ignoti) che occupano la mezza giornata. Il fatto è che — l'hanno denunciato con forza gli stessi magistrati palermitani al convegno dell'università di Messina su mafia e potere — di fronte a questo assalto i poteri dello Stato sono costretti a combattere con le carabattelle contro i carri armati. Ammazzano Boris Giuliano, Terranova e Mancuso, Mattarella, Basile, Costa. E lo Stato, al cospetto di questa clamorosa sequenza di delitti politico-mafiosi, abbassa la guardia. Lascia il

Palazzo di Giustizia con le «piante organiche» scoperte; favorisce la diaspora dei migliori funzionari della squadra mobile, un reparto dove, all'indomani della strage di Ciaculli (data cruciale di quelli che una volta erano chiamati «anni ruggenti»), lavoravano in 360, ed oggi sono 180.

Con le mani legate nei confronti della mafia, mentre un gruppo coraggioso di giudici manda avanti l'inchiesta su cosche, droga, P2 e Sindona, l'apparato investigativo e repressivo perde colpi pure davanti al dilagante di una delinquenza minuta e sempre più agguerrita. Archivi? «Banca dei dati»? «Cosa sono stati i vari corpi investigativi? Nulla di tutto ciò, nonostante le conclusioni impegnative, ormai sei anni fa, della commissione parlamentare antimafia. Qui accade che il giudice istruttore che si occupa di

mafia, droga e finanza, debba affidarsi, in mancanza d'altro, ad un suo quadernetto, finto di nomi, indirizzi e biografie. E sia costretto a rinunciare ad avvertire, per esempio, della questura, per molte indagini ed arresti. Perché qui, della questura dove operò Boris Giuliano, semplicemente non si fidano più. Preferiscono affidare molte inchieste al minuscolo, ma efficiente, nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza.

Cosa è accaduto? Il nome del questore, Giuseppe Nicolletta, è comparso negli elenchi di Gelli. Il Pci ne ha chiesto, ripetutamente, la ricostituzione. Ma Nicolletta rimane in sella. Eppure si sa che un braccio destro del capo della P2 l'aveva presentato e candidato a Gelli come «uomo sempre disponibile». E lui, Nicolletta, quello che



Palermo - Gli investigatori sul luogo dell'assassinio del Procuratore della Repubblica Costa

non si cura d'assicurare la scorta al procuratore della Repubblica Gaetano Costa, ucciso dalla mafia proprio dopo aver convalidato gli arresti degli amici di Sindona. È lui quello che, nell'immediatezza del delitto, non si occupa neanche dei soccorsi. È lui che fa fermare tardivamente, e poi frettolosamente rilasciare, un sospetto «paludato» dell'agguato. Ed ancora è sempre lui, Nicolletta, con in tasca la tessera della «World organization of massonic thoughts», colui che dovrebbe indagare sull'«intico» mafia-consorterie segrete, che permise nell'estate del '79 la permanenza proprio a Palermo di Sindona durante il falso auto-sequestro.

Incredibilmente prosciolto dal ministero degli Interni, Nicolletta si è potuto avvalere pure di uno scandaloso «clogio pronunciato dal presidente della Regione, Mario D'Acquisto, davanti all'Assemblea regionale, chiamata a discutere dell'emergenza dell'ordine pubblico da un'iniziativa del Pci. È accaduto giusto lo stesso giorno che Pertini reclamava di tagliare dal corpo dello Stato la cancrena P2. Il presidente, spulciando il «mattinale», si è pure inventato «brillanti» e rassicuranti operazioni di polizia. Il giorno dopo, alla borgata dello Sperone, è stato il delitto.

È questa, di D'Acquisto e della Dc, per ora l'unica scandalosa risposta all'iniziativa che i comunisti hanno intrapreso contemporaneamente al Senato e alla D'Ercole, con una mozione e un ordine del giorno. In entrambi i documenti si richiamano le impegnative conclusioni dell'antimafia.

Vincenzo Vitale scuote la fiducia dei cittadini nelle istituzioni anche per la manifesta passività dello Stato. La mozione continua ricordando inoltre che nel solo 1981 sono state uccise 80 persone in agguati mafiosi e che la magistratura, impegnata (con scarso successo) a identificare i responsabili di quei delitti, non riesce a dedicare la sufficiente attenzione ai reati minori, sicché si assiste al proliferare della piccola delinquenza. (La cifra dei furti a Palermo è di 45.000 e di ben 600 rapine in un anno). Lo Stato — afferma ancora la mozione del Pci — che in passato seppe reagire alla meno imponente ondata di crimini mafiosi anche grazie all'istituzione della commissione parlamentare d'inchiesta, «non si è ancora preoccupato di dare alla Magistratura almeno l'organico ordinario».

## A Napoli anche le «126» blindate: è paura

### Si diffonde la criminalità dei giovanissimi, vendette in aumento



Napoli - Il macabro ritrovamento di due corpi carbonizzati

Dalla nostra redazione NAPOLI — A otto anni non ha avuto paura di parlare. Francesco Gargiulo ha visto arrivare i due killer accanto all'auto sulla quale viaggiava insieme a tutta la famiglia. Ha sentito il padre gridare: «scansatevi». Ha udito il rumore delle detonazioni che ferivano la madre e uccidevano il padre, Salvatore Gargiulo di 29 anni.

Nonostante la paura, che ha chiuso la bocca alla madre, il piccolo Francesco ha fornito alla polizia le indicazioni per acchiappare i responsabili dell'esecuzione. Sono due giovanissimi. Hanno appena diciassette anni, due ladroncini di periferia che portavano la refurtiva al Gargiulo, un salumiere dalla «doppia vita». Ritenevano di essere stati imbrogliati sulla stima di una partita di merce fuorilegge ed hanno deciso di uccidere il salumiere. Particolare ancora più atroce, non

È stata una notte terribile quella dei carabinieri di Torre Annunziata dell'altro venerdì. Tre omicidi nello spazio di quattro ore hanno tenuto impegnati ufficiali, sottufficiali e militi per tutta la notte. «Parlate sempre di guerra — ci dice un sottufficiale espertissimo della zona — ma tante e tante volte i morti non hanno legami e sono stati fatti fuori per vendetta, per piccoli sgarbi, non per grandi cose...»

Il maresciallo è giovane, una maglietta di filo azzurro spunta da sotto la camicia sbottonata, è in borghese. Parla di tante e tante vendette avvenute nella zona, di tante «pietruzze tolte dalle scarpe» approfittando del clima di violenza. «Con tanti morti — dice — con tanti agguati, con tanti titoli sulla «guerra», ci sono molti manovali che pensano di farla franca uccidendo avversari, persone da cui sono stati imbrogliati anni fa, e così...»

Le storie di «ordinaria paura» nel napoletano sono tante: anche nelle roccaforti della delinquenza, di sera c'è il coprifuoco. Fanno affari d'oro i carrozzieri che «blindano» persino le 126, fanno affari d'oro quelli che vendono i giubbotti antiproiettile leggeri, fabbricati in Inghilterra.

Ma fanno affari d'oro anche i guaglioni, gli apprendisti della malavita, che per poche centinaia di migliaia di lire accettano di «gambizzare» chiunque, e che per qualche milione sono anche disposti ad ammazzare. E così le «gambizzazioni» si susseguono a ritmi incredibili: molti ferimenti non vengono nemmeno denunciati. Se il ferito si accorge di non essere grave ed ha qualche persona di fiducia che lo cura, non passa dall'ospedale. In questo modo evita le ritorsioni e guaglioni o «picciotti di sgarro» lo farebbero fuori, perché un capo che ha paura è un «uomo morto». E lui per dimostrare che non teme nulla e nessuna ritorsione, viaggia su un'auto che ha bene in vista sul parabrezza una foto di Cutolo con su scritto «proteggimi». Con l'aria che tira per i «cutoliani», a Napoli e in provincia, è il massimo della tracotanza.



Raffaele Cutolo

diventato uno «status symbol» per il «ragazzo di viale napoletano», sono un punto obbligato di passaggio prima di fare il grande salto nella «mala». Molti giovani, dopo aver rubato una decina di sterco nelle auto in sosta, comprano un'arma e vanno ad esercitarsi a sparare. Uno di loro, un mese fa, esercitava nei pressi di una scuola. Sbagliò la mira e uccise un ragazzo di 14 anni che giocava a pallone il vicino.

«Ma solo 27 anni, ma è già «omme» e «consegna», non può dimostrare di avere paura. Se avesse una sola ritorsione — non il spendo tutti. Una parte li metto alla posta per i miei figli, per quando saranno grandi. Per questo non ho paura di vivere, né di morire. Quando sarà la mia ora io sarò pronto...»

«Bisogna dire — afferma un funzionario della mobile — che molti ferimenti non vengono nemmeno denunciati. Se il ferito si accorge di non essere grave ed ha qualche persona di fiducia che lo cura, non passa dall'ospedale. In questo modo evita le ritorsioni e guaglioni o «picciotti di sgarro» lo farebbero fuori, perché un capo che ha paura è un «uomo morto». E lui per dimostrare che non teme nulla e nessuna ritorsione, viaggia su un'auto che ha bene in vista sul parabrezza una foto di Cutolo con su scritto «proteggimi». Con l'aria che tira per i «cutoliani», a Napoli e in provincia, è il massimo della tracotanza.

Vito Faenza

## Ecco perché il piduista deve essere destituito

ROMA — Costituzione di organi di coordinamento operativo per rendere più incisiva l'azione contro la criminalità mafiosa, adozione di una «banca dei dati», di un piano organico di rafforzamento degli uffici giudiziari di Palermo e delle forze dell'ordine in Sicilia, cambio del questore; queste e altre misure sono state chieste non più di quattro giorni fa con una mozione presentata al Senato da un gruppo di parlamentari comunisti (Pecchioli, Maccuso, Tedesco, Colajanni, Corallo, Vitale, La Porta) di fronte alla drammatica situazione dell'ordine pubblico nella Regione.

## L'Appello conferma invece per altri due la sentenza di primo grado

# Intascarono i fondi del dopo Vajont. Condanne aumentate per due imputati

Dal nostro inviato TRIESTE — La Corte d'appello di Trieste ha riconfermato la colpevolezza degli imputati per gli illeciti del Vajont, aggravando per due di essi la pena inflitta in primo grado dal tribunale di Pordenone. Ancora una volta sono stati quindi ritenuti colpevoli di falso e truffa quattro persone. Vediamo chi sono.

Aldo Romanet, ragioniere, comprava licenze commerciali e artigianali intestate a persone di Erto (giù) per mettere la legge per la ricostruzione delle zone disastrate dalla catastrofe del '63) e istruiva pratiche per fantomatici stabilimenti chiedendo miliardi allo Stato attraverso l'apposita commissione provinciale di Udine. Il notaio Diomede Fortunato invece apponeva la sua firma di pubblico ufficiale sulle pratiche, anche su quelle fasulle, che dimostravano inesistenti lavori di costruzione delle fabbriche. Pierfrancesco Campana, un avvocato svizzero, per conto di Romanet e Fortunato gestiva in Svizzera due conti correnti sui quali approdavano parte dei denari erogati dallo Stato. Pierluigi Manfredi, segretario della commissione provinciale di Udine, riceveva dal Romanet «sovvenzioni» per accelerare le pratiche ammesse a contributo (e magari chiudere un occhio se non erano regolari).

A Romanet la Corte ha inflitto quattro anni e otto mesi (otto mesi in più); la medesima pena a Fortunato (un anno e due mesi in più); confermata invece la condanna di

tre anni per Campana. Manfredi dal canto suo ha avuto anche in appello le attenuanti generiche con le quali il reato di corruzione viene prescritto e quindi non giudicato. La Corte ha ritenuto improponibile il ricorso contro l'assoluzione di primo grado (concorso di falso) per Werter Giuseppe Villata e Arturo Zambon, lasciato cadere dalla stessa pubblica accusa. Il collegio giudicante è giunto a queste conclusioni dopo tre udienze nelle quali, soprattutto i difensori di Romanet, hanno fatto di tutto per poter protrarre il giudizio avanzando una valanga di eccezioni di nullità del primo processo, allo scopo di indurre la Corte a rimettere nuovamente gli atti al tribunale di Pordenone. Il tempo avrebbe a suo modo offerto una «naturale» giustizia con la prescrizione dei reati. Ma la Corte ha rigettato tutte le istanze, una delle quali sosteneva che il giudizio di primo grado era stato emesso dai giudici di Pordenone sotto la minaccia di «una folla tumultuosa che tentava di assalire il tribunale».

MILANO — Si apre con il nome di Bruno Musselli, già cavaliere del lavoro e console del Cile, petroliere dalle relazioni quantomai solide con ambienti democristiani e socialisti, l'elenco dei 42 imputati rinvitati a giudizio per il contrabbando di una raffineria di Vignate, la Bitumoli: quindici petrolieri altrettanti loro dipendenti o prestanome e una dozzina di autisti.

Con Musselli, fuggito in Svizzera oltre un anno fa, è imputato tutto lo staff dirigenziale e operativo della Sofimi (la finanziaria «padrona» della Bitumoli) e della raffineria: i suoi fratelli Maria ed Enrico, Bruno e Gianfranco Magnini, l'ex ufficiale della Guardia di finanza Umberto Ricci, Giorgio Amico ed Elio Patti. Altri personaggi di grosso calibro

dire dalla stessa pubblica accusa. Il collegio giudicante è giunto a queste conclusioni dopo tre udienze nelle quali, soprattutto i difensori di Romanet, hanno fatto di tutto per poter protrarre il giudizio avanzando una valanga di eccezioni di nullità del primo processo, allo scopo di indurre la Corte a rimettere nuovamente gli atti al tribunale di Pordenone. Il tempo avrebbe a suo modo offerto una «naturale» giustizia con la prescrizione dei reati. Ma la Corte ha rigettato tutte le istanze, una delle quali sosteneva che il giudizio di primo grado era stato emesso dai giudici di Pordenone sotto la minaccia di «una folla tumultuosa che tentava di assalire il tribunale».

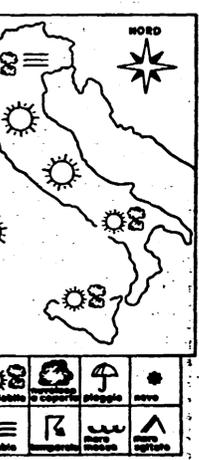
Tina Merlin

Direttore CLAUDIO PETRUCCIOLI  
Condirettore MARCELO DEL BOSCO  
Vicedirettore FRANCO OTTOLENGHI  
Direttore responsabile Guido Dell'Aquila  
iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.  
FUNTA: autorizz. a giornale m. n. 4555.  
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950261 - 4950262 - 4950263 - 4950264 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255  
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

## situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	4 16
Verona	10 16
Trieste	13 16
Venezia	10 16
Milano	12 17
Torino	4 19
Cuneo	5 14
Genova	13 19
Bologna	8 18
Firenze	12 20
Pisa	12 17
Falconara	10 20
Perugia	8 18
Pescara	5 21
L'Aquila	10 21
Roma	10 21
Roma F.	12 21
Campob.	9 17
Bari	11 19
Napoli	10 19
Potenza	8 14
S. M. Leuca	14 19
Reggio C.	13 23
Messina	15 22
Palermo	18 20
Catania	8 24
Alghero	10 21
Cagliari	10 21



LA SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è sempre caratterizzato da un'area di alta pressione atmosferica. Le perturbazioni provenienti dall'Atlantico si muovono lungo le latitudini centrosettentrionali del continente europeo. PREVISIONI — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulla pianura padana sulle valli minori del centro e lungo il tirale dell'alto e medio Adriatico nebbie in intensificazioni specie durante le ore notturne e quelle della prima mattina. Sulle regioni meridionali alternanza di annuvolamenti e schiarite con attività nuvolosa più accentuata sulle regioni del basso Adriatico e quelle del versante jonico. La temperatura è in diminuzione per quanto riguarda i valori minimi e in aumento per quanto riguarda i valori massimi.

ANTONELLO DA MESSINA  
SINDACO DI MESSINA

CITTA' DI MESSINA

In questo giornale è posto l'accento su un fatto culturale di estremo richiamo che si svolgerà nella città di Messina: le «Manifestazioni Antonelliane». Amministrazione comunale, nel quadro della sua

Antonello da Messina ora è sindaco della DC

Correa il settembre del 1852 ed Enrico Pirajno, barone di Mandralisca, erudito di Cefalù e collezionista d'arte, a bordo di un traballante battello lasciava l'isola di Lipari diretto in Sicilia. Al petto stringeva un ritratto d'ignoto, che poi si rivelò essere opera grande di Antonello da Messina, anzi il suo autoritratto. Adesso vuole il caso che tra gli studiosi sia intervenuto a gettare scompiglio un altro avvenimento da grande arte. Ora che corre l'ottobre 1981 ci si trova di fronte ad un altro Antonello, pure lui da Messina. La «scoperta» è stata casuale, sfogliando i giornali. Ecco lo sguardo ironico, pungente e nello stesso tempo amaro dell'Antonello in versione pubblicitaria, sindaco democristiano di Messina sponsorizzato per celebrare la mostra sull'illustre predecessore. «Consapevole di un tale evento», come il Nostro scrive nello spiegare il medaglione fotografico di se stesso, ognuno adesso — e non si rivoltino nella tomba, per carità, né il Mandralisca né l'augusto pittore — sa che viviamo in una nuova era antonelliana, da Antonio Andò, sindaco dello Stretto.

# Marianetti: «Non è scontato l'esito unitario del congresso della Cgil»

**Dal nostro corrispondente RIMINI** — «La conclusione unitaria del congresso non è per niente scontata». Con questa dichiarazione Agostino Marianetti è sceso apertamente in campo, in un discorso al congresso costitutivo della FISAC-CGIL (bancari, assicuratori, dipendenti Bankitalia). Marianetti ha accusato, riferendosi esplicitamente al congresso della Fiom, alcuni settori della Cgil di «coltivare la ricerca dei condizionamenti rispetto al confronto con il governo piuttosto che l'Inpsa su aspetti specifici».

Che cosa intende dire il segretario nazionale aggiunto della CGIL? «Che non è possibile superare lo stallo nel quale si trovano le organizzazioni sindacali, se non si trova un'unità immediata con Cisl e Uil. E questo si potrà fare soltanto se si accetterà di mediare con le posizioni degli altri». Riferendosi alle difficoltà di rapporto tra sindacati e governo, Marianetti ha detto esplicitamente che queste sono dovute alle divisioni tra le confederazioni. «E' un'altra parte una consultazione con il base non era possibile perché

nessuno è disposto a rinunciare alle proprie bandiere solo perché viene messo in minoranza».

«Quale ruolo spetta allora alla Confederazione generale del lavoro? Ricercare un punto di mediazione che non metta in discussione le scelte di fondo dell'organizzazione». «Ebbene — ha detto il segretario aggiunto — non c'è dubbio che il patto antinflazione sia una necessità per il nostro paese che già oggi ha sfondato il tetto di 20 mila miliardi di deficit della bilancia dei pagamenti e di fronte a un muro di 50 mila miliardi di tetto dei deficit della spesa pubblica che è fatto di ovatta». Cosa fare allora? «Abbiamo bisogno di puntare ad una conclusione immediata della trattativa. Chiedendo coerenza al governo sulla politica tariffaria, ma non nascondendo che la fiscalizzazione degli oneri sociali alle imprese e la defiscalizzazione dei punti di contingenza per i lavoratori chiedono in cambio qualcosa anche al movimento sindacale». «Delle due l'una, o riusciamo a mantenere le rivendicazioni salariali entro il 16%, oppure accettiamo la

proposta della CISL di far saltare i tempi degli scatti della scala mobile».

Marianetti ha anche ripreso la questione della trattativa dello 0,50%. «Vogliamo continuare a votare ordini del giorno sullo 0,50%?», ha detto. E dalla sala del teatro Novelli si è levato un coro di «sì». «Allora compagni possiamo andare alla consultazione, ma sappiate che la Cgil in questo caso la farà da sola e da sola rischia di dover fare i contratti».

Insomma un intervento allarmato sui rapporti tra le tre confederazioni e una richiesta esplicita di mediazione e di ricostruzione del fronte dell'unità».

Quanto al prossimo congresso ha sottolineato l'importanza unitaria («per la prima volta le tesi sono unitarie e non ci sono mozioni di corrente») proponendo che la Cgil faccia una scelta chiara a favore di un processo di unità delle sinistre.

I bancari gli assicuratori, con il congresso di questi giorni, hanno avviato la prima fase della loro unificazione (65 mila iscritti alla Cgil su 400 mila addetti).



Luciano Negro

# Incerto il prelievo fiscale su salario e pensioni minime

La legge finanziaria non prevede il nuovo limite di reddito esente e i meccanismi per evitare il drenaggio fiscale - I democristiani cercano di guadagnare tempo - I privilegi per i redditi finanziari dividono il governo

ROMA — Mentre divampa la polemica sull'imposta «secca» del 15% sui guadagni degli istituiti Fondi di investimento (v. accanto la nota sulla Borsa) il governo si impantana sempre più nelle sabbie mobili della politica fiscale. Martedì inizia la discussione generale sulla legge finanziaria per il 1982 ed il governo non ha fatto alcuna proposta su due punti capitali:

1) Quale sarà il minimo di reddito esente dall'IRPEF nel 1982 quando la pensione minima raggiungerà (e supererà, se non rallenta l'inflazione) i 3 milioni e mezzo di lire. Le organizzazioni dei pensionati non accettano più un sistema che vede rimettere in discussione ogni sei mesi la legittima esclusione della pensione minima dall'imposta sul reddito.

2) In qual modo verrà evitata la situazione scandalosa dell'aumento automatico del prelievo sulle buste paga (drenaggio fiscale, «fiscal drag») in base all'inflazione, a cui per quest'anno si rimedierà parzialmente con rimborso in sede di conguaglio. Il rappresentante della Dc alla Camera ha chiesto tre mesi per definire un nuovo sistema, quindi dal 1° gen-

nato 1982 il drenaggio resterebbe in funzione, con la prospettiva di togliere ad operai e impiegati altri sei miliardi nel corso dell'anno.

Perché alcune componenti del governo — la Dc, ma anche alcuni esponenti del Psi, del Pri e del Psdi — ritengono così importante che i guadagni dei Fondi comuni vengano esentati anche da quel 15%? Si tratta di un piccolo prelievo, a fronte del 30% che viene trattenuto sulla busta del lavoratore (o della coppia) con 11-12 milioni di retribuzione annua. La loro preoccupazione è che vengano rimesse in discussione le esenzioni per i redditi finanziari, già accordate agli interessi sulle obbligazioni ed in procinto di essere varate per le rivalutazioni monetarie del patrimonio delle società di capitali (detta anche Visentini-bis). Anche su questa legge — che si dice già pronta ma su cui si litiga all'interno stesso del governo — c'è chi chiede di mandare esenti da imposte i profitti occultati negli anni passati e che ora verrebbero messi in evidenza dai bilanci, appunto per sfruttare la franchigia fiscale.

Attraverso questi episodi il

cittadino «scopre» che il bilancio dello Stato è austero solo con il comune lavoratore. I provvedimenti per renderlo austero verso i ceti abbienti — ammessi quasi in blocco all'evasione fiscale, legale o accordata — sono tutti fermi nelle commissioni parlamentari della Camera e del Senato. Essi sono: 1) legge detta «manette agli evasori»: se ne parla alla Camera da 18 mesi; 2) legge per snellire e potenziare l'amministrazione finanziaria, cioè per migliorare l'accertamento: è al Senato da quasi un anno, in parte anche definita; 3) legge sui ricorsi tributari (un milione e mezzo) e sul contenzioso, per snellire le cause e le riscossioni: ferma allo stato di proposta; 4) poteri fiscali e imposte dei Comuni: se ne parla da oltre un anno, ci sono progetti e studi, niente è pronto per entrare in fase esecutiva.

Quando il governo ha voluto far presto, per sfangare i lavoratori, non ha avuto timore nel ricorrere a decreti, oppure estendere la «legge finanziaria» includendovi le misure che gli interessavano. Si utilizzò dunque la discussione parlamentare sul bilancio per definire le scelte e si scriveva nella legge finanziaria la svolta fiscale di cui abbiamo bisogno per ridurre i debiti dello Stato e migliorare gli investimenti.

## Ma sono veramente i privilegi a salvare la Borsa?

MILANO — Se la Borsa è scarsa di affari, è però ricca di polemiche. La serie dei rialzi iniziata nella metà dell'altra settimana ha avuto una nuova interruzione e una forte scivolata di quota mercoledì, quando si è trovata a ridosso dei saldi materiali di fine mese. Un po' perché sono riaffiorati i vecchi e ancora non sopiti timori di insolvenza (che però non avevano ragioni d'essere poiché i saldi sono stati agevolmente superati) e un po' per la nuova disavventura giudiziaria che colpisce — dopo Calvi — un altro attivista della Borsa, il vecchio Carlo Pesenti, rinviato a giudizio sotto l'accusa di falso in bilancio in relazione a 32 miliardi di «fondi neri» nascosti fra le pieghe di un consuntivo del '76 e del Credito Commerciale, istituto allora controllato dall'Immobiliare.

La brusca caduta dei corsi è servita a rinfocolare polemiche e rancori su presunte carenze dei provvedimenti governativi in gestazione e destinati, in futuro, a ridare vigore e stabilità all'equo mercato azionario. Oggetto principale delle polemiche (che ha opposto prima i due ministri finanziari Andreotta e Formica, e poi paradossalmente il ministro delle Finanze e un esponente del suo stesso partito), il progetto di istituire anche in Italia fondi comuni di investimento (progetto presentato l'altro ieri al Parlamento). Di che si tratta? Non è la prima volta che in Italia si parla di fondi comuni.

In Italia di fondi comuni ne esistono già una decina (e cinque facenti capo a banche, fra cui Credito italiano, Banco di Roma e Banca provinciale lombarda di Pesenti) tutti però di diritto lussemburghese. I fondi sono istituzioni (sono detti «investitori istituzionali») che in altri paesi occidentali servono a incanalare verso l'investimento azionario i flussi di piccolo risparmio. Il fondo solitamente investe i propri capitali su una vasta gamma di titoli (sempre che i listini lo consentano e non è il caso del nostro) in modo da distribuire il rischio e remunerano o dovrebbero remunerare i partecipanti sia attraverso i dividendi incassati, sia soprattutto attraverso «guadagni di capitale», cioè le «plusvalenze acquisite» nel medio periodo dai titoli su cui è stato effettuato l'investimento. Per far ciò e per bene amministrare i patrimoni il fondo deve oltre che comprare, vendere azioni. Svolgere, insomma, attività speculativa. Non si capisce altrimenti come possa remunerare i propri partecipanti, se avviene, ad esempio, che alcuni fondi investano anche i dividendi. Tuttavia, «per natura e per legge», i fondi non dovrebbero svolgere attività speculativa. E qui c'è una ipocrisia evidente, anche se in base ad essa è divampata la polemica in questi giorni: se siano o no da tassare le «plusvalenze», i guadagni di capitale, dato che i fondi formalmente non svolgerebbero attività speculativa.

Che i fondi esercitino o no speculazione è come disputare sul sesso degli angeli. E che cos'è speculazione? Il fondo, infatti, non può che prospere su una serie ininterrotta di rialzi (almeno in teoria), e perciò interviene a sostegno dei titoli e per tonificare i corsi: è insomma il «gendarme» della Borsa, come li si chiama altrove. Il contrasto è risolto in sede di governo con l'introduzione nel progetto di una «imposta sostitutiva» del 15%. Tutto sommato assai modesta, e che alla Borsa non piace (ma la Borsa non è una zona franca).

Renzo Stefanelli

r. g.

## «Lo sviluppo agricolo non esclude la difesa dell'ambiente»

SPOLETO — La Confcooperative proporrà alle altre organizzazioni professionali e ai sindacati operai di lavorare insieme all'elaborazione di un progetto globale per la salvaguardia dell'ambiente che stabilisca un giusto rapporto tra le esigenze produttive e quelle della tutela del territorio e della salute. Lo ha annunciato il presidente Avolio, concludendo il convegno indetto dalla Confcooperative col patrocinio del ministero dell'Agricoltura e della Regione Umbria e con la partecipazione di tecnici e ricercatori anche stranieri, sul tema agricoltura-ambiente-territorio. Due giornate di dibattito intenso su un nodo di importanza decisiva perché la preservazione del territorio ad uso agricolo, oggi sottoposto ad un'«aggressione» che si produce in molteplici forme, è condizione essenziale per continuare la stessa attività produttiva.

Senza nulla concedere al catastrofismo né a ricorrenti «visioni bucoliche» dell'agricoltura, il convegno ha espresso una profonda preoccupazione per lo stato delle cose. Il degrado ambientale, il saccheggio di aree agricole per usi urbani e industriali, il dissesto idro-geologico, gli inquinamenti incidono pesantemente sull'agricoltura. Che fare?

Un relatore ha affermato: «Purtroppo oggi manca al Paese non solo una politica delle strutture agricole, ma anche una politica dell'ambiente, una politica del territorio, una politica dei beni culturali».

Bisogna dunque essere consapevoli, ha detto il vicepresidente della Confcooperative, Ognibene, che siamo ad un punto in cui occorre muoversi e prendere l'iniziativa per evitare il peggio, in cui l'esigenza di una strategia governativa di tutela del territorio e di riequilibrio dello sviluppo diventa imprescindibile: «Il convegno — ha detto Ognibene — si intreccia strettamente con lo sforzo che la nostra organizzazione conduce in difesa del reddito dei coltivatori».

Considerata la dimensione dei problemi, ci si attendeva qualcosa di più concreto dalle parole del ministro dell'Agricoltura intervenuto ai lavori così come i rappresentanti della Coldiretti e della Confagricoltura. Piuttosto che di impegni precisi, il senatore Bartolomei ha però preferito parlare di una presunta «impossibilità di gestione» dei problemi di cui soffrirebbe chi governa.

Del nostro inviato

«Lo sviluppo agricolo non esclude la difesa dell'ambiente»

Si può impedire il licenziamento senza soffocare l'impresa minore

La raccolta di firme promossa dai sindacati per tutelare l'attività sindacale nelle piccole industrie - Alcune proposte del Pci per evitare il referendum di Democrazia proletaria

L'avvio della raccolta di firme promossa dalla Federazione Sindacale Unitaria attorno ad una proposta di legge di iniziativa popolare sui problemi dei licenziamenti individuali e della tutela dell'attività sindacale nelle piccole aziende, costituisce senza dubbio un fatto positivo, al di là delle osserve e anche delle critiche che si possono muovere a singoli aspetti della proposta stessa.

Con questa iniziativa, da un lato si rinsaldano — in un momento particolarmente delicato — i legami tra i lavoratori e le organizzazioni sindacali; dall'altro si mettono le forze politiche e il Parlamento di fronte alla necessità di fornire una risposta chiara, tempestiva e unitaria.

Si sta infatti ormai avvicinando la scadenza prevista dalla legge per la effettuazione del referendum promosso da Democrazia Proletaria per la abrogazione di alcune parti dello Statuto dei Lavoratori, cioè per la estensione meccanica dello Statuto in materia di licenziamenti e di diritti sindacali alle aziende con meno di 15 dipendenti. Di fronte alle accuse ingiustificate e strumentali rivolte al Pci perché ha espresso la propria critica e il proprio giudizio negativo sul referendum, è opportuno ribadire qui alcuni punti che ci paiono essenziali. Innanzitutto deve essere ben chiaro che le critiche da noi mosse all'iniziativa e al contenuto del referendum non intendono minimamente porre in discussione un principio generale di giustizia, in base al quale il licenziamento di un lavoratore — nella grande come nella piccola impresa — deve essere sorretto da un giustificato motivo. Anche nella piccola impresa deve essere esplicitamente garantita la tutela del lavoratore e deve perciò essere correttamente regolata la discrezionalità imprenditoriale in materia di licenziamenti.

Gliava ricordare a questo proposito che già oggi lo spirito della Costituzione e della legge stabilisce per tutte le imprese non solo la liceità del licenziamento per ingiustificato motivo e in particolare per rappresentanza politica

# Si può impedire il licenziamento senza soffocare l'impresa minore

La raccolta di firme promossa dai sindacati per tutelare l'attività sindacale nelle piccole industrie - Alcune proposte del Pci per evitare il referendum di Democrazia proletaria

«Naturalmente, evidenziare la peculiarità della condizione della piccola impresa, non significa affatto sostenere che nulla vada cambiata nell'ordinamento attuale per quanto riguarda il punto della sanzione civile. Abbiamo considerato, in questo senso, molto positivo l'accordo raggiunto dai sindacati con le aziende artigiane della CNA, della CASA e della CLAAI nei settori tessili, meccanico e del legno, per l'estensione della tutela dei diritti dei lavoratori nelle aziende sotto i 15 dipendenti. Senza aggravare di oneri eccessivi l'azienda artigiana sono state stabilite nell'accordo procedure conciliative per verificare la fondatezza dei licenziamenti. Insieme è stato riconosciuto il diritto alla presenza e a permessi retribuiti per il delegato sindacale nelle imprese con più di 8 dipendenti. Purtroppo, la non adesione all'accordo della Confederazione generale dell'artigianato e la latitanza del ministro del Lavoro, hanno fornito spazio alla manovra di DP per il referendum. In ogni caso oggi si pone all'ordine del giorno la questione di un intervento legislativo che, accogliendo le procedure conciliative e i contenuti dell'accordo patto già sottoscritto, garantisca una maggiore tutela e libertà sindacale di tutti i lavoratori. Sembra dunque del tutto giusto e ragionevole che, relativamente alle piccole imprese e proprio in riferimento al tema della sanzione civile, si distingua nettamente da quanto già previsto dallo Statuto dei Lavoratori per le imprese superiori ai 15 dipendenti».

Schematicamente si tratta: 1) di riconoscere la non cumulabilità, per le piccole imprese, tra l'obbligo di reintegrazione nel posto di lavoro e l'obbligo di risarcimento del danno a carico del datore di lavoro; 2) di definire con precisione criteri equi di determinazione della entità di tale risarcimento; 3) di stabilire l'obbligo di una procedura conciliativa quale condizione irrinunciabile per la successiva procedibilità in sede giudiziaria; 4) di definire un campo di applicazione di questa disciplina che escluda le aziende di dimensioni minime (per esempio fino a 6-8 dipendenti), secondo i criteri già emersi nella contrattazione collettiva del settore artigiano. Tutto ciò fermo restando che il licenziamento per motivi sindacali, politici o religiosi non potrà in ogni caso trovare forme di convalida.

Anche per quanto riguarda la tutela della libertà sindacale nelle piccole imprese, non pare che la realizzazione effettiva di questo principio possa essere conseguita con una meccanica estensione dello Statuto. Più utile appare una normativa speciale, attraverso l'introduzione delle rappresentanze sindacali aziendali e la regolamentazione specifica dei permessi retribuiti.

Su questi punti il nostro partito è pronto a presentare in Parlamento una propria proposta e ad avviare i contatti che si renderanno necessari per raggiungere un'intesa unitaria. Il questo che abbiamo di fronte è se nelle altre forze democratiche esista la volontà di venire entro breve tempo ad un accordo ragionevole, nel Parlamento e con le parti sociali, che eviti il referendum e faccia compiere un passo avanti alla tutela dei lavoratori.

«Naturalmente, evidenziare la peculiarità della condizione della piccola impresa, non significa affatto sostenere che nulla vada cambiata nell'ordinamento attuale per quanto riguarda il punto della sanzione civile. Abbiamo considerato, in questo senso, molto positivo l'accordo raggiunto dai sindacati con le aziende artigiane della CNA, della CASA e della CLAAI nei settori tessili, meccanico e del legno, per l'estensione della tutela dei diritti dei lavoratori nelle aziende sotto i 15 dipendenti. Senza aggravare di oneri eccessivi l'azienda artigiana sono state stabilite nell'accordo procedure conciliative per verificare la fondatezza dei licenziamenti. Insieme è stato riconosciuto il diritto alla presenza e a permessi retribuiti per il delegato sindacale nelle imprese con più di 8 dipendenti. Purtroppo, la non adesione all'accordo della Confederazione generale dell'artigianato e la latitanza del ministro del Lavoro, hanno fornito spazio alla manovra di DP per il referendum. In ogni caso oggi si pone all'ordine del giorno la questione di un intervento legislativo che, accogliendo le procedure conciliative e i contenuti dell'accordo patto già sottoscritto, garantisca una maggiore tutela e libertà sindacale di tutti i lavoratori. Sembra dunque del tutto giusto e ragionevole che, relativamente alle piccole imprese e proprio in riferimento al tema della sanzione civile, si distingua nettamente da quanto già previsto dallo Statuto dei Lavoratori per le imprese superiori ai 15 dipendenti».

Schematicamente si tratta: 1) di riconoscere la non cumulabilità, per le piccole imprese, tra l'obbligo di reintegrazione nel posto di lavoro e l'obbligo di risarcimento del danno a carico del datore di lavoro; 2) di definire con precisione criteri equi di determinazione della entità di tale risarcimento; 3) di stabilire l'obbligo di una procedura conciliativa quale condizione irrinunciabile per la successiva procedibilità in sede giudiziaria; 4) di definire un campo di applicazione di questa disciplina che escluda le aziende di dimensioni minime (per esempio fino a 6-8 dipendenti), secondo i criteri già emersi nella contrattazione collettiva del settore artigiano. Tutto ciò fermo restando che il licenziamento per motivi sindacali, politici o religiosi non potrà in ogni caso trovare forme di convalida.

Anche per quanto riguarda la tutela della libertà sindacale nelle piccole imprese, non pare che la realizzazione effettiva di questo principio possa essere conseguita con una meccanica estensione dello Statuto. Più utile appare una normativa speciale, attraverso l'introduzione delle rappresentanze sindacali aziendali e la regolamentazione specifica dei permessi retribuiti.

Su questi punti il nostro partito è pronto a presentare in Parlamento una propria proposta e ad avviare i contatti che si renderanno necessari per raggiungere un'intesa unitaria. Il questo che abbiamo di fronte è se nelle altre forze democratiche esista la volontà di venire entro breve tempo ad un accordo ragionevole, nel Parlamento e con le parti sociali, che eviti il referendum e faccia compiere un passo avanti alla tutela dei lavoratori.

«Naturalmente, evidenziare la peculiarità della condizione della piccola impresa, non significa affatto sostenere che nulla vada cambiata nell'ordinamento attuale per quanto riguarda il punto della sanzione civile. Abbiamo considerato, in questo senso, molto positivo l'accordo raggiunto dai sindacati con le aziende artigiane della CNA, della CASA e della CLAAI nei settori tessili, meccanico e del legno, per l'estensione della tutela dei diritti dei lavoratori nelle aziende sotto i 15 dipendenti. Senza aggravare di oneri eccessivi l'azienda artigiana sono state stabilite nell'accordo procedure conciliative per verificare la fondatezza dei licenziamenti. Insieme è stato riconosciuto il diritto alla presenza e a permessi retribuiti per il delegato sindacale nelle imprese con più di 8 dipendenti. Purtroppo, la non adesione all'accordo della Confederazione generale dell'artigianato e la latitanza del ministro del Lavoro, hanno fornito spazio alla manovra di DP per il referendum. In ogni caso oggi si pone all'ordine del giorno la questione di un intervento legislativo che, accogliendo le procedure conciliative e i contenuti dell'accordo patto già sottoscritto, garantisca una maggiore tutela e libertà sindacale di tutti i lavoratori. Sembra dunque del tutto giusto e ragionevole che, relativamente alle piccole imprese e proprio in riferimento al tema della sanzione civile, si distingua nettamente da quanto già previsto dallo Statuto dei Lavoratori per le imprese superiori ai 15 dipendenti».

Schematicamente si tratta: 1) di riconoscere la non cumulabilità, per le piccole imprese, tra l'obbligo di reintegrazione nel posto di lavoro e l'obbligo di risarcimento del danno a carico del datore di lavoro; 2) di definire con precisione criteri equi di determinazione della entità di tale risarcimento; 3) di stabilire l'obbligo di una procedura conciliativa quale condizione irrinunciabile per la successiva procedibilità in sede giudiziaria; 4) di definire un campo di applicazione di questa disciplina che escluda le aziende di dimensioni minime (per esempio fino a 6-8 dipendenti), secondo i criteri già emersi nella contrattazione collettiva del settore artigiano. Tutto ciò fermo restando che il licenziamento per motivi sindacali, politici o religiosi non potrà in ogni caso trovare forme di convalida.

Anche per quanto riguarda la tutela della libertà sindacale nelle piccole imprese, non pare che la realizzazione effettiva di questo principio possa essere conseguita con una meccanica estensione dello Statuto. Più utile appare una normativa speciale, attraverso l'introduzione delle rappresentanze sindacali aziendali e la regolamentazione specifica dei permessi retribuiti.

Su questi punti il nostro partito è pronto a presentare in Parlamento una propria proposta e ad avviare i contatti che si renderanno necessari per raggiungere un'intesa unitaria. Il questo che abbiamo di fronte è se nelle altre forze democratiche esista la volontà di venire entro breve tempo ad un accordo ragionevole, nel Parlamento e con le parti sociali, che eviti il referendum e faccia compiere un passo avanti alla tutela dei lavoratori.

«Naturalmente, evidenziare la peculiarità della condizione della piccola impresa, non significa affatto sostenere che nulla vada cambiata nell'ordinamento attuale per quanto riguarda il punto della sanzione civile. Abbiamo considerato, in questo senso, molto positivo l'accordo raggiunto dai sindacati con le aziende artigiane della CNA, della CASA e della CLAAI nei settori tessili, meccanico e del legno, per l'estensione della tutela dei diritti dei lavoratori nelle aziende sotto i 15 dipendenti. Senza aggravare di oneri eccessivi l'azienda artigiana sono state stabilite nell'accordo procedure conciliative per verificare la fondatezza dei licenziamenti. Insieme è stato riconosciuto il diritto alla presenza e a permessi retribuiti per il delegato sindacale nelle imprese con più di 8 dipendenti. Purtroppo, la non adesione all'accordo della Confederazione generale dell'artigianato e la latitanza del ministro del Lavoro, hanno fornito spazio alla manovra di DP per il referendum. In ogni caso oggi si pone all'ordine del giorno la questione di un intervento legislativo che, accogliendo le procedure conciliative e i contenuti dell'accordo patto già sottoscritto, garantisca una maggiore tutela e libertà sindacale di tutti i lavoratori. Sembra dunque del tutto giusto e ragionevole che, relativamente alle piccole imprese e proprio in riferimento al tema della sanzione civile, si distingua nettamente da quanto già previsto dallo Statuto dei Lavoratori per le imprese superiori ai 15 dipendenti».

Schematicamente si tratta: 1) di riconoscere la non cumulabilità, per le piccole imprese, tra l'obbligo di reintegrazione nel posto di lavoro e l'obbligo di risarcimento del danno a carico del datore di lavoro; 2) di definire con precisione criteri equi di determinazione della entità di tale risarcimento; 3) di stabilire l'obbligo di una procedura conciliativa quale condizione irrinunciabile per la successiva procedibilità in sede giudiziaria; 4) di definire un campo di applicazione di questa disciplina che escluda le aziende di dimensioni minime (per esempio fino a 6-8 dipendenti), secondo i criteri già emersi nella contrattazione collettiva del settore artigiano. Tutto ciò fermo restando che il licenziamento per motivi sindacali, politici o religiosi non potrà in ogni caso trovare forme di convalida.

Anche per quanto riguarda la tutela della libertà sindacale nelle piccole imprese, non pare che la realizzazione effettiva di questo principio possa essere conseguita con una meccanica estensione dello Statuto. Più utile appare una normativa speciale, attraverso l'introduzione delle rappresentanze sindacali aziendali e la regolamentazione specifica dei permessi retribuiti.

Su questi punti il nostro partito è pronto a presentare in Parlamento una propria proposta e ad avviare i contatti che si renderanno necessari per raggiungere un'intesa unitaria. Il questo che abbiamo di fronte è se nelle altre forze democratiche esista la volontà di venire entro breve tempo ad un accordo ragionevole, nel Parlamento e con le parti sociali, che eviti il referendum e faccia compiere un passo avanti alla tutela dei lavoratori.

## Esportazioni più 58% non bastano per la ripresa

ROMA — Lo scambio merci è stato deficitario con l'estero in settembre per 2.154 miliardi ma le esportazioni sono aumentate molto di più (58,4%) delle importazioni (36,5%). Il passivo determinato dall'importazione di prodotti petroliferi ha raggiunto in questo mese un livello eccezionale, 2.722 miliardi, per cause di formazione stagionale delle scorte e di scadenze nei pagamenti. Il volume ed i ritmi di attività indicano che il livello di attività dell'industria italiana viene fatto dipendere quasi esclusivamente dall'estero. Il mercato interno si è appropinquato all'estero per 10.560 miliardi in un solo mese, di cui un quarto si deve al petrolio ma per il resto a prodotti alimentari, chimici, dell'elettronica ed anche manufatturati di largo consumo. Questo in una situazione di depressione della domanda interna: ecco perché il governo guarda alla ripresa economica quasi con timore, ben sapendo di non avere fatto molto per predisporre l'apparato produttivo a soddisfare un aumento di domanda. In queste condizioni anche la ripresa delle esportazioni migliora di poco le prospettive.

«Naturalmente, evidenziare la peculiarità della condizione della piccola impresa, non significa affatto sostenere che nulla vada cambiata nell'ordinamento attuale per quanto riguarda il punto della sanzione civile. Abbiamo considerato, in questo senso, molto positivo l'accordo raggiunto dai sindacati con le aziende artigiane della CNA, della CASA e della CLAAI nei settori tessili, meccanico e del legno, per l'estensione della tutela dei diritti dei lavoratori nelle aziende sotto i 15 dipendenti. Senza aggravare di oneri eccessivi l'azienda artigiana sono state stabilite nell'accordo procedure conciliative per verificare la fondatezza dei licenziamenti. Insieme è stato riconosciuto il diritto alla presenza e a permessi retribuiti per il delegato sindacale nelle imprese con più di 8 dipendenti. Purtroppo, la non adesione all'accordo della Confederazione generale dell'artigianato e la latitanza del ministro del Lavoro, hanno fornito spazio alla manovra di DP per il referendum. In ogni caso oggi si pone all'ordine del giorno la questione di un intervento legislativo che, accogliendo le procedure conciliative e i contenuti dell'accordo patto già sottoscritto, garantisca una maggiore tutela e libertà sindacale di tutti i lavoratori. Sembra dunque del tutto giusto e ragionevole che, relativamente alle piccole imprese e proprio in riferimento al tema della sanzione civile, si distingua nettamente da quanto già previsto dallo Statuto dei Lavoratori per le imprese superiori ai 15 dipendenti».

Schematicamente si tratta: 1) di riconoscere la non cumulabilità, per le piccole imprese, tra l'obbligo di reintegrazione nel posto di lavoro e l'obbligo di risarcimento del danno a carico del datore di lavoro; 2) di definire con precisione criteri equi di determinazione della entità di tale risarcimento; 3) di stabilire l'obbligo di una procedura conciliativa quale condizione irrinunciabile per la successiva procedibilità in sede giudiziaria; 4) di definire un campo di applicazione di questa disciplina che escluda le aziende di dimensioni minime (per esempio fino a 6-8 dipendenti), secondo i criteri già emersi nella contrattazione collettiva del settore artigiano. Tutto ciò fermo restando che il licenziamento per motivi sindacali, politici o religiosi non potrà in ogni caso trovare forme di convalida.

Anche per quanto riguarda la tutela della libertà sindacale nelle piccole imprese, non pare che la realizzazione effettiva di questo principio possa essere conseguita con una meccanica estensione dello Statuto. Più utile appare una normativa speciale, attraverso l'introduzione delle rappresentanze sindacali aziendali e la regolamentazione specifica dei permessi retribuiti.

Su questi punti il nostro partito è pronto a presentare in Parlamento una propria proposta e ad avviare i contatti che si renderanno necessari per raggiungere un'intesa unitaria. Il questo che abbiamo di fronte è se nelle altre forze democratiche esista la volontà di venire entro breve tempo ad un accordo ragionevole, nel Parlamento e con le parti sociali, che eviti il referendum e faccia compiere un passo avanti alla tutela dei lavoratori.

# Gillette Contour a testina snodabile. Una rasatura perfetta sotto ogni profilo.



Gillette Contour è perfetto sotto il profilo della tecnica grazie alla testina snodabile. È perfetto sotto il profilo dell'efficacia grazie alla giusta angolazione delle 2 lame. È perfetto sotto il profilo della

**Gillette Contour**  
A TESTINA SNODABILE.  
SNODABILE SOTTO OGNI PROFILO.

comodità grazie all'esatto bilanciamento dell'impugnatura in alluminio massiccio. Gillette Contour a testina snodabile rade perfettamente sotto ogni profilo, anche il tuo, perché è un rasoio Gillette.

**Il falsario: un film, una guerra**

**Dall'invitato Schlöndorff nell'inferno di Beirut**

«Il falsario», di Umberto Lenzi, è un film che si muove tra la guerra civile di Beirut e la vita quotidiana di un giornalista tedesco. Il regista, che ha lavorato anche a «L'ombra cinese», è un regista di grande qualità, un regista che sa raccontare la guerra e la vita in un modo che è raro. Il film è un'opera che si muove tra la guerra e la vita, tra il dramma e il realismo. Il regista, che ha lavorato anche a «L'ombra cinese», è un regista di grande qualità, un regista che sa raccontare la guerra e la vita in un modo che è raro. Il film è un'opera che si muove tra la guerra e la vita, tra il dramma e il realismo.

«Il falsario», di Umberto Lenzi, è un film che si muove tra la guerra civile di Beirut e la vita quotidiana di un giornalista tedesco. Il regista, che ha lavorato anche a «L'ombra cinese», è un regista di grande qualità, un regista che sa raccontare la guerra e la vita in un modo che è raro. Il film è un'opera che si muove tra la guerra e la vita, tra il dramma e il realismo. Il regista, che ha lavorato anche a «L'ombra cinese», è un regista di grande qualità, un regista che sa raccontare la guerra e la vita in un modo che è raro. Il film è un'opera che si muove tra la guerra e la vita, tra il dramma e il realismo.



Il film «Il falsario» di Umberto Lenzi è un'opera che si muove tra la guerra civile di Beirut e la vita quotidiana di un giornalista tedesco. Il regista, che ha lavorato anche a «L'ombra cinese», è un regista di grande qualità, un regista che sa raccontare la guerra e la vita in un modo che è raro. Il film è un'opera che si muove tra la guerra e la vita, tra il dramma e il realismo.

**Incontro a Roma**

**Alicia Alonso, una vita in cerca della vera Giselle**

ROMA — Botta e risposta con Alicia Alonso, di passaggio per Roma. La grande ballerina, direttrice e coreografa del Balletto Nazionale di Cuba è impegnata a Napoli, per una Giselle con Carla Fracci e Paolo Bonolis. Ma l'ambasciatrice di Cuba e il Istituto Italo Latino-americano l'hanno acchiappata al volo, e Alicia ha dovuto attaccare al filo della memoria i pannelli di una mostra segreta sulla sua arte, sulla sua «cabeza dura». Come direbbero a Napoli (e già lo dicono), Donna Alicia è una «capotosta». Sta qui, dietro il tavolo, con in testa un fazzoletto alla corsara, pronta a saltare.

**Umberto Rossi**

«L'anno non lo dico, perché mi fareste i conti addosso. Ho incominciato la carriera negli Stati Uniti, con il mio primo marito, Fernando Alonso, ballerino anche lui. — Hai conosciuto, dunque, tutti i grandi del balletto moderno. Com'era Balanchine, com'era Tudor, chi era il tuo modello? — Balanchine, che inventava per me coreografie sempre più difficili — quasi una sfida — partiva dal movimento per arrivare a una danza astratta. Tudor, al contrario, faceva scaturire la danza dal gesto espressivo. Buon per me, che ho imparato da entrambi. Il mio idolo era la ballerina inglese Alicia Markova — un pseudonimo — straordinaria interprete di Giselle. Fu io a sostituirlo, nel 1943, una sera che non era in piena forma, e fu il mio trionfo. — Ma perché sempre «Giselle»? — I miei temi sono moderni quanto è possibile, perché bisogna far parte del mondo in cui si vive, ma non si deve trascurare la tradizione. Chi ignora Giselle, ignora una parte di sé stesso. Giselle è un balletto romantico, ma anche eroico. — Donna Alicia si infiamma. — L'anno è soprattutto un lavoro. Ed è ancora capace di tirar fuori dai buoi i ballerini che le sono affidati. Giselle deve coinvolgere tutto il corpo di ballo, non soltanto i protagonisti. Al San Carlo, sono sbalorditi della fatica — e chi se l'aspettava? — che bisogna dedicare a Giselle. Immagino i «Gesti», già, ma Donna Alicia, cabeza dura non sente ragioni; rende maledettamente attuali le parole che un poeta scrisse per lei: «nacìo para que/Giselle no muera». — La «prima» di Giselle, al San Carlo, è fissata per l'11 novembre. Continua intanto il gioco della botta e risposta (lo rubiamo a Vittoria Ottolenghi che lo ha brillantemente condotto). — Qualche colore preferito? — Il blu. — Quale animale? — Il cane. — Qual personaggio della fantasia? — Don Chisciotte. — Quale eroina? — Cleopatra. Il pubblico ha manifestato con affetto e con tanti applausi la sua simpatia a Donna Alicia, e quando si è proiettato il film con Giselle, ed è successo che le «pizze» si sono imbrogiate, è stata sorprendente come la bravura e lo stile della ballerina abbiano ugualmente trionfato del pasticcio.

**Nel prossimo numero di RINASCITA**  
in edicola il 6 novembre  
«IL CONTEMPORANEO»

DROGA: come organizzare la riscossa contro questo flagello del nostro tempo

**DALLA LORO PARTE**

introduzione di Giovanni Berlinguer  
 articoli di Pino Arlacchi, Maria Luisa Boccia, Luigi Cancrini, Maurizio Coletti, Leonardo Dominici, Danielle Mazzonis, Tamar Pitch  
 testimonianze dei gruppi Abela, Albado e Ceis

Le prenotazioni devono pervenire entro le ore 18 di martedì 3 novembre presso l'Ufficio Diffusione dell'Unità di Roma o di Milano.

**OSPEDALE MAGGIORE**  
di S. Giovanni Battista e della Città di Torino

**AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA**

per l'affidamento delle opere murarie, impianti elettrici, impianti igienico-sanitari ed affini per l'ordinaria e straordinaria manutenzione degli edifici ospedalieri dell'Ente presso le sedi: MOLINETTE - SAN GIOVANNI VECCHIO - SAN VITO - C.SO VITTORIO EMANUELE - EREMO, per l'anno 1982.

Importo presunto a base d'asta L. 900.000.000 + IVA.

Si avverte che la gara sarà esposta a ribasso.

Procedura prevista dall'art. 1 lettera a) della Legge 2.2.1973 n. 14.

Gli interessati, iscritti all'Albo Nazionale dei Costruttori per un importo non inferiore a L. 1.000.000.000 per la corrispondente categoria (Categ. II Legge 10.2.1962 n. 57) possono chiedere di essere invitati alla gara considerando domanda in carta legale, all'Ufficio Protocollo dell'Ospedale di c.so Bramante, 88 entro le ore 16 del 9 novembre 1981.

Si precisa che la richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione.

La ditta aggiudicata dovrà sottoscrivere una clausola contrattuale che preveda l'eventuale subentro della U.S.L. in tutti i rapporti giuridici facenti capo all'Ente Ospedaliero.

Torino, 22 ottobre 1981

IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO F.F. (Alberto Riccio) IL PRESIDENTE (Giulio Poli)

**COMUNE DI MONTEMILONE**  
PROVINCIA DI POTENZA

**AVVISO DI GARA**

(Art. 7 legge 2 febbraio 1973 n. 14)

Questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

- 1) Costruzione strada interpoderele «Macchizza e Mazzamesa» progetto P. S. 33/P/101 I/AG per un importo complessivo di L. 480.000.000 - importo a base d'asta L. 333.000.000;
- 2) Completamento strada «TORRE» S.S. n. 21 progetto P.S./33/1824/G. - per un importo complessivo di L. 445.000.000 importo a base d'asta L. 293.000.000.

Per partecipare alla gara le imprese interessate dovranno far pervenire, non più tardi di giorni 15 dalla data del presente avviso e, cioè, entro le ore 12,00 del giorno 7/11/1981 domanda in carta libera con la quale si chiede di essere invitati alla licitazione.

Tali domande dovranno pervenire esclusivamente per posta a mezzo di lettera raccomandata e sul retro della busta dovrà essere precisato l'oggetto della richiesta inclusa nel plico.

Per poter chiedere l'ammissione alle gare di cui trattasi, l'impresa dovrà essere iscritta all'Albo Nazionale dei costruttori per la categoria 7 e per un importo non inferiore all'importo di gara.

Sono ammesse a presentare offerte imprese riunite e consorzi di cooperative.

Il procedimento di gara sarà quello di cui alla legge 2 febbraio 1973 n. 14 lettera D dell'art. 1.

Non saranno prese in considerazione le istanze pervenute prima della pubblicazione del presente avviso né quelle inoltrate dopo il termine di scadenza suddetto.

Dalla residenza Municipale il 20/10/1981

Per il SINDACO (Dr. D'Amelio Vincenzo R.)

**OSPEDALE MAGGIORE**  
di S. Giovanni Battista e della Città di Torino

**AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA**

per l'affidamento delle opere murarie, impianti elettrici, impianti igienico-sanitari ed affini per l'ordinaria e straordinaria manutenzione degli edifici ospedalieri dell'Ente presso le sedi: NUOVA ASTANTERIA MARTINI - VIA CIGNA - CENTRO DIALISI DELLE VALLETTE, per l'anno 1982.

Importo presunto a base d'asta L. 500.000.000 + IVA.

Si avverte che la gara sarà esposta a ribasso.

Procedura prevista dall'art. 1 lett. a) della Legge 2.2.1973 n. 14.

Gli interessati, iscritti all'Albo Nazionale dei Costruttori per un importo non inferiore a L. 500.000.000 per la corrispondente categoria (Categ. II Legge 10.2.1962 n. 57), possono chiedere di essere invitati alla gara considerando domanda in carta legale, all'Ufficio Protocollo dell'Ospedale di c.so Bramante n. 88 entro le ore 16 del 9 novembre 1981.

Si precisa che la richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione.

La ditta aggiudicata dovrà sottoscrivere una clausola contrattuale che preveda l'eventuale subentro della U.S.L. in tutti i rapporti giuridici facenti capo all'Ente Ospedaliero.

Torino, 22 ottobre 1981

IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO F.F. (Alberto Riccio) IL PRESIDENTE (Giulio Poli)

**ALOJZ RAVBAR SPAGNA 1936-1939**

Le battaglie più note contro il fascismo (pag. 318 L. 12.000)

Giacobino Editore - Via Cucco 5 - Sussega (TV)

**Dal '68 alla pubblicità: un'agra novità di Satta Flores a teatro**

**Ce n'est qu'un début, continuiam con Olà**

ROMA — Dagli slogan del Sessantotto a quelli della pubblicità, molto in sintesi, potrebbe riassumersi la storia del protagonista di questa commedia di Stefano Satta Flores — *Grandiosa sventata di fine stagione* —, vincitrice l'estate scorsa del Premio Flaiano, e che ora si rappresenta, qui alla Sala Umberto, per la regia (con alcuni consigli di Ugo Gregoretti) dello stesso autore, nonché interprete principale, ha collaborato al testo Marino Pizzi, l'indovinata scenografia e i costumi sono di Giovanni Licheri.

Al primo atto, dunque, siamo nel pieno della contestazione studentesca. Gino, un giovane di origine popolare e meridionale, partecipa con fervore al «movimento», manifestando particolari qualità nel comporre frasi da scrivere sugli striscioni dei cortei. Uscito dal Partito (quello comunista, s'intende) dopo breve permanenza, si colloca nell'area dell'estrema sinistra, ma con una certa ostilità e un pizzico di umorismo. Accanto a lui Gabriella, una ragazza della buona borghesia, e ovviamente in rotta con la famiglia.

Al secondo atto, passata almeno una decina d'anni, Gino è un rispettabile signore, titolare di un'avviata impresa pubblicitaria. È sposato con Gabriella, la tradisce (e lei lo ricambia di egual moneta), riceve in essa solidi amici, come il socio Antonio (ma ignora esser costui l'amante della moglie), o come la cognata Adriana, che, da benpensante squallida e bruttina, devota al marito e alla prole, si è trasformata in una cacciatrice di uomini, dai modi esuberanti e imbarazzanti.

Una sera, capita là, in quel confortevole soggiorno, un compagno dei vecchi tempi, Michele, già oggetto di un mini-cullo della personalità, ora ridotto a mendicare sottoscrizioni per il giornale (la testata suona, nientemeno, *Contropotere*) nel quale è impegnato, con parecchia fatica, magro guadagno, ma anche,



Stefano Satta Flores e Paola Tedesco

sequenze di qualche peso. Riprende la vita di prima, magari più opulenta (poiché l'atteso contratto è andato in porto), ma anche più vuota, e con la serpeggiante consapevolezza di un fallimento umano generale.

Non si può negare al lavoro di Satta Flores (che aveva esordito, in veste di commediografo, con *La preoccupazione*, e lo stesso personaggio di Michele, così disarmato (in ogni senso), è abbastanza di comodo. Siamo, insomma, a una visione in superficie di scorcio del fenomeno, ma non priva di spunti apprezzabili, funzionali alla disinvolta recitazione dell'attore-autore e dei suoi colleghi: la graziosa Paola Tedesco, Angiola Grillo, e, come mente patetica, Carlo Sabatini, Renato Lupi (nella macchietta marginale, ma simpatica, del nonno) e Francesco Carnelutti, ex rivoluzionario talmente depresso, che le sue battute si percepiscono con qualche sforzo. Gli spettatori, nel loro cordiale plauso, non hanno fatto distinzioni.

**Aggeo Savioli**

Di informazione e di denuncia che la spetta, troverebbero magari una giustificazione anche questi drammoni popolari.

Invece, si spaccia la dose a buon mercato. E se ne mena vanto. Una storia di droga in prima serata è di domenica. Siamo a un'ora di tempo, col Vedete quanto siamo brava. Eh no! Non ci siamo. Tanto valeva affidarsi ancora a qualche genio del bene (politico, sindacale, confederale) si imbatte nel male (il drogato, lo spacciatore). Quelli almeno le cose le fanno senza piangerci sopra.

Resta la sgradevole sorpresa che a curare come regista la Storia di Anna sia stato Salvatore Nocita, apprezzatissimo autore del pluridecorato Ligabue. Di quel lavoro, ritroviamo soltanto una traccia in uno degli interpreti (Flavio Bucci, qui un amico di Roberto). Gli altri attori (Laura Luttuada e Mario Cordova sono i protagonisti) si adattano alla paragonata dimostrando alla fine anche esigua convinzione nella storia.

**Gianni Cerasuolo**

NELLA FOTO: Laura Luttuada

**Questo nuovo sceneggiato** (Storia di Anna) che la Rete 1 comincia a mandare in onda da questa sera ha la pretesa di mettere i telespettatori di fronte al problema della droga. Anna, infatti, è una ragazza che «si buca». Incontra Roberto, giovane «pulito» e perbene, compagno di una famiglia molto agiata, campione un po' ammaccato di rugby. Per lui, l'occasione incontro è il classico colpo di fulmine. Sebbene piantato in asso dalla ragazza, che se la svigna con un bel mazzo di banconote da diecimila, il giovane si mette alla ricerca della rincarosa, scopre che Anna si droga.

Da quel momento il sentimento d'amore si raddoppia e tutte le energie di Roberto si spingono per «salvare» Anna. E infatti la ragazza, boccheggiante dopo una ennesima dose, ricoverandola senza impicci nella lussuosa clinica paterna, subirà la violenza degli spacciatori: andrà a vivere con la ragazza, imparando i rapporti con i familiari, in una civettuola villa in riva al lago. Si tratta, comunque, di una impresa vana. Anna pianta il lavoro e Roberto, riprende a «bucarsi» ed aggirarsi inconsulamente nelle stazioni del metrò milanese.

Ma i buoni sentimenti impediscono di mettere fine allo sceneggiato. Che va avanti ancora (è in quattro puntate) per dimostrarci che è solo con l'amore che si vince l'eroina. Anna, infatti, smette quando si accorge di essere incinta. La ragazza rifiuta allora anche la più piccola dose di stupefacenti per disintossicarsi, resiste alla crisi di astinenza, sembra avviata ad un tranquillo ménage familiare. Invece, lo sforzo e la gravidanza saranno per lei fatali.

Una storia del genere, credo, avrebbe fatto bella mostra di sé su Grand Hotel o su Bolero. Questo, infatti, non è uno sceneggiato, ma piuttosto un fotomontaggio. La tragedia della droga, i ragazzi che ogni giorno crepano, le esecuzioni dei malavitosi che controllano il mercato, la «roba» nelle carceri, nelle scuole, nelle caserme, un figlio che si «buca» sono maledettamente un'altra cosa. Son fatti di tutti i giorni di questo nostro tempo ammorbatto di eroina. Non serve far finta di niente e tappare il naso. Invece, la televisione continua a chiudere gli occhi sulla realtà e a sfornare prodotti di questo genere. A pensarci bene, perché sorprendersi? Non c'è forse un filo diretto

**Da stasera «Storia di Anna»**

**E così la TV «spaccia» la droga a buon mercato**

tra minimizzare un fatto così cinquecentomila persone che marciano per le vie di Roma contro la minaccia atomica e a trattare la «piaga quotidiana della droga in simile modo»?

Vale a dire: se esiste un problema così grosso, quali strumenti mi vengono offerti dal servizio pubblico televisivo, cioè dal più grande mezzo di divulgazione, per capire di più? Quale seria «ricognizione» è stata mai compiuta per scavare dentro il dramma? Quali supporti conoscitivi mi vengono dati per individuare il groviglio di interessi, di violenza e di taciti e

**PROGRAMMI TV E RADIO**

**TV 1**

10.00 CONCERTO DELLA BANDA DELL'ESERCITO

11.00 MESSA

12.15 LINEA VERDE a cura di Federico Fazzoli

13.00 TG L'UNA a cura di Alfredo Ferruzzi

13.30 TG 1 NOTIZIE

14.00 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo

14.15 NOTIZIE

14.30 DISCORING - Settimanale di musica e dischi

15.15 NOTIZIE SPORTIVE

16.30 PERICOLO IN AGGUATO (1ª parte). Regia di John Carpenter, con Lauren Hutton, David Berney.

17.30 FANTASTICO SIS - Gioco a premi

18.30 90' IMMUTO

19.00 CAMPIONATO DI CALCIO - Cronaca registrata di un tempo di una partita di Serie A

20.00 TELEGIORNALE

20.40 STORIA DI ANNA con Laura Luttuada, Valeria Fabrizi, Luigi Pistilli. Regia di Salvatore Nocita. (1ª puntata)

21.50 LA DOMENICA SPORTIVA

22.50 IL GRUPPO SPORTIVO IN CONCERTO

23.25 TELEGIORNALE

**TV 2**

10.00 RECITAL DEL TENORE LUCIANO PAVAROTTI - Musiche di V. Bellini, G. Rossini, F. Liszt, G. Donizetti, F.P. Tosti, G. Puccini.

11.00 GIORNI D'EUROPA

11.30 SIMPATICHE CANAGLIE - Comiche degli anni Trenta

11.50 MERIDIANA

13.00 TG 2 - ORA 13

13.30 COLOMBO - «Defetto d'altri tempi» - Telefilm con Peter Falk, Joyce Van Patten, Celeste Holm.

14.55 TG 2 - DIRETTA SPORT - Patù di Giovo: Ciclocross - Chivavena: Pugilato

16.40 LE INCHIESTE DEL COMMISSARIO MARET - «L'ombra cinese» (4ª puntata) con Gino Cervi, Andrea Pagnani, Gina Sammarco. Regia di Mario Landi.

18.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Sintesi di un tempo di una partita di Serie B

18.30 PICCOLE RISATE - Comiche

19.15 TG 2 - FLAMINGO

19.55 L'AMERICA IN BICICLETTA - «Una di miele in Georgia» - Telefilm con Shaun Cassidy, Jackie Earle Haley.

19.50 TG 2 - TELEGIORNALE

20.00 TG 2 - DOMENICA SPORT

20.40 QUANTI SI PARTE con Gianfranco d'Angelo

21.45 CUORE E BATTICUORE - «Week end in montagna» - Telefilm, con Robert Wagner, Stefanie Powers

22.35 QUI PARLI, HALLO NEW YORK (Ultima puntata)

23.15 TG 2 - STANOTTE

**TV 3**

15.00 DIRETTA SPORTIVA - Ravenna: Criterium degli assi di ciclismo - Città: Patiscanestro

17.25 ROCKCONCERTO - Mick de Ville Live

18.10 IL JAZZ MUSICA BIANCA E NERA - Concerto Art Pepper Quartet

19.00 TG 3

19.15 SPORT REGIONE

19.35 IN TOURNEE con Ivano Fossati

20.15 MASSIMO BUBOLA - Dal concerto di Fabrizio De André

20.40 SPORT THE

21.40 QUI GLI ANIMALI DEGLI ITALIANI (Quarta puntata)

22.10 TG 3 - Intervallo con Gianni e Pinotto

22.30 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE «A»

**RADIO 1**

ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.

GIORNALI RADIO: 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 22, 23, 7 Musiche e parole per un giorno di festa: 8.40 Edicola del GRI: 8.40 La nostra terra: 9.30 Messa: 10.15 La mia voce per la tua domenica: 11. Permette cavallò? con Miva e O. Lionello: 12.30-16.30 Carta bianca: 13. Salvo Margherita, nuova gestione: 14 Una voce e due strumenti: 15.20 Tutto il calcio minuto per minuto: 18.30 GRI sport-tutto basket: 19.25 lo... Charles Bukowski: 20. Arianna a Nasso, di F. Strauss, dirige Bohm: 22.10 Intervallo musicale: 22.30 Musiche di B. Guarani: 23.03 La telefonata.

**RADIO 2**

GIORNALI RADIO: 6.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.18, 16.25, 18.30, 19.30, 22.30, 6-8.08, 6.35-7, 7.05, 7.55 Tutti quegli anni fa: 8.45 V-

**RADIO 3**

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.20, 20.45, 6. Quadrante Rosso: Radioré: 8.55-9.30-10.30 Il concerto del mattino: 7.30 Prima pagina: 11.48 Tre «A»: 13.10 Discovisita: 14. Lettura e le idee: 14.30 Controrotazione: 16. Vite, musica e mare del caffè: Luciano: 17. Il matrimonio segreto, di D. Cimarosa, dirige Nino Sanzio: 19.40 Pagina due: 20. Memoria di una casa: 20.45. L'ora della vita: 21. Concorso dei premiati all'XXXVI concorso internazionale «Premio Niccolò Paganini, nell'intervallo (21.45) Ressegna di Paganini: 22.48 Libri novità: 23. Il jazz.

**PROGRAMMI TV E RADIO**

**RADIO 1**

GIORNALI RADIO: 9.35 Il baraccone: 11 «Domenica contro»: 12 GR2 Antenna sport: 12.15 Le mille canzoni: 12.48 Hit parade: 13.41 Sound-track: 14. Trasmissioni regionali: 14.30-16.30 Domenica sport: 15.20-17.15-18.32 Domenica con noi: 19.50 Le nuove storie d'Italia: 20.10 Momenti musicali: 21.10 Città notte: Torino: 22.50 Buonotte Europa, un posto e la sua terra.

**RADIO 3**

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.20, 20.45, 6. Quadrante Rosso: Radioré: 8.55-9.30-10.30 Il concerto del mattino: 7.30 Prima pagina: 11.48 Tre «A»: 13.10 Discovisita: 14. Lettura e le idee: 14.30 Controrotazione: 16. Vite, musica e mare del caffè: Luciano: 17. Il matrimonio segreto, di D. Cimarosa, dirige Nino Sanzio: 19.40 Pagina due: 20. Memoria di una casa: 20.45. L'ora della vita: 21. Concorso dei premiati all'XXXVI concorso internazionale «Premio Niccolò Paganini, nell'intervallo (21.45) Ressegna di Paganini: 22.48 Libri novità: 23. Il jazz.

# Maliziosamente vostro



**Salvatore Samperi parla di sé, del suo lavoro e della sua idea di cinema popolare**  
**Da «Grazie zia» a «Malizia», una carriera a fortuna alterna**  
**«Vorrei fare dei film di genere, ma sgangherati»**

Lisa Gastoni e Lou Castel in una scena di «Grazie zia»; qui a destra, Salvatore Samperi

ROMA — Le malingue dicono che, dopo una sequela di film andati maluccio, lui abbia recuperato la vecchia formula di Malizia per giocare sul sicuro. Forse è così, forse no: il fatto che *Casta e pura* — il nuovo film, presto in uscita, interpretato da Laura Antonelli — è per Salvatore Samperi una «creatura piena di speranza». «L'ho scritto e realizzato dopo un anno e mezzo di completa inattività, limando più volte la sceneggiatura e aggiungendo, a mano a mano, idee nuove. No, Malizia non c'entra niente. Qui Laura è l'ultima delle beghine, una donna tormentata sin dall'infanzia da un giuramento terribile contro il quale dovrà ribellarsi per affermare il proprio diritto a vivere liberamente».

Parte da qui il nostro incontro con Salvatore Samperi, o-

diato-amato cineasta «ex-giovane» (ora ha 38 anni), autore di 14 film e, tra questi, di almeno quattro ineccepibili successi: *Grazie zia*, *Malizia*, *Peccato veniale*, *Scandalo*. Di lui si è scritto tutto il bene e il male possibile, ora massacrando fino all'inverosimile i suoi film, ora rivalutandoli con collaudate disquisizioni psicanalitiche. Erotomane, sporcaccione, ambizioso, geniale, coraggioso, fortunato, addirittura reazionario: le definizioni sono andate a ruba e non tutte, francamente, corrispondono alla realtà.

— Lei, Samperi, chi è veramente?

«Ho smesso da tempo di domandarmi cosa c'è sotto. Visto che me lo chiedi, diciamo che mi sento un professionista che ha avuto un po' di fortuna. Mi piace inventare storie e

raccontarle pescando nelle sottili incrinature della nostra vita quotidiana. Il sesso, l'adolescenza, l'incesto, il sadismo. Lo so, per molti io sono un inguaribile «guardone» col vezzo dell'arte. Ma io mica posso dar retta ai cretini. Altrimenti non avrei fatto più film».

— Ci parli del Samperi degli inizi.

«Sono nato a Padova, ma venni a Roma molto presto per frequentare il Centro Spirituale e di Cinematografia. Anni duri, quelli. Si viveva a chiave con i documentari e lavorando come aiuto-regista. Comunque eravamo tutti molto uniti: io, Agosti, Bertolucci, Del Monte, Bellocchio, Faenza ci ritrovavamo sempre in un piccolo studio di fronte a via Teulada e lì pensavamo ai mille film che avremmo voluto fare. Io ebbi un colpo di fortuna con *Grazie zia* e da allora le cose andarono meglio».

— Come le sembra, visto oggi, quel film?

«Beh, coraggioso, anche se un tantino verboso. Avevo solo 23 anni, volevo spiegare tutto, mettere le didascalie ad ogni gesto, ad ogni emozione. Oggi non lo rifarei più così».

— Però lo «scandalo» rimane. Da «Cuore di mamma» a «Malizia», da «Peccato veniale» al più recente «Ernesto», una curiosità, contorta sensibilità s'aggira nei suoi film. Perché?

«Mah, non mi sembra di essere così scandaloso. *Grazie zia*, ad esempio, era una favola romantica, una love story quasi autobiografica non priva di ingenuità ma inserita in un contesto molto concreto. Quanto a *Malizia*, non mi sembra proprio che l'adolescente



**Negli Usa arriva una nuova biografia, il suo medico processato...**

# Elvis Presley, principe con la morte nel sangue

**Nostro servizio**

LOS ANGELES — L'ultima biografia di Elvis Presley, intitolata «Elvis sta per uscire in tutte le librerie degli Stati Uniti». Il suo autore, Albert Goldman, ha intervistato oltre 500 persone in tre anni di ricerche per offrire un'immagine il più accurata possibile degli ultimi anni della vita del re del rock and roll e per cercare di spiegarne la terribile tragedia. Alla fine della sua vita — racconta Goldman — Presley viveva come un «pazzo monarca» e la sua dipendenza dalle droghe era tale che ne aveva bisogno continuamente. Nonostante i 100 milioni di dollari guadagnati nella sua carriera, era rimasto senza un centesimo: le droghe che acquistava gli costavano 7-8 mila dollari ogni volta.

Questa è una realtà che anche i più fanatici ammiratori di Presley hanno imparato ad accettare, ma la vita viene ora messa in discussione. Continua infatti a Memphis, la città del Tennessee dove il cantante viveva, il processo al dottor George Nichopoulos, medico personale di Presley. Dal 1975 in poi Nichopoulos ha vissuto con il cantante e con le cento per cento del suo outorgue nella lussuossima e monumentale villa chiamata Graceland.

Nichopoulos è sul banco degli imputati sotto l'accusa di aver continuato a prescrivere esagerate quantità di amfetamine, sedativi e narcotici ai cantanti Jerry Lee Lewis e Elvis Presley nonostante fosse a conoscenza dell'assuefazione di entrambi a tali droghe.

L'avvocato difensore di Nichopoulos, James Neal, basa parte della sua difesa sul fatto che sia Lewis che Presley rifiutavano di seguire il consiglio del loro medico di sottoporsi a trattamento psichiatrico. La difesa sostiene che Presley anzi arrivò

a sparare un colpo di pistola contro Nichopoulos perché il medico si era rifiutato di dargli la solita dose di calmanti. Nichopoulos, sostiene la difesa, rifiutò «lavorarsi le mani» e continuò a prescrivere loro droghe nella speranza di ridurre gradualmente le dosi.

Vari medici, specialisti in droghe e disturbati emotivi, si stanno alternando in questi giorni al banco dei testimoni: alcuni difendono la buona fede e gli sforzi di Nichopoulos di agire nel bene del paziente; altri sostengono che Nichopoulos ignorò i consigli dei colleghi di prendere azioni più drastiche nei confronti di Presley per toglierlo da una abitudine che lo avrebbe sicuramente portato alla morte.

Una lista preparata dall'ufficio investigativo del distretto di Memphis nel corso dell'indagine sulle ricette firmate da Nichopoulos ha rivelato che il medico prescriveva a Presley:

- 1296 dosi di amfetamine, 1891 dosi di sedativi e 910 dosi di medicinali narcotici nel 1975;
- 2372 dosi di amfetamine, 2680 dosi di sedativi e 1059 dosi di narcotici nel 1976;
- 1790 dosi di amfetamine, 4996 dosi di sedativi e 2019 dosi di narcotici durante gli ultimi sette mesi e mezzo della vita del cantante nel 1977.

Come si ricorderà, Elvis Presley fu trovato morto nel suo bagno il 15 agosto 1977 da Ginger Alden, la donna che Presley stava per sposare. Era raccolto in posizione fetale: l'ultima cosa che Ginger ricorda è che Elvis era irrequieto e non riusciva a dormire. Si era chiuso il per «leggere». Sebbene i risultati completi dell'autopsia non siano mai stati resi pubblici, le informazioni trapelate e rivelate da Goldman suggeriscono che al momento della sua morte il corpo di Presley conteneva non

meno di 11 diverse droghe, compresi Quaalude (un fortissimo «downer», prescritto solo a persone in preda a depressioni o sofferenti di cancro e di ustioni), Valium, Demeral, Codeina, Morfina, tre diversi tipi di barbiturici, e Placidyl.

Nel libro Nichopoulos viene descritto come il «medico personale di Elvis, metodicamente efficiente, timido e canuto». Secondo Goldman, fu la mania di Elvis per le pistole — accoppiata alla perdita di razionalità dovuta alle droghe — a cacciarlo in situazioni potenzialmente pericolose: fu con un proiettile di rimbalzo che Elvis colpì involontariamente Nichopoulos. Un'altra volta Presley mancò di pochi centimetri la gamba di Linda Thompson, sua ex amante, perforando con un colpo di pistola il muro di un albergo. Negli ultimi giorni della sua vita, Elvis aveva infatti sviluppato una passione per le pistole che lo spinse ad acquistare oltre 250. Ne aveva sempre alcune con sé: in casa, in macchina, addosso. Regalava pistole a destra e a manca: ogni donna con cui passava anche una sola notte riceveva in regalo dal cantante una «38 Python». Presley portò in regalo una Colt 45 perfino al presidente Nixon durante un loro storico incontro. Esaltato da un'enorme quantità di amfetamine prese prima dell'incontro, Elvis chiese a Nixon di esaudire uno dei suoi più grandi desideri, quello di avere il distintivo degli agenti federali narcotici. Secondo Goldman, Nixon rispose: «Io non ho potere qui, sono solo un fantoccio. Ma un distintivo, quello sì, te lo posso dare».

Silvia Bizio

NELLA FOTO: Elvis, già malato, ripreso in uno dei suoi ultimi concerti.

## CINEMAPRIME

# Tempi brutti se la moglie è in congedo



NESSUNO È PERFETTO — Regia: Pasquale Festa Campanile. Soggetto: Bernardino Zapponi, Enrico Oldoini, Franco Ferrini. Sceneggiatura: Oldoini, Ferrini, Pozzetto. Interpreti: Renato Pozzetto, Ornella Muti, Lina Volonghi, Felice Andreasi, Massimo Boldi, Gabriele Tinti. Fotografia: Alfio Contino. Musiche: Riz Ortolani. Comico-sentimentale. Italiano. 1981.

Guerrino, industrialotto vitivinicolo in quel di Bergamo, di antica progenie, vedovo d'una giovane moglie e assillato da una suocera vogliosa, si ridesta dallo spento grigiore della sua esistenza il giorno in cui, a Milano, fa casuale conoscenza d'una bellissima indostriale italo-germana, Chantal, alla quale egli salva in qualche modo la vita, ingerendosi per sbaglio i barbiturici da lei preparati per sé.

Su Chantal pesa, infatti, l'ombra di un passato, che Guerrino coprirà (nelle pagine di un vecchio «ilustro» tedesco) dopo aver trascorso, con la ragazza (da lui rapidamente sposata), la più lunga e felice delle lune di miele, pur tra l'invidia degli amici e le perverse manovre della suocera. Chantal, dunque, è «transessuale», come si dice. Donna, ora, a tutti gli effetti (anche se non può avere figli), sino alla prima giovinezza

fu uomo, e paracadutista per di più, nella Wehrmacht (ciò che, secondo quei cervelloni di sceneggiatori, dovrebbe forse rappresentare il massimo della virilità). Poi scelse, e ottenne per vie ricurve, la sua vera identità.

Turbamento di Guerrino, crisi del matrimonio, aggravata dal dilleggio che investe la coppia, nel piccolo e pettegolo impiego provinciale, venuto a sapere della faccenda: istigatori la suocera infomata e un tassista (ribattezzato Lina-guerra Profonda), che, pur facendo parte del «giro» di Guerrino, mette la maldicenza al di sopra dell'amicizia.

Guerrino, però, ama sempre Chantal, e così lei ama lui. Ma come uscire dall'impicci, materiale e psicologico? Eirgendosi cornuto, il nostro potrà magari, per paradosso, recuperare un po' di credito. Un saggio amico gli offre altri persuasivi argomenti. La sua ansia di paternità potrà placarsi, infine, adottando un bambino che Chantal ha avuto (quando ella era maschio, s'intende). E tutto si conclude bene.

«Nessuno è perfetto» era (come molti ricorderanno) l'ultima battuta della versione italiana del delizioso *A qualcuno piace caldo* di Billy Wilder: in tal maniera Joe E. Brown, miliardario e accanito corteggiatore di Jack Lemmon — essendo questi costretto a travestirsi

(come il sodale Tony Curtis) in panni femminili — ribatteva all'estrema obiezione della sua preda, che appunto gli rivelava la propria natura. A conti fatti, il titolo è la cosa più spiritosa del film di Pasquale Festa Campanile, che, volgendo in chiave di commedia un tema, comunque serio e delicato, risulta nell'insieme non tanto volgare quanto insidioso di tutti gli elementi comici: negativi, del resto, si svolge una bella gara.

Della scempiaggine del copione, il regista non è direttamente responsabile, nel caso. A lui, peraltro, appartengono di diritto le scene di letto, che potrebbero essere utilizzate come deterrente nei confronti dei più incalliti voyeur del mondo: chi resisterebbe nel suo vizio, assistendo alle simulate copule di Renato Pozzetto?

Il protagonista si atteggia, anche, e spesso, da ubriaco, e questa è una tipica risorsa di tutti gli autentici comici scarseggiati. Quanto a Ornella Muti, ha ormai raggiunto l'invidiabile posizione di quelli che possono perfino smettere di far finta di recitare. Nell'orrore delle situazioni e dei dialoghi, rifugge a tratti il sicuro (e qui precatore), gran talento di Lina Volonghi.

ag. sa.

# Un Pierino proprio da bocciare

PIERINO CONTRO TUTTI — Regia: Marino Girolami. Interpreti: Alvaro Vitali, Michele Gammino, Michela Miti, Daddi Savagnone, Vincenzo Crocitti, Riccardo Biliotti, Mirella Merlino. Musiche: Berto Pisano. Comico. Italiano. 1981.

Eccola qui la vera «infantilizzazione di massa». Lasciamo stare per un attimo i predatori dell'arca perduta (che sarà pure un giocattolo, ma poi non così infantile) e concentriamo l'attenzione sull'ultima «trovata» del cinema tro tutti. Nell'infanzia, di dargli man forte. Pierino è, allora, tutto ciò che vorremmo fare a chi ci rende insopportabile la vita, a chi ci dà gli ordini, a chi ci fa le parternali, a chi non sorride mai. Insomma, l'anti-Nanni Moretti per eccellenza.

Nelle mani di Marino Girolami il nostro Pierino è però diventato una specie di mostro travestito da Gian Burrasca. Un fuoco a posto, un grimbombino nero e un basco col pompon non bastano a ringiovanire Alvaro Vitali, né a conferirgli la simpatia necessaria a far scattare la complicità. Come si può ridere di una battuta che dice: «Bambini, costrutemi una frase col verbo mescolare». «Mia madre m'ha comprato i calzoni lunghi» — ribatte Pierino — perché se non m'esci... Capito la finezza? Il fatto è che invece d'essere un inguaribile mattacchione perido sul serio, il Pierino di Alvaro Vitali è un frustrato, un invidioso che se la prende col professore bellocchio perché piace alle donne, un deficiente scischerato da Carnevale che rispolvera l'impossibile bar-

zellelta su «Della Carta buttata dalla finestra».

Comunque, demenza per demenza, c'è sempre un peggio. Insieme a Pierino contro tutti appare l'autentica comicità che «L'esercito più pazzo del mondo», ancora del prolifico Marino Girolami, un film al confronto del quale perfino i Carabini di Francesco Masaro sembra un capolavoro. Non vorremmo fare del moralismo facile, ma forse è il caso di ricordare che film del genere escono in sale di prima visione al prezzo di 4 mila lire. D'accordo, ognuno deve poter vedere ciò che vuole dove vuole: però poi non stupiamoci se Corretti alla crema di Sergio Martino incassa di più del *Concetti del cielo* di Cimino. È un cattivo segno, ma ce lo meritiamo.

mi. an.

## Marcel Carné in ospedale per un incidente d'auto

PARIGI — Il regista francese Marcel Carné, 75enne, autore, fra l'altro, del celebre film «Porto delle nebbie», è stato ricoverato mercoledì scorso in un ospedale di Parigi, in seguito ad un incidente d'auto occorsogli mentre usciva dalla propria abitazione parigina. La notizia è stata resa nota soltanto ieri. All'ospedale si precisa che l'anziano regista, pur essendo fratturato il bacino, è in condizioni di salute abbastanza soddisfacenti, tanto che non è stato necessario operarlo.

## I tre premi «Pirandello» a Bona, Macchia e Ronconi

ROMA — La commissione del Premio Pirandello, ha assegnato i riconoscimenti messi in palio dalla Cassa di Risparmio delle Province Siciliane. Il premio per un'opera teatrale è andato a Gian Piero Bona per il lavoro «Le tigre». Il premio per un'opera di carati era critico è stato assegnato a Giovanni Macchia per il suo saggio «Pirandello e la stanza della tortura». Il premio internazionale ad un personalità teatrale di chiara fama è stato assegnato, infine al regista Luca Ronconi.

## Un seminario del PCI sul teatro di ricerca

ROMA — La ricerca e la sperimentazione teatrale saranno al centro di un seminario che il Partito Comunista italiano organizza il 7 e 8 novembre prossimi presso l'Istituto Palmiro Togliatti di Fratocchie alle porte di Roma. Al seminario prenderanno parte anche molti docenti universitari, studiosi, critici, operatori e amministratori locali. L'incontro offrirà un interessante occasione per analizzare i temi delle profonde crisi che il teatro di ricerca sta attraversando.

Michele Anselmi

**Moskvich: l'auto più grande al prezzo più piccolo**

**L. 3.660.000** (franco concessionario IVA esclusa)

anche in versione familiare L. 4.050.000

Importatrice e distributrice  
**BEK - MOSKVIC - LADA S.p.A.**  
**hapi knellker**  
 Sezione Automobili Sovietiche  
 V.le Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. (02) 30031

Concessionari: AOSTA (Soviet) Tel. 0125/11; ARONA (M.P.A.) Tel. 0322/11; BARI (Soviet) Tel. 080/335; BOLOGNA (Autograd) Tel. 051/2431; BOLZANO (Soviet) Tel. 0477/11; BRESCIA (Soviet) Tel. 030/499; BREVESCE (Soviet) Tel. 030/211; CAGLIARI (Estremo) Tel. 070/274; CASTEL DI SANGRO (M.P.A.) Tel. 0849/11; CENSA (Soviet) Tel. 030/211; CINESE (Soviet) Tel. 030/211; COSENZA (Soviet) Tel. 0974/11; CORTINA (Soviet) Tel. 0434/11; CREMONA (Soviet) Tel. 0322/11; FERRARA (Soviet) Tel. 052/11; FROSINONE (Soviet) Tel. 0775/11; GORIZIA (Soviet) Tel. 0421/11; GROSSETO (Soviet) Tel. 0574/11; LECCE (Soviet) Tel. 0832/11; LECORNE (Soviet) Tel. 0524/11; LIGURIA (Soviet) Tel. 010/11; LIVORNO (Soviet) Tel. 0586/11; MANTOVA (Soviet) Tel. 0376/11; MESSINA (Soviet) Tel. 090/11; MODENA (Soviet) Tel. 0521/11; NAPOLI (Soviet) Tel. 081/11; NARNI (Soviet) Tel. 0745/11; NOVARA (Soviet) Tel. 0323/11; PALERMO (Soviet) Tel. 091/11; PARMA (Soviet) Tel. 0521/11; PAVIA (Soviet) Tel. 0321/11; PERUGIA (Soviet) Tel. 075/11; PISA (Soviet) Tel. 050/11; PISTOIA (Soviet) Tel. 0573/11; PORDENONE (Soviet) Tel. 0429/11; PUGLIA (Soviet) Tel. 080/11; RAVENNA (Soviet) Tel. 0544/11; REGGIO CALABRIA (Soviet) Tel. 0965/11; REGGIO EMILIA (Soviet) Tel. 0522/11; ROMA (Soviet) Tel. 06/11; SALERNO (Soviet) Tel. 081/11; SASSARI (Soviet) Tel. 079/11; SAVONA (Soviet) Tel. 0197/11; SERRAVALLE (Soviet) Tel. 0433/11; SIRMIONE (Soviet) Tel. 0306/11; SONDRIO (Soviet) Tel. 0342/11; SPALTO (Soviet) Tel. 0542/11; SPESALTO (Soviet) Tel. 0421/11; TAVERNA (Soviet) Tel. 0575/11; TERNI (Soviet) Tel. 0744/11; TORINO (Soviet) Tel. 011/11; TRAPANI (Soviet) Tel. 0923/11; TRENTO (Soviet) Tel. 0461/11; UDINE (Soviet) Tel. 0432/11; VARESE (Soviet) Tel. 0332/11; VERONA (Soviet) Tel. 0445/11; VIGEVANO (Soviet) Tel. 0321/11; VITERBO (Soviet) Tel. 0761/11; VOGHERA (Soviet) Tel. 0423/11.

Conferenza stampa di Amendola, Cappelli e Fiasconaro

# Si bloccheranno le inchieste sugli infortuni sul lavoro? Grido d'allarme dei pretori

Sarebbe una delle prime conseguenze dell'allontanamento dei militari dal palazzo di Giustizia - «Sei finanziari «indispensabili»

Allarmata denuncia ieri sulle conseguenze immediate dell'allontanamento dei militari dal palazzo di Giustizia. In una conferenza stampa appositamente convocata, i pretori Gianfranco Amendola, Luigi Cappelli e Luigi Fiasconaro, della nona sezione penale della Pretura di Roma, hanno realisticamente prospettato la situazione che si verrà a creare quando i sei agenti della Guardia di Finanza, il pienamente utilizzati, lasceranno il servizio. La nona sezione si occupa prevalentemente di prevenzione di malattie e infortuni sul lavoro. In strettissimo rapporto di collaborazione con l'ispettorato e lo stesso ministero si avvale di 14 persone che lavorano «sul campo» di cui tre sono militari con un'esperienza di sette anni.



«Dal 9 novembre prossimo — ha annunciato il pretore Amendola — non saremo più in grado di proseguire le inchieste perché non avremo più a disposizione gli agenti della Guardia di Finanza che finora si occupavano delle ispezioni, delle indagini e della parte amministrativa del servizio». È questa una delle tante conseguenze della decisione del procuratore generale Franz Sesti che in applicazione della legge di riforma della polizia prevede l'allontanamento dal palazzo di Giustizia di tutto il personale militare (agenti di pubblica sicurezza, carabinieri, guardie di finanza e vigili urbani). Già nei giorni scorsi si erano registrate voci preoccupate per le conseguenze che il pur giusto provvedimento avrebbe provocato. Soprattutto in considerazione del fatto che tutto il personale (66 unità) è difficilmente sostituibile in tempi brevi e che il ministero di Grazia e Giustizia finora non si è fatto carico dei problemi che si sono aperti.

«Saremo costretti a bloccare — hanno proseguito i tre pretori nella conferenza stampa — una importante e delicata inchiesta che stiamo conducendo sulle malattie professionali e la nocività nelle fabbriche del Lazio e un'altra sulla prevenzione degli infortuni nelle aziende di Pomezia. Toglierci questi finanziari, senza sostituirli con altro personale, significa perdere un notevole patrimonio di esperienza e di conseguenza provocare il blocco totale dell'attività giudiziaria».

Le preoccupazioni dei responsabili della nona sezione penale sono ampiamente giustificate se si pensa che nel '73 (quando essa è nata) venivano rubricati tre o quattro infortuni all'anno. Oggi grazie a un lavoro capillare si è giunti ad avere conoscenza di circa 1.000 infortuni al mese (12 mila all'anno). Inoltre ogni mese si svolgono circa 500 inter-

rogatori di infortuni e 5 sequenzi in media di cantieri edili. Un'attività che ha prodotto un sensibile calo, a detta della stessa INAIL, degli infortuni in generale e più in particolare una sensibilità diversa al problema da parte delle aziende che sempre di più mettono in atto le norme di prevenzione.

Nella elementare «Randaccio» di Casalbertone

# Ennesimo atto vandalico Disertate le lezioni



La sedicesima, ventesima incursione quella di ieri notte? Ormai se ne è perduto il conto: è da oltre un anno che la scuola elementare di Casalbertone, la «Giovanni Randaccio» è preda di specializzate «squade guastatori». Sui due plessi, uno in muratura e uno prefabbricato, si accaniscono alternativamente, il venerdì notte e il sabato notte. A nulla sono valse finora le denunce al commissariato. I guastatori operano sempre indisturbati. A volte si occupano delle pareti prefabbricate, incendiandole; altre operano nelle cucine della refezione, cospargendo cibi e stoviglie di acido muriatico, di escrementi. Altre ancora sono i telefoni — durati in funzione solo due giorni — o l'impianto elettrico, per altro nuovissimo. Oppure le suppellettili scolastiche. Per proteggere registri e materiale delicato è in costruzione un archivio blindato.

Finora gli autori di queste distruzioni non sono stati mai individuati — solo a volte sono comparse delle scritte sui muri inneggianti all'autonomia — ma ora è tempo di intervenire.

Dopo una prima protesta, attuata sabato scorso dagli insegnanti che hanno trattenuto i ragazzi fuori delle aule per mezz'ora, ieri mattina, di fronte all'ennesimo scempio, tutta la scuola cosparsa della schiuma di estintori e quindi molto tossica, si sono riuniti in seduta straordinaria i consigli dei genitori e dei docenti, alla presenza della gente del quartiere e dell'agguato del sindaco, il comunista Tosci. E nell'assemblea è stato deciso che domani alle 16 in un quartiere farà una manifestazione — vi parteciperà anche l'assessore Roberta Pinto.

NELLA FOTO: Un'aula dopo l'incursione vandalica



# L'ultimo giorno di miseria

Oggi finisce la «miseria». Purtroppo solo quella programmata e spettacolare, che è durata tre giorni al Mattatoio sotto il patrocinio della rivista «Il Male». Un festival in cui i protagonisti, questa Misera '81, ha presentato infatti un po' di tutto: dai film sulla miseria alle canzoni cantate e suonate da miserabili, dall'inaugurazione del monumento alla mucca ignota. I partecipanti hanno abolito la proprietà privata di galosce, guanti e ombrelli, e c'è stato chi ha parlato del presepe laico. Era prevista la partecipazione dei poveri di spirito, i Bambini di Dio, ma non si sono visti, forse di spirito ne avevano pochi pochino in più, che esclude dalla categoria di miserabili.

# Intervista: cosa pensate della Cronaca dell'Unità? Che pensate dell'informazione? A che punto è il movimento delle donne?

I lettori dell'Unità, della «Cronaca» dell'Unità, cosa pensano di questo giornale e in particolare delle pagine di Roma? Cosa chiedono alla redazione, quali critiche muovono, hanno suggerimenti da dare? Per cercare una risposta a queste domande, fondamentalmente, ma anche per affrontare altre questioni che sono legate alla sostanza del problema Unità-Cronaca-chi la legge, abbiamo deciso di chiamare a discutere qui in redazione dei gruppi di lettori che ci sembrano particolarmente rappresentativi per la loro storia, per le loro idee, per il peso che hanno nella sinistra. Abbiamo già pubblicato la tavola rotonda con gli operai dei consigli di fabbrica (il resoconto è apparso sull'Unità di domenica 18 ottobre). Ora abbiamo invitato un gruppo di donne che in questi anni sono state in prima fila nelle battaglie del movimento (domenica prossima sarà la volta di alcuni compagni dirigenti delle sezioni e delle zone del PCI a Roma).

Le loro interviste — in uno spirito polemico piuttosto acceso — vengono delle critiche molto forti, non solo a noi ma anche sul problema più generale del rapporto comunisti-movimento delle donne. Questo che vi presentiamo è il resoconto il più possibile fedele della tavola rotonda, senza commenti e senza osservazioni da parte nostra. È evidente che il ventaglio così ampio di problemi che vengono posti richiede una discussione molto ampia, e nella quale c'è un confronto di posizioni e di giudizi anche assai diversi. Crediamo che questo testo possa essere uno stimolo per approfondire un dibattito che è giusto fare, e che è ancora tutto aperto.

Cronaca dell'Unità — Le donne e questo giornale. In particolare, la «Cronaca» di questo giornale: ci sono le donne su queste pagine? E come sono? Sono le stesse che conoscete voi?

Sandra Sassaroli — Beh, da un po' di tempo non leggo più «l'Unità» tutti i giorni, mi costa un po' di tempo. A volte però trovo che il giornale sia molto interessante ed è quando riesco a stare su un terreno concreto; insomma quando viene fuori il legame reale del Pci con questo paese. Ma troppo spesso il taglio delle cose, non solo delle notizie sulle donne, è troppo ideologico, didascalico.

Grazia Arditò — Sì, sì, sono d'accordo. E se non è ideologico allora è di parte, vecchio, trionfalistico. Il movimento delle donne, per esempio, viene molto suscitato dall'Unità: proprio come un oggetto da fare e disfare. Fa comodo che l'Udi vada ad una manifestazione? Benissimo, scriviamo che ci va anche se non è vero. Succede il contrario? Per voi non c'è problema: semplicemente tacete l'adesione a iniziative che vi turbano.

Cronaca — La tua è un'accusa un po' pesante. Dici, in pratica, che su certi temi facciamo una «selezione» delle notizie, censurandole altre. Potresti fare degli esempi di casi in cui il movimento sarebbe stato usato da noi?

Grazia — Un esempio potrebbe essere il pezzo sulla manifestazione dell'8 marzo scorso scritto da Eugenio Manca (l'articolo criticava la volontà «separatista» di alcune donne che non accettavano la presenza degli uomini nel corteo). Ci fu una risposta molto polemica di alcune dirigenti dell'Udi in cui si sottolineava da una parte l'importanza «storica» di questo elemento nella lotta delle donne; dall'altra la «parzialità maschile» del cronista, ndr). Qui la distorsione è evidente. Così non solo il movimento deve andare dove dite voi, ma gli riconoscete questa qualifica solo a questa condizione: per cui quello che c'è di «movimento» sul giornale sono solo le commissioni femminili dei partiti e le consultazioni di quartiere. Nei casi in cui non c'è manipolazione c'è invece una sorta di paleofemminismo, secondo cui esiste una divisione di ruoli...

Manuela Mezzelani — Il modello della donna che io ritrovo è arretrato proprio rispetto al partito su questi temi. Cronaca — In pratica, voi dite che sul nostro giornale, sulla «Cronaca», manca la donna vera, con i suoi problemi e i suoi bisogni reali.

Manuela Mezzelani — Sì, secondo me il problema è più generale. E riguarda proprio il distacco tra il nostro giornale e la realtà. L'Unità è poco stimolante, io dico che è piatta, troppo spesso. Tutta l'Unità. Questo è il primo dato da modificare. Come? Un primo fatto essenziale è dare ai lettori notizie di ciò che è «diverso» da noi in quanto comunisti, con un taglio più coraggioso e anche più problematico.

Manuela Mezzelani — Il modello della donna che io ritrovo è arretrato proprio rispetto al partito su questi temi. Cronaca — In pratica, voi dite che sul nostro giornale, sulla «Cronaca», manca la donna vera, con i suoi problemi e i suoi bisogni reali.

Manuela Mezzelani — Sì, secondo me il problema è più generale. E riguarda proprio il distacco tra il nostro giornale e la realtà. L'Unità è poco stimolante, io dico che è piatta, troppo spesso. Tutta l'Unità. Questo è il primo dato da modificare. Come? Un primo fatto essenziale è dare ai lettori notizie di ciò che è «diverso» da noi in quanto comunisti, con un taglio più coraggioso e anche più problematico.

Manuela Mezzelani — Sì, secondo me il problema è più generale. E riguarda proprio il distacco tra il nostro giornale e la realtà. L'Unità è poco stimolante, io dico che è piatta, troppo spesso. Tutta l'Unità. Questo è il primo dato da modificare. Come? Un primo fatto essenziale è dare ai lettori notizie di ciò che è «diverso» da noi in quanto comunisti, con un taglio più coraggioso e anche più problematico.

Manuela Mezzelani — Sì, secondo me il problema è più generale. E riguarda proprio il distacco tra il nostro giornale e la realtà. L'Unità è poco stimolante, io dico che è piatta, troppo spesso. Tutta l'Unità. Questo è il primo dato da modificare. Come? Un primo fatto essenziale è dare ai lettori notizie di ciò che è «diverso» da noi in quanto comunisti, con un taglio più coraggioso e anche più problematico.

Manuela Mezzelani — Sì, secondo me il problema è più generale. E riguarda proprio il distacco tra il nostro giornale e la realtà. L'Unità è poco stimolante, io dico che è piatta, troppo spesso. Tutta l'Unità. Questo è il primo dato da modificare. Come? Un primo fatto essenziale è dare ai lettori notizie di ciò che è «diverso» da noi in quanto comunisti, con un taglio più coraggioso e anche più problematico.

Manuela Mezzelani — Sì, secondo me il problema è più generale. E riguarda proprio il distacco tra il nostro giornale e la realtà. L'Unità è poco stimolante, io dico che è piatta, troppo spesso. Tutta l'Unità. Questo è il primo dato da modificare. Come? Un primo fatto essenziale è dare ai lettori notizie di ciò che è «diverso» da noi in quanto comunisti, con un taglio più coraggioso e anche più problematico.

Manuela Mezzelani — Sì, secondo me il problema è più generale. E riguarda proprio il distacco tra il nostro giornale e la realtà. L'Unità è poco stimolante, io dico che è piatta, troppo spesso. Tutta l'Unità. Questo è il primo dato da modificare. Come? Un primo fatto essenziale è dare ai lettori notizie di ciò che è «diverso» da noi in quanto comunisti, con un taglio più coraggioso e anche più problematico.

Manuela Mezzelani — Sì, secondo me il problema è più generale. E riguarda proprio il distacco tra il nostro giornale e la realtà. L'Unità è poco stimolante, io dico che è piatta, troppo spesso. Tutta l'Unità. Questo è il primo dato da modificare. Come? Un primo fatto essenziale è dare ai lettori notizie di ciò che è «diverso» da noi in quanto comunisti, con un taglio più coraggioso e anche più problematico.

Manuela Mezzelani — Sì, secondo me il problema è più generale. E riguarda proprio il distacco tra il nostro giornale e la realtà. L'Unità è poco stimolante, io dico che è piatta, troppo spesso. Tutta l'Unità. Questo è il primo dato da modificare. Come? Un primo fatto essenziale è dare ai lettori notizie di ciò che è «diverso» da noi in quanto comunisti, con un taglio più coraggioso e anche più problematico.

Manuela Mezzelani — Sì, secondo me il problema è più generale. E riguarda proprio il distacco tra il nostro giornale e la realtà. L'Unità è poco stimolante, io dico che è piatta, troppo spesso. Tutta l'Unità. Questo è il primo dato da modificare. Come? Un primo fatto essenziale è dare ai lettori notizie di ciò che è «diverso» da noi in quanto comunisti, con un taglio più coraggioso e anche più problematico.

Manuela Mezzelani — Sì, secondo me il problema è più generale. E riguarda proprio il distacco tra il nostro giornale e la realtà. L'Unità è poco stimolante, io dico che è piatta, troppo spesso. Tutta l'Unità. Questo è il primo dato da modificare. Come? Un primo fatto essenziale è dare ai lettori notizie di ciò che è «diverso» da noi in quanto comunisti, con un taglio più coraggioso e anche più problematico.

Manuela Mezzelani — Sì, secondo me il problema è più generale. E riguarda proprio il distacco tra il nostro giornale e la realtà. L'Unità è poco stimolante, io dico che è piatta, troppo spesso. Tutta l'Unità. Questo è il primo dato da modificare. Come? Un primo fatto essenziale è dare ai lettori notizie di ciò che è «diverso» da noi in quanto comunisti, con un taglio più coraggioso e anche più problematico.

Manuela Mezzelani — Sì, secondo me il problema è più generale. E riguarda proprio il distacco tra il nostro giornale e la realtà. L'Unità è poco stimolante, io dico che è piatta, troppo spesso. Tutta l'Unità. Questo è il primo dato da modificare. Come? Un primo fatto essenziale è dare ai lettori notizie di ciò che è «diverso» da noi in quanto comunisti, con un taglio più coraggioso e anche più problematico.

Manuela Mezzelani — Sì, secondo me il problema è più generale. E riguarda proprio il distacco tra il nostro giornale e la realtà. L'Unità è poco stimolante, io dico che è piatta, troppo spesso. Tutta l'Unità. Questo è il primo dato da modificare. Come? Un primo fatto essenziale è dare ai lettori notizie di ciò che è «diverso» da noi in quanto comunisti, con un taglio più coraggioso e anche più problematico.

Manuela Mezzelani — Sì, secondo me il problema è più generale. E riguarda proprio il distacco tra il nostro giornale e la realtà. L'Unità è poco stimolante, io dico che è piatta, troppo spesso. Tutta l'Unità. Questo è il primo dato da modificare. Come? Un primo fatto essenziale è dare ai lettori notizie di ciò che è «diverso» da noi in quanto comunisti, con un taglio più coraggioso e anche più problematico.



# Quattro donne giudicano (e criticano) queste pagine

# «Vogliamo un giornale comunista che sia scritto anche al femminile»

Grazia. In molti tendono a negare l'originalità del movimento delle donne assimilando per forza ad altri. È vero che in piazza non ci sono più cinquantamila donne mobilitate per i grossi temi della violenza sessuale, dell'aborto (come per le vicende di Claudia Caputi e del dottor Curricino Pesce), è anche vero che il movimento sta riflettendo sul proprio modo di essere, sul suo ruolo, sui quali mutamenti sono stati prodotti, in dieci anni di lotte, nell'habitus culturale delle donne.

Manuela. Detto questo, però, non si può non criticare la scelta del movimento di occuparsi dei temi del lavoro soltanto in seconda battuta.

Manuela. Certo... Ma voi non ne siete state capaci; e dico voi donne del giornale in particolare, nemmeno con l'orario dei negozi.

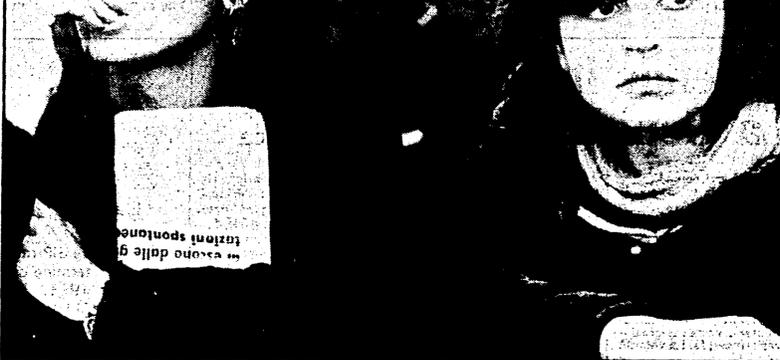
Cronaca. Ma questo deve anche far riflettere voi sulla capacità di tenere in piedi un canale di comunicazione con il giornale, che una volta era assai vivo anche su questioni cosiddette «minori».

Manuela. Forse questo è vero... Ma un punto certo è che per nessuna cosa al mondo dobbiamo, come donne, agire separatamente: tu nel movimento io nel sindacato.

Grazia. Io ti dico che se il lavoro è un importante terreno d'intervento, in questo momento, a me personalmente interessa di più lottare contro la proposta Lagorio per il servizio militare esteso alle donne.

Manuela. D'accordo nel mantenere la specificità; però non fermiamoci a questo. Guardiamo avanti, ai problemi non ancora risolti sul terreno dell'emancipazione femminile. E per questo imprescindibile è l'unità delle varie «anime» che le donne esprimono.

Rosanna Lampagnani  
Sera Scialò



Manuela. D'accordo nel mantenere la specificità; però non fermiamoci a questo. Guardiamo avanti, ai problemi non ancora risolti sul terreno dell'emancipazione femminile. E per questo imprescindibile è l'unità delle varie «anime» che le donne esprimono.

Manuela. D'accordo nel mantenere la specificità; però non fermiamoci a questo. Guardiamo avanti, ai problemi non ancora risolti sul terreno dell'emancipazione femminile. E per questo imprescindibile è l'unità delle varie «anime» che le donne esprimono.

Manuela. D'accordo nel mantenere la specificità; però non fermiamoci a questo. Guardiamo avanti, ai problemi non ancora risolti sul terreno dell'emancipazione femminile. E per questo imprescindibile è l'unità delle varie «anime» che le donne esprimono.

Manuela. D'accordo nel mantenere la specificità; però non fermiamoci a questo. Guardiamo avanti, ai problemi non ancora risolti sul terreno dell'emancipazione femminile. E per questo imprescindibile è l'unità delle varie «anime» che le donne esprimono.

Manuela. D'accordo nel mantenere la specificità; però non fermiamoci a questo. Guardiamo avanti, ai problemi non ancora risolti sul terreno dell'emancipazione femminile. E per questo imprescindibile è l'unità delle varie «anime» che le donne esprimono.

Manuela. D'accordo nel mantenere la specificità; però non fermiamoci a questo. Guardiamo avanti, ai problemi non ancora risolti sul terreno dell'emancipazione femminile. E per questo imprescindibile è l'unità delle varie «anime» che le donne esprimono.

Manuela. D'accordo nel mantenere la specificità; però non fermiamoci a questo. Guardiamo avanti, ai problemi non ancora risolti sul terreno dell'emancipazione femminile. E per questo imprescindibile è l'unità delle varie «anime» che le donne esprimono.

Manuela. D'accordo nel mantenere la specificità; però non fermiamoci a questo. Guardiamo avanti, ai problemi non ancora risolti sul terreno dell'emancipazione femminile. E per questo imprescindibile è l'unità delle varie «anime» che le donne esprimono.

Un convegno del PCI sulle emittenti private locali

# Radio e democrazia: scommessa da vincere

Sulla stessa banda di frequenza, ci sono 130 segnali che si disturbano a vicenda - Il ruolo delle antenne alternative nella città - Quando il decentramento è «inevitabile»

Soltanto nell'ultimo anno hanno cessato l'attività a Roma 70 radio locali. Tuttavia è impossibile tracciare una mappa con buoni margini di attendibilità: in questo campo si nasce e si muore ogni giorno, spesso senza clamori, e risulta impossibile tenere il conto. Dello stesso, resta il fatto che nel cielo di Roma si inseguono i segnali di 130 radio quando ci sarebbe spazio al massimo per 40-45 stazioni. Ne è nata una sorta di «repubblica delle banane» nella quale la concorrenza non si esercita più a colpi di potenza di trasmissione ma anche, e soprattutto, di minacce, sabotaggi, attentati. Queste radio occupano non meno di 1500 persone, altre 2-3 mila lavorano nell'indotto, per un giro d'affari di decine di miliardi. Un intrico in cui si muovono gruppi oligopolistici, mercanti del cielo e della pubblicità, interessi politici e gente che vorrebbe, invece, fare davvero una radio locale, diversa e talvolta ci riesce.

In attesa di una legge di regolamentazione c'è un quesito

Con una passione da militanti parlano di radio, delle «radio» radio, i giovani dell'emittenza privata locale e democratica. Nel settore c'è una grande confusione e tra radio e radio grandi sforzi grandissimi e molto impegno. Le radio «libere» nate nella lotta contro l'informazione distorta, insufficiente, faziosa della Rai, hanno formato a Roma un consorzio, sono 12, una minoranza organizzata. Crebbero per molti il mito dei primi anni la convinzione che bastasse impugnarne il megafono, per diffondere la verità, «dare la parola» alla gente perché si realizzasse il decentramento dell'informazione, oggi i giovani comu-

nicano a porsi diversamente di fronte alla questione dell'informazione. Al convegno Giovanni Richeri aveva detto che spesso dietro i concetti di decentramento, accesso e partecipazione si sono nascoste pratiche volte a mistificare o a rimuovere il rapporto organico tra la radio e la collettività. Dopo il convegno ci mettiamo a discutere di questo concetto di «locale», che per una realtà come Roma sembra quasi una contraddizione. Se per radio locale s'intende un'informazione fatta con i soliti sistemi e diffusa localmente — spiega Gianni Rufini di Radioblu — o se s'intende un'informazione sul microcosmo «locale», questo concetto è ambiguo, la

che esige risposte: come si innerva questa realtà nel tessuto della capitale, nei processi tumultuosi, spesso contraddittori che la scuotono? Può riuscire — e come — ad accrescere la democrazia, la partecipazione? A dare, insomma, un qualche ancoraggio a una città in cui la gente sia protagonista della trasformazione?

È un problema per molti versi inesplorato. Ieri se ne è parlato in un convegno organizzato dalla Federazione romana del Pci, in un salone della Federazione della Stampa. Ci sono state tre relazioni: di Goffredo Bettini (della segreteria della Federazione), di Gianni Rufini (Radioblu), di Giuseppe Richeri, uno dei più noti studiosi di problemi dell'informazione: alcuni operatori hanno raccontato le diverse esperienze; infine le conclusioni del compagno Gatti, responsabile del Pci per il settore dell'informazione. È stata una prima riflessione, un primo confronto. Alcuni giovani che lavorano in radio locali ci hanno raccontato le loro esperienze.

radio può diventare un ghetto per minoranze, od anche essere strumentalizzato.

Le radio democratiche — è la convinzione di tutti — devono fare democraticamente informazione, questa è la loro grande possibilità, l'alternativa. Ma come si può realizzare concretamente questa alternativa?

Tonino Scariella, direttore di radio Macondo, che difende solo sulla Tiburtina, racconta la sua radio, dice che il decentramento per loro è più che altro «inevitabile». «Io dirigo me stesso — spiega — sono l'unico responsabile, fisso, dell'emittenza, tutti gli altri sono collaboratori volontari. Se non fossero gli stessi protagonisti dei pro-

cessi sociali a fare i servizi di informazione sul quartiere, non potremmo proprio campare. Le donne del consultorio per esempio, dopo aver fatto delle cose con noi sul tema dell'aborto, sono venute a dirci che dovevamo essere presenti nella situazione sanitaria del quartiere. Ne discutiamo insieme e poi sono loro, materialmente, a controllare la situazione, a decidere la programmazione».

Radio Alba e Studio 3, che diffondono nella provincia sui Colli Albani, hanno adottato una rubrica fissa in cui parlano, per mezz'ora, tutte le forze politiche e sociali, dagli amministratori locali, ai rappresentanti di Democrazia proletaria, ai parroci. C'è

chi non è d'accordo, chi dice che una rassegna di opinioni non è la democrazia. «Però noi facciamo anche discutere la gente — protestano — c'è stato il caso della maestra che aveva messo ad una bambina il cappello d'asino. Noi abbiamo aperto una discussione nella scuola e nei paesi poi tutti ne parlavano, dicevano la loro».

E per quanto riguarda l'informazione nazionale? «L'è il grande problema delle emittenti radio Macondo — noi non abbiamo convenzioni con l'Ansa, e siamo costretti a ritagliare i giornali». Ma in che cosa allora questa informazione è diversa da quella della Rai, se le fonti sono praticamente le stesse? «È diversa perché non ci limitiamo a dare la notizia, ci ragioniamo sempre, adottando il punto di vista della realtà sociale del quartiere». E poco.

Radioblu, l'unica istituzionalizzata sul piano aziendale (regolari contratti, convenzioni con le agenzie, palinsesto regolare) dice che la sua informazione è qualitativamente diversa. «A fare radio all'inizio collaudo due filoni — spiega Gianni — quello deluso dalla politica che si è battuto nella musica, e quello invece dei politicizzati «duri». Noi abbiamo fuso queste correnti adottando il principio che anche la musica è informazione, comunicazione, messaggio. Ma non c'è solo questo. Durante le elezioni comunali per esempio, facevamo con gli assessori dei «blitz» radiofonici per le strade, nei mercati. I cittadini ed i loro problemi, messi faccia a faccia con gli amministratori che quei problemi debbono poi cercare di risolvere».

Si praticano insomma molte strade, si cerca di capire qual è il ruolo sociale delle radio, come si fa a coinvolgere la gente, a far sì che a casa, cerchi i segnali «alternativi», e che collabori alla produzione dei servizi. La ricerca pas-

Nanni Riccobono

## Di dove in quando



Nuova Consonanza a Frosinone

### Mauro Bortolotti: la ricerca musicale come dramma e poesia

Detto fatto, Nuova Consonanza, finito in bellezza il XVIII Festival, ha subito avviato una stagione pubblica, ricca di incontri con compositori e interpreti. Il detto fatto coinvolge anche il decentramento, ed è successo così che il primo concerto monografico — dedicato a Mauro Bortolotti — sia stato eseguito al Foro Italo, poi a Viterbo e, infine, a Frosinone, dove l'abbiamo ascoltato. Le tre repliche sono state dirette da Daniele Paris, reduce da una bella impresa condotta alla testa di un'orchestra cecoslovacca. In programma, il secondo Concerto per pianoforte e orchestra, di Bartók (pianista Giuseppe La Licata), Karnaval di Dvorák e la Sinfonia n. 4 di Brahms. Un esempio di come il nuovo possa — e anzi, debba — andare d'accordo con la tradizione.

Il decentramento e la musica dipendente dalle apparecchiature elettro-acustiche sono stati vittime del traffico (gli esecutori sono arrivati in ritardo) e della mancanza di energia elettrica (un paio di volte le esecuzioni sono state interrotte). C'erano motivi sufficienti per innervosire autore, interpreti e pubblico, ma la saggezza, la fiducia, l'intelligenza che promano da Mauro Bortolotti hanno, invece, assicurato al concerto un clima di simpatia e di cordialità. Bortolotti ha anche insegnato presso il Conservatorio di Frosinone, che lascia da quest'anno, sicché il concerto ha assunto il valore di un saluto agli allievi, svolto sul piano di una ricerca musicale — quale è quella cui attende il compositore — non sganciata da esigenze di comunicazione tra gli uomini. Anche le più elaborate soluzioni foniche hanno in Bortolotti non l'astrazione dalla realtà, ma il fine sacrosanto di scavare nella realtà, per giungere a un punto d'intesa comune.

Spesso i nuovi compositori sogliono smembrare le parole in fonemi, e spesso non riescono a ricomporle nel mondo dei suoni. Si è ascolta-

ta, tra l'altro, un'antica pagina di Bortolotti, Contre 2 (1965), per soprano (la splendida Mico Hiraizumi) e cinque strumenti, e qui si è felicemente realizzata l'intesa unita tra la ricerca linguistica (fonemi scardinati dalla parola Buckenwald) e l'ansia, anche drammatica, di dare alla ricerca il segno di una musica ancorata alla misura d'uomo. E' quanto si è ascoltato anche in altre pagine di Mauro Bortolotti: Tmanti (1979), per violoncello solo (è un mago il interprete: Luigi Lanzillotta), dove gli ardui della tecnica non prevalgono su un'ansia di canto, che diventa tensione drammatica più che emozione lirica; L'attesa (1980) — un poemetto di Alfredo Giuliani — per voce (ancora la «diabolica» Mico) e nastro magnetico, in cui la tensione drammatica si infila in risvolti ironici; Motetto (1971) — per voce (sempre Mico) straordinaria e computer — quasi un garbato carillon elettronico; Hommages-Dommmages (1978), un Trio, con l'autore al pianoforte, circondato dal Lanzillotta e da Marco Lenzi (violino).

A chiusura, la «concatenazione per archi» (1972), intitolata E tuttavia, ha «concatenato» gli ascoltatori in un ampio spazio fonico, scandito da mutevoli «pizzicati», fasciato da un canto dei violini.

La cordialità che si era stabilita sin dall'inizio, la bravura degli interpreti, la presenza autorevole di Daniele Paris si sono messe insieme per dare a Bortolotti un caldo, meritato successo.

Domani, alle 21.30, al Foro Italo, Nuova Consonanza presenta, nel secondo incontro monografico, musiche di Francesco Pennisi: le sette composizioni, cioè, intitolate Carteggio, coredate di testi e disegni per una esecuzione illustrata.

Erasmus Valente

## Cinecittà: nell'area prevista c'è la «Oasi-Park» di un privato

# «Ma se qui costruite la scuola, le giostre che fine faranno?»

È meglio una scuola con tanto di impianti sportivi, o un piccolo parco con le giostre per i bambini? Il dilemma da discutere molto in questi giorni la gente del quartiere Cinecittà. Proprio di fianco alla via Tuscolana, lungo il viale Don Bosco, si trova l'area adesso sotto gli occhi di tutti. È sul suo uso che si confrontano — e si scontrano pubblicamente — opinioni, bisogni (e interessi) diversi. Anche contrari.

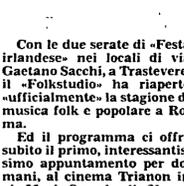
Amministrazione capitolina, più volte discussa in piazza. Tutte insieme, tra delibere ufficiali, raccolte di firme per progetti alternativi e pacchi di volantini, fanno ormai un dossier. Su un problema — che è diffuso localmente — spiega Gianni Rufini di Radioblu — o se s'intende un'informazione sul microcosmo «locale», questo concetto è ambiguo, la

una scelta o dell'altra. Un dialogo collettivo, dell'intero quartiere, con lo sguardo puntato verso il Comune.

Ma le cose come stanno davvero? Intanto, e con un po' di ordine: la scuola in quell'area ancora non c'è. Dove costruirne? Il parco è per i genitori, bambini, anziani del quartiere. Niente cani. Il proprietario — anzi, il gestore, perché l'area risulta espropriata — sborsa per l'affitto all'INAIL più o meno 150 mila lire.

Con la costruzione della nuova scuola, il posto per l'Oasi-Park non c'è più. Come alternativa il Comune ha proposto di trasferire i giochi poco più in là, in un luogo conosciuto come «Il Montarozzo». Spazio ce ne sarebbe a sufficienza. Ma il parco che fine farà? È questa la domanda, il timore che ha messo in moto il comi-

tato, e ha fatto raccogliere — prima che il comitato nascesse, però — firme a migliaia tra la gente. Nell'Oasi infatti la gente ci va: «Si sta tranquilli, qui i drogati non vengono».



del circolo era il sindaco Petroselli. Il comitato ha messo sul volontario della manifestazione anche la firma dei boccioli, ma nessuno, protestano, li ha interpellati prima. E loro prendono le distanze: non sono d'accordo con la posizione del comitato, il progetto del Comune non tocca i campi di bocce, la scuola nuova va benissimo, le giostre si possono spostare, il parco verrà salvato. È questa in sostanza, anche la posizione dei comunisti di Cinecittà.

## Folkstudio riapre con una «Festa irlandese»

Europa sta a testimoniario. Oltre alla bellissima voce di Alan Reid sarà soprattutto interessante ascoltare dal vivo l'innesto di strumenti moderni, come l'organo a pedale o il sintetizzatore, sulle melodie della tradizione scozzese; una fusione che sui numerosi dischi del gruppo risulta ecclen-

te. Si inizia quindi con uno spettacolo d'eccezione, ma non è il solo. Seguiranno un «Ritorno del Brasile» con Tico da Costa (da martedì 3 a sabato 7) ed Irio de Paula con la sua chitarra (da giovedì 19 a sabato 21). Inoltre dall'America giungono gli folkinger Sally (martedì 17 e mercoledì 18). E per concludere venerdì 13 al cinema Trionan una serata unica di eccezionale interesse con le «chitarre americane» di Stefan Grossman e John Rembourn.

## piccola cronaca

È morto improvvisamente, stroncato da un male incurabile, il compagno Mario Cesetti, di 37 anni, della sezione Mario Alicata. Per molti anni segretario amministratore della sezione di Tiburtino III e prima ancora consigliere circoscrizionale della militanza politica fece una vera e propria

scelta di vita. Alla moglie Angelina, ai figli, vadano le condoglianze affettuose delle sezioni Mario Alicata e Tiburtino III, della zona e della redazione dell'Unità.

È scomparso il padre del compagno Domenico Petrucci. Al caro compagno Domenico giungano le condoglianze della cellula Vigili del Fuoco e dell'Unità.

## Aziende in crisi? La Gepi latitante

La Romanazzi, come le altre industrie che la Gepi, con il denaro pubblico, dovrebbe salvare. Ma sembra ormai, ed il caso Romanazzi è l'esempio romano più importante, che questa Gepi, invece di salvare le aziende, regali miliardi agli industriali perché mettano in cassa integrazione i lavoratori.

Allo stesso modo, in seguito all'invito della FIMI ad un incontro sulla questione della ristrutturazione, ha spedito un telegramma di rifiuto. Pare non scenda sul terreno delle singole situazioni aziendali. E qual è allora il terreno della Gepi? L'uso della cassa integrazione per finanziare inesistenti ristrutturazioni? Affidare a consoci inaffidabili la gestione delle singole situazioni produttive di cui poi si lava le mani?

## Esercito: una festa in musica

Con qualche innovazione rispetto ai tradizionali «cerimoniali», la giornata delle Forze Armate sarà in gran parte dedicata dal Comune alle iniziative culturali per i giovani soldati di leva. In piazza Mancini andrà in scena il 4 novembre alle 18 la commedia musicale «Forza venite, gente». Al Teatro di piazza Venezia sarà invece Roma, con la partecipazione di Renato Rascel e la fanfara dei bersaglieri. Alla Città militare presso la caserma Rossetti si terrà un concerto del Teatro dell'Opera diretto da Daniel Oren.

informazioni SIP agli utenti

### PAGAMENTO BOLLETTE TELEFONICHE

La SIP rammenta agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 4° trimestre 1981.

Si invitano, pertanto, quanti ancora non avessero provveduto al pagamento ad effettuare con tutta urgenza, e preferibilmente presso le locali sedi SIP, al fine di evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dal Regolamento di Servizio a carico degli inadempienti.

SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

l'alta fedeltà alla portata di tutti da

## Pirro HI - FI

ROMA - Via Padre Smeria, 59 - 61  
(Via C. Colombo dietro Palazzo Habitat) Tel. 5136626/5123614

SCONTI PARTICOLARI PER TUTTO NOVEMBRE CON PAGAMENTI FINO A 36 RATE SENZA CAMBIALI E SENZA ANTICIPO

PIONEER - AKAI - JVC - MARANTZ - MITSUBISHI  
SAE - AR - ESB - RCF - BW - ALLISON  
CABRE - ACCUPHASE - REVOX - THORENS - BEOE  
INDIANA LINE - SOUNDCRAFTSMEN

Si fanno PERMUTE. USATO con 6 mesi di garanzia ASSISTENZA TECNICA DIRETTA

# MOACASA

Aut. Min. 4/223938 del 3/7/78

## mostra del mobile e dell'arredamento

FIERA DI ROMA 23 OTTOBRE - 1 NOVEMBRE

Vieni e Vinci ricchissimi premi tutti i giorni

1° premio una PEUGEOT 104

Feriali 15-22 Sabato e Festivi 10-22.

INGRESSO Feriali L. 1.500 - Sabato e Festivi L. 2.000

Patrocinata dalla XIII ripartizione del COMUNE DI ROMA

Affidamenti floreali a cura della COOPERATIVA FLOREOVIVAISTICA DEL LAZIO

Oggi termina

Bianconeri e giallorossi rinnovano una sfida che l'anno scorso costò lo scudetto ai romani (14,30)

# Juventus-Roma: è arrivata l'ora della verità

La «settimana» offre ghiotti appuntamenti

## Stimoli a iosa spettacolo pure?

(g. a.) — «Settimana» altamente frizzante con gli incontri Juventus-Roma, Fiorentina-Torino e il «derby» Napoli-Avellino. Come dire che non mancano stimoli per sollecitare lo spettacolo. I giallorossi covano la rivincita, non avendo ancora digerito quel gol annullato a Turone nella passata stagione, che li avrebbe avvicinati di molto allo scudetto. I viola smaniano dopo che nel recupero con l'Ascoli l'estimo sgu. Benedetti non ha convalidato loro un gol del tutto regolare. Ma ancor più per il mancato rigore di Antognoni (un penalty accordato troppo affrettatamente a conferma, appunto, di un inconscio complesso di colpa dell'arbitro). I partenopei vogliono ancora vedere un gioco spettacolare, ma è certo che con i «cugini» irpini non saranno rose e fiori. Fortuna che la «torta» del calcio non è stata guastata dall'inasprimento dei toni tra Aic e Federcalcio. Torniamo a darne atto al presidente federale, avv. Sordillo, il quale ha mostrato un grande senso di equilibrio.

Ma neppure le altre partite in programma si possono definire di tutto riposo. L'Ascoli dell'amico Mazzone vuol mettere un altro tassello al «quadro» della salvezza. Il Bologna vuol restare a ridosso della prima senza affanni, per cui è deciso a battere nel «derby» il Cesena. Il Cagliari cercherà di non farsi mettere sotto da un'Udinese che gravita in zona pericolosa. Restano le due milanesi. L'Inter dovrebbe imporsi al Genoa, pur non essendo ancora riuscita a brillare appieno (mancherà anche Criafoli). La denuncia di Frazzoli (siamo ricattati dai teppisti!) ha suscitato nell'ambiente qualche «mormorio», ma viadivido è stata, per cui se ne dovrà tener conto per forza. Il Milan si troverà invece a dover battere contro quel Catanzaro che vuol accumulare più punti possibili nel girone di andata, onde affrontare quello di ritorno (che dovrebbe fruttargli la salvezza) senza troppi patemi d'animo. Ancora una volta resta da augurarsi che tutto proceda per il meglio. Non dimentichiamoci poi che mercoledì prossimo si giocheranno i ritorni di Coppa con Juventus, Roma e Inter attese a capovolgere i risultati dell'andata.



● DI BARTOLOMEI: l'uomo-punizione



● ANTIGNONI: un gol-vittoria?

Dalla redazione  
TORINO — Ancora nell'aria quel gol di Turone, annullato dall'arbitro Bergamo, quando lo scorso anno mancavano tre domeniche alla fine del campionato e non servì l'espulsione di Furino a consolare i romani, che si sentirono defraudati di uno scudetto mai tanto portata di mano.

Il clima non è più quello di allora, quanto meno non è più così avvelenato, ma oggi una vittoria della Juventus farebbe salire il distacco a 5 punti e Trapattoni si sentirebbe più sollevato in vista dell'Anderlecht che impegnerà mercoledì prossimo la Juventus per una rimonta che appare disperata. La Juventus non snobba la Ro-

## La capolista con la mente già fissa all'Anderlecht?

ma, ma la Coppa dei Campioni tiene banco, anche perché con tre punti di vantaggio si può pensare senza drammi a un pari, come a un male più che sopportabile, mentre contro i campioni del Belgio la vittoria deve essere sonante come l'argento: 2 a 0 o almeno 4 a 1.

La stessa prevedibilità di Juventus-Roma sta a dimostrare che i popolari hanno optato per Juventus-Anderlecht e queste probabili defezioni sono

le cose che impensieriscono Trapattoni, non tanto perché l'allenatore della Juventus si preoccupi degli incassi della sua società, quanto perché teme che questo «disinteresse» coinvolga anche la squadra a poche ore da un confronto come quello con la Roma, che può essere determinante in questa fase del campionato.

In confronto al derby di domenica scorsa, vinto con un pizzico di fortuna, Trapattoni è

riuscito a recuperare Cabrini, ma Tardelli, infortunatosi in Belgio, rimarrà ancora fuori e forse non sarà recuperabile nemmeno per mercoledì (partita che registrerà già il «forfait» di Furino, a causa della squalifica UEFA). Al posto di Tardelli giocherà Bonini, come contro il Torino, ma è risaputo che Tardelli non ha un sostituto naturale e la Juventus dovrà «inventare» una tattica che

ponga in sottordine il contributo di Schizzo.

Nelle ultime domeniche Viridis è apparso sotto tono e Trapattoni si aggrava di stagione che di brutto ha soffiato la maglia di titolare a Fanna. Se oggi dovesse ancora fare «flanella» Viridis rischia grosso. Dopo sei vittorie consecutive per la Juventus si avvicina sempre più (così dice la logica dei «grandi numeri») il giorno dello «stop». Trapattoni si aggrava che non avvenga con la Roma. Si aggrava che la Roma in più di vent'anni al «Comunale» ha vinto una volta sola (nel 1967).

Nello Paci

## La Fiorentina è decisa ad aver ragione del Torino

china, ma, allo stesso tempo, per le caratteristiche dei suoi giocatori e per la mentalità di chi dirige la squadra dalla panchina, non si dovrebbe comportare come l'Ascoli, non dovrebbe cioè creare una «muraaglia» al limite dei 16 metri.

Per essere più chiari si può dire che la Fiorentina — che contro avversari che lasciano poco spazio in difesa ha denunciato numerosi limiti di penetrazione e di creatività oltre che d'intesa — avrà la possibilità di mettere in mostra quanto realmente vale in fase offensiva.

Ed è proprio perché il Torino, potendo contare su giocatori di classe (vedi Dossena, Pulici, Zaccarelli) non si accontenterà del pareggio, ma cercherà di sfruttare il momento di appannamento dei viola, e farà di tutto per far sua l'intera posta in palio, cioè il campionato.

La Fiorentina non si accontenterà del pareggio, ma cercherà di sfruttare il momento di appannamento dei viola, e farà di tutto per far sua l'intera posta in palio, cioè il campionato.

La Fiorentina non si accontenterà del pareggio, ma cercherà di sfruttare il momento di appannamento dei viola, e farà di tutto per far sua l'intera posta in palio, cioè il campionato.

rebbe soffrire.

Fatto presente che i «paganiti» dovrebbero trascorrere un pomeriggio divertente, dobbiamo aggiungere che il compito di fare «spettacolo» spetta soprattutto alla Fiorentina. I viola contro un avversario forte in ogni reparto e tatticamente astuto, dovranno sfruttare appieno i loro pur esili schemi e fare appello alla loro intelligenza tattica. La Fiorentina potrà contare sul rientro di un giocatore come Masaro, un «torrente» importante per il miglior gioco.

Loris Ciullini

## Oggi giocano così

**BOLOGNA-CESENA**  
BOLOGNA: Zinetti, Benedetti, Zuccheri, Paris, Mozini, Carrera (Fabbrì), Mancini, Neumann, Chiodi, Tinti, Colonna.  
CESENA: Recchi, Mel, Arrigoni, Ceccarelli, Oddi, Perego, Piracini, Verza, Schachner, Lucchi, Filippi.  
ARBITRO: Lo Bello

**FIorentina-Torino**  
FIorentina: Galli (Paradisi), Contratto, Ferroni, Casagrande, Verchovich, Galbuzati, Bertoni, Pecci, Graziani, Antognoni, Massaro.  
TORINO: Terraneo, Cuttone (Salvadori), Danova, Salvi, Van de Korpuit, Zaccarelli, Beruatto, Bertoneri, Ferri, Selosa, Dossena, Pulici.  
ARBITRO: Pileri

**Juventus-Zaff**  
Juventus: Zaff, Gentile, Cabrini (Tavola), Furino, Brio, Sereia, Marocchino, Bonini, Bettega, Brady, Viridis.  
ROMA: Tancredi, Nela, Marone, Turone, Falco, Paoletti, Chierico, Di Bartolomei, Pruzzo, Maggiore, Conti.  
ARBITRO: Casarin

**Ascoli-Como**  
Ascoli: Brini, Anzivino, Boldini, Scors, Menchini, Mandorlini, Trevisanello, De Vecchi, De Ponti, Nicolini, Torrisi.  
Como: Giuliani, Tendi, Mirnegg, Mancini, Fontolan, Soldati, Butti, Lombardi, Nicoletti, Gobbo, Mossini.  
ARBITRO: Facchin

**Inter-Genoa**  
Inter: Bordon, Baresi, Bergomi, Pasinato, Marini, Bini, Bagni, Prohaska, Altobelli, Beccalossi, Centi.  
Genoa: Martina; Corti, Testoni, Romano, Onofri, Gentile, Vandereycken, Sala, Briasci, Manfrin, Iacchini.  
ARBITRO: Tonolin

**Ascoli-Como**  
Ascoli: Brini, Anzivino, Boldini, Scors, Menchini, Mandorlini, Trevisanello, De Vecchi, De Ponti, Nicolini, Torrisi.  
Como: Giuliani, Tendi, Mirnegg, Mancini, Fontolan, Soldati, Butti, Lombardi, Nicoletti, Gobbo, Mossini.  
ARBITRO: Facchin

**Catanzaro-Milan**  
Catanzaro: Zinetti, Sabadini, Ranieri, Boscolo, Menichini, Santarini, Mauro, Braglia, Bivi, Sabato, Borghi.  
Milan: Piotti, Tassotti, Maldera, Venturi, Collovati, Battistini, Buriani, Novellino, Antonelli, Jordan, Romano.  
ARBITRO: Tonolin

## Serie B: i biancazzurri chiamati a cancellare la sconfitta di Perugia

# Lazio-Catania: esame per due Palermo-Perugia: big-match

Gli etnei devono mostrare che la classifica dice il vero - Cavese-Varese e Pisa-Samb.

ROMA — Se il campionato cadetto non fosse così bislacco ed imprevedibile, oggi, ottava giornata, potrebbe essere una di quelle domeniche che fanno tremare i polsi. Un cartellone che è quasi tutto uno scontro diretto fra le prime della classifica. Tanto per cominciare c'è Cavese-Varese, ovvero un faccia a faccia tra due delle più belle sorprese di campionato. Poi c'è Palermo-Perugia e Pisa-Sambenedettese. Ed infine è partita che conta anche Lazio-Catania.

Stasera potrebbe esserci un nuovo allungamento della classifica, dopo quello di sette giorni fa, oppure un nuovo indecifrabile ammannimento, che ci farebbe capire ancora di meno.

Dopo sette giornate di partite, infatti, ancora stentiamo a capire quale piega prenderà questo benedetto torneo. Le situazioni cambiano di domenica in domenica, il quadro classifica si mischia e si rimeschia, mancano le squadre-guida. Le grandi favorite, cioè quelle che a gioco lungo dovrebbero imporre — si fa per dire — la loro superiorità, stentano a venir fuori. Balbettano in continuazione.

Finora proprio le blasonate sono state quelle ad accusare ripetuti alti e bassi. Una domenica di gloria, poi quella seguente un tonfo inaspettato. Le uniche a camminare diritte per la loro via, alla fine, sono state proprio quelle alle quali non avresti concesso un briciolo di considerazione: Si pensava che la partenza «spartata» di Varese, Cavese e Sambenedettese fosse soltanto un fuoco di paglia, come spesso accade in avvio di campionato. Invece, sbalordendo tutti e tutto, hanno insistito a testa alta nella loro marcia al vertice, imponendo il loro credo, un credo verissimo, indiscutibile e meritato. Ogni domenica ci si attende il loro crollo. Ogni domenica arriva la smentita, infischianodose del ruolo di «poverelli», assegnatogli in partenza. Le sconfitte subite da Varese e Cavese nella sesta giornata ad opera di Sampdoria e Palermo sono stati eventi normali, episodi che accadono nel corso del torneo, non la conclusione di un bel momento.

Sul loro piano va inserita anche la Sambenedettese. Rispetto alle altre due terribili «outsiders» è partita più lentamente, ma ora è sul loro stesso piano, se non forse un gradino più in alto, per il bel gioco che è riuscita ad esprimere. Delle grandi l'unica che finora è riuscita a camminare con il passo giusto, cioè rispettando in pieno le regole della media inglese è il Palermo. I siciliani sono soltanto inciampati nella seconda giornata a Genova con la Sampdoria, poi il loro cammino è stato perfetto. Le altre vanno a singhiozzo, per non parlare di qualcuna (Sampdoria e Brescia) che stenta in maniera incredibile.

La giornata odierna dovrebbe spiegarci molte cose. Per esempio se il Perugia è forte soltanto quando gioca sul suo campo, se la Samb, che affronta a Pisa una squadra che non concede nulla in casa, può dare del «tu» alle sue antagoniste. Sarà inoltre un esame terribile per il Varese giovane e capofila sul campo della Cavese, altra sorpresa del torneo, che da due domeniche è a secco di vittorie.

Sarà importantissima per Lazio e Catania, che si affrontano all'Olimpico. Sulla Lazio, dopo il passo falso perugino, si sono ripresentate le ombre dei suoi difetti di gioco e di impostazione, che sembrano diventare sempre di più congenite. Oggi tenta di riprendere la strada giusta, anche se il compito non è semplice. Il Catania invece dovrà dimostrare che la sua invidiabile classifica rappresenta l'espressione di un complesso, organizzato a puntino dall'esperto e bravo Guido Mazzetti. È partita aperta. Potrebbe scapparci qualsiasi risultato.

Sarà giornata importante anche per quattro squadre: Sampdoria, Lecce, Pescara e Bari tutte in piena crisi oppure sull'orlo di esserlo. I liguri ricevono la Cremonese. Non è compito proibitivo, potrebbero trovare due punti di ossigeno. Le altre tre giocano in trasferta e che trasferta! Il Lecce a Rimini, il Pescara rivoluzionato dal mercato d'autunno a Ferrara con la Spa e il Bari con il reditivo Verona. Da seguire anche il comportamento della Pistoiese di scena fuori casa contro la Reggina, un campo tutt'altro che agevole.

Paolo Caprio

## Gli arbitri di oggi (14.30)

Cavese-Varese: Tani; Foggia-Brescia: Polacco; Lazio-Catania: Magni; Palermo-Perugia: Prati; Pisa-Samb: Lombardo; Rezziana-Pistoiese: Pairetto; Rimini-Lecce: Falzetti; Sampdoria-Cremonese: Bianciardi; Spal-Pescara: Pirandola; Verona-Bari: Menicucci.



CHIAVENNA (Sondrio) — Questa sera in un albergo di Chiavenna Salvatore Liscapade, pugliese, e Alfredo Raininger, napoletano, si contenderanno il titolo italiano dei superpiuma, restato vacante dopo che Pizzo è stato fermato per sei mesi dai medici. La partita si annuncia equilibrata e vedrà le fresche energie del 24enne Raininger alle prese con l'esperienza del più anziano Liscapade.

NELLA FOTO: Liscapade (di fronte) in un match con Vezzoli.

## Lo sport oggi in TV

- RETE 1
● ORE 14.10: Notizie sportive
● ORE 15.15: Notizie sportive
● ORE 16.20: Notizie sportive
● ORE 18.30: 90' minuto
● ORE 19.00: Cronaca registrata di una partita del campionato di serie A
● ORE 21.50: La domenica sportiva
RETE 2
● ORE 14.55: Cronaca diretta da Palù di Gioia del G.P. di ciclocross
● ORE 15.45: Cronaca diretta dell'incontro di base Raininger-Liscapade valevole per il campionato italiano dei pesi superpiuma
● ORE 18.00: Sintesi registrata di un tempo di una partita del campionato di serie B
● ORE 18.45: Gol flash
● ORE 20.00: Domenica sprint
RETE 3
● ORE 15.00: Cronaca diretta da Ravenna del criterium degli assi di ciclismo
● ORE 16.00: Cronaca diretta da Cantù dell'incontro di basket Squibbe-Caviglia
● ORE 19.15: TG 3 sport regionale
● ORE 20.40: TG 3 sport
● ORE 22.30: Sintesi di alcune partite del campionato di serie A

Bayer libera il tuo respiro.

Coryfin Bayer da sollievo alla gola a lungo perché contiene un derivato dal mentolo che agisce gradualmente mentre si scioglie. Coryfin Bayer è all'alcantara e al limone.

CORYFIN BAYER Contro tosse raucedine e problemi di gola.

Nell'anticipo del campionato di basket i bancari sconfitti dalla capolista (78-71)

# Il Bancoroma grande per un tempo poi il Recoaro prende il largo

Ha inciso sul rendimento dei romani un infortunio al pivot Hughes verso la metà del primo tempo

**BANCOROMA:** Rossetti 6, Hughes 11, Gilardi 14, Polesello 27, Sbarra 2, Bini 3, Hicks 8, Castellano. Non entrati Malio, Papitto. Allenatore Asteo. **RECOARO FORLÌ:** Iavaroni 10, Francescato 12, Solfrizzi 10, Andreani 4, Griffin 20, Dal Seno 12, Corbella 10. Non entrati Mattiacci, Matassini, Abbonanza. Allenatore Rinaldi. Tiri liberi 18 su 28.

ROMA — Recoaro sugli scudi per la gioia dei 60 sostenitori che l'hanno seguito fino a Roma a gustarsi la vittoria della capolista sul Bancoroma nell'anticipo dell'ottava giornata. I forlivesi hanno vinto per 78-71 (34-38), mettendo in mo-

stra i pregi che si conoscevano: una squadra rodata alla perfezione che si trova a occhi chiusi, che può anche fare a meno del grande acuto di Griffin, che, infatti, ieri si è tenuto su medie per lui bassissime (20 punti). Certo, hanno avuto un po' di fortuna i romagnoli in questa spedizione sulla capitale. Il Bancoroma, infatti, si è trovato con Kim Hughes infortunato dopo appena 6'24" di gioco (distorsione alla caviglia destra) e il pivot è tornato in campo alla fine dei due tempi ma visibilmente meno maturo zoppicante. Va anche detto che il Bancoroma si è trovato col suo uomo migliore Gilardi e con Hicks gravati di falli nel momento del primo tempo in



REUTEMAN e LAUDA: chi lascia e chi torna

## Triste ed amato Carlos se ne va

Mentre Lauda annuncia la sua intenzione di tornare alle corse con motivazioni nobilissime che però nascondono la motivazione reale — magari meno nobile, ma indubbiamente molto persuasiva — che è il desiderio di fare soldi, l'intera Williams annuncia il suo ritiro: lo aveva fatto già da tempo Alan Jones, lo ha fatto l'altro ieri Carlos Reutemann. Non è la casa che si ritira, sono i suoi piloti: uno, Jones, perché ha ottenuto dalla sua carriera tutto quello che poteva ottenere; l'altro, Reutemann, perché è stato sempre vicino al traguardo, non l'ha raggiunto mai e si è stancato di inseguirlo.

Lumana simpatia per i più deboli ci fa guardare soprattutto all'argentino, un singolare personaggio, introverso, cupo, amaro, che aveva scritto in faccia il destino di non vincere, di essere sempre secondo. Quando le Ferrari dominavano i circuiti e lui era nella Ferrari si vedeva la strada sbarrata da Jones. Soffriva di questa condizione di subalterno, ma ci si piegava. Lo chiamavano «il gauchito triste» per questa sua rassegnazione.

Fino a quest'anno, quando per una serie di circostanze si è trovato a guidare la classifica del mondiale e quindi — sulla soglia dei quarant'anni — ad avere a portata di mano l'obiettivo che conta di più per un pilota. Ma Jones non è stato al gioco e non ci

interessa stabilire se fosse giusto o no che il campione del mondo in carica «coprisse» il compagno di squadra campione potenziale. Reutemann si era sacrificato per Jones. Jones non si è sacrificato per Reutemann. Anzi, gli ha rifilato dei bidoni terribili, facendogli perdere per un punto un titolo che poteva vincere comodamente.

Abbiamo seguito tutte le gare del mondiale e dopo ognuna — anche quando aveva vinto la gara — Reutemann appariva sempre più rassegnato a non ottenere il titolo. E naturalmente non lo ha vinto. Vedeva sempre nemici ed ostilità intorno a sé, invece di reagire, si rassegnava al suo destino di essere quello che arriva dopo e quindi non passa negli almanacchi dello sport. Adesso se ne va, avendo sempre fatto tante belle figure e mai nessuna ottima.

Si diceva che avesse il complesso del perseguitato e un giorno un dirigente della Williams fece su di lui una battuta splendidamente feroce: disse che non aveva un complesso, aveva una intera orchestra. Povero Reutemann: aveva un'intera orchestra e non è mai riuscito a farla suonare. Forse non sapeva che Toscanini, se l'orchestra non funzionava come voleva, rompeva la bacchetta e buttava all'aria lo spartito e inseguiva il primo violino. Gli è mancata, al gauchito triste, la volontà di vincere, cioè gli è mancata l'allegria.

Kim

### La partenza da piazza Don Bosco

## Oggi il Giro di Roma per marciatori «puri»

ROMA — In 75 anni di vita, l'Albo d'oro del Giro di Roma di marcia ha elencato nomi del calibro di Dordoni, Pamiach e Bautista. Oggi, da piazza Don Bosco, parte l'edizione delle «nozze di platino» dell'ultima delle gare di marcia «pure», che rifiutano sistematicamente di garantire un ingaggio agli atleti di nome o, anche, di aprire le porte ai non tesserati. Prima conseguenza di questo decubertiniano atteggiamento degli organizzatori è l'assenza in questa edizione di atleti di grandissimo rilievo internazionale.

Saranno circa 50 quelli della marcia, tra questi i migliori saranno Mattioli (che ha partecipato alla vittoriosa spedizione azzurra di Coppa del Mondo di marcia ed è campione del mondo indoor), Morotti (primatista italiano sul 30 chilometri) e Gandolfi. Tra gli stranieri si mettono in evidenza i tedeschi federali Schwartz e Zahringer nonché gli spagnoli del Barcellona.

La partecipazione di casa, anzi «entro le mura», è capeggiata dagli squadroni della Polisportiva Kronos e del Marcial Club Lazio, quest'ultimo guidato da Pier Giorgio Andreotti, vincitori nei giorni scorsi del G.P. internazionale di Molineaux in Francia.

Alla gara di marcia è abbinata anche quella di corsa, con 149 iscritti. Tra questi fanno spicco gli italiani Pappacena e Sebastiani, il tedesco Flister, nonché Depalmas, campione mondiale di maratona masters in Nuova Zelanda.

La gara di corsa prenderà il via alle 9, quella di marcia alle 10,15. Il percorso (km. 20 per entrambe le gare) si snoderà su cinque giri di un circuito cittadino di quattro chilometri.

### Fabio de Felici

**GLI INCONTRI DI OGGI.**  
A/1: Squibb-Caglia; Sindyne-Fabia; Scavolini-Benetton; Berloni-Jesus; Carrera-Billy; Bartolini-Latte Sole; A/2: Cigno-Honky; Trieste-Vigevano; Sacramora-San Benedetto; Lazio-Latte Matese; Napoli-Sapori.

### MERCOLEDÌ

A Livorno (ore 20,45): Rapident-Libertatis.

### Calcio-mondiali: Ungheria qualificata

**BUDAPEST** — L'Ungheria si è matematicamente qualificata per i campionati mondiali battendo la Norvegia 4-1 (1-1) in un incontro del girone 4 della zona europea delle eliminatorie. I gol sono stati realizzati da Balut, Kriss (2) Fazekas e per l'Ungheria è Laund per la Norvegia. Gli incontri: Svizzera-Romania dell'11 novembre e Inghilterra-Ungheria del 18 definiranno la seconda finalista.

**TOM**  
**TEATRO COMUNALE MANZONI**

**NOVEMBRE**  
Martedì 3 / ore 21  
Auditorium di Via Panconi in esclusiva nazionale  
Concerto jazz con il Quintetto di Mc Coy Tyner

Mc Coy Tyner: pianoforte  
Joe Ford: sax alto  
Edward Blake: violino  
Avery Sharp: basso  
Ronnie Burage: batteria

Venerdì 6 Novembre / ore 21  
Sabato 7 / ore 21  
Domenica 8 / ore 16,30  
Compagnia Alberto Lionello

**Il Nuovo Testamento.**  
di Sacha Guitry  
regia di Lamberto Puggelli  
con Alberto Lionello, Erica Blanc

Martedì 17 / ore 21  
Mercoledì 18 / ore 21  
Teatro Carcano

**Gli ultimi viaggi di Gulliver**  
di Giorgio Gaber e Francesco Guller  
regia di Giorgio Gaber  
con Ombretta Colli

Sabato 21 / ore 21  
Domenica 22 / ore 16,30  
Teatro Regionale Toscano

**«Rosmersholm» (La casa del Rosmer)**  
di Henrik Ibsen  
regia di Massimo Castri  
con Piera degli Esposti e Tino Scarni

Venerdì 27 Novembre / ore 21  
Sabato 28 / ore 21  
Domenica 29 / ore 16,30  
Compagnia Veneto Teatro

**L'impostore**  
di Carlo Goldoni  
regia di Giancarlo Cobelli  
con Corrado Pan, Werner Bentivenga, Nino Castellanovo, Claudio Gora, Aldo Reggiani

**ROMA** — Dopo il prologo festoso di domenica scorsa al Campidoglio, alla presenza del sindaco di Roma, Ugo Vetere, «Corri per il verde» inizia ufficialmente la sua decima edizione con la prima tappa in programma questa mattina a Casal Boccone, zona Talenti, IV circoscrizione.

In questo stupendo parco naturale che gli organizzatori dell'Uisp hanno scelto come teatro delle loro gare di corsa campestre, si sono accese ben altre battaglie che non quelle sportive. Cittadini, comitato di quartiere, partiti politici di sinistra, Polisportive da anni rivendicano a un parco pubblico questo ben di dio. Ma i proprietari, (la famiglia Talenti), si oppongono con tutte le loro forze. Fili spinati, ruspe mandate di notte a rendere inagibili i percorsi e tante altre diavolerie non hanno im-

## Inizia «Corri per il verde» In 4000 nel parco di Casal Boccone

Le resistenze della famiglia Talenti perché la zona verde non diventi parco pubblico

pedito mai, a migliaia e migliaia di concorrenti di partecipare a «Corri per il verde».

Due anni orsono, per attraversare un fuciliatoio che taglia il Parco, gli organizzatori costruirono un ponte di legno. Qualcuno di notte lo demolì, la mattina i concorrenti e le società sportive lo ricostruirono in un battibaleno.

Oggi non si può dire che la

### sport flash - sport flash

- **PALLAMANO** — L'Italia ha pareggiato nel Torneo di Algeri con l'Algeria 23 per 23.
- **CALCIO** — L'Algeria si è qualificata per la fase finale del mondiale di Spagna, avendo battuto per 2-1 la Nigeria, nella partita di ritorno delle semifinali zone africane.
- **CICLISMO** — Lo svizzero Urs Freuler ha migliorato il primato mondiale professionisti del chilometro da fermo, ottenendo il tempo di 1'06" 603.
- **TIRO A VOLO** — La squadra italiana (Giovannetti, Besagni, Sordi e Ciotti), dopo la prima giornata del mondiale trap si trova al quarto posto con 274 punti. La classifica è guidata dall'URS con 282 punti.
- **PUGILATO** — Lew Jenkins, che fu campione del mondo dei pesi leggeri nel 1940, è deceduto a Oakland, dopo una lunga malattia, all'età di 64 anni.
- **TENNIS** — John McEnroe è stato battuto dal connazionale Vincent Van Patten 6-3, 7-5.

battaglia sia vinta, certo però che la gente entra nel Parco, i più solerti fanno allenamenti nei meravigliosi percorsi naturali interni, insomma c'è una sorta di patto di non aggressione. La carovana di «Corri per il verde» aspetta la sua tende per dare il «via» alla prima tappa alle ore 9.

Oltre 4.000 sono le iscrizioni pervenute e, tempo permettendo, si prevede una massiccia presenza nelle diverse categorie che compongono la gara. Esordienti, allievi Juniores, Amatori, veterani, matusa, scuole, Cral aziendali, Polisportive, Società sportive affiliate alla Fidal, con tante speciali classifiche da conquistare.

È prevista perfino la categoria «Famiglie»: i concorrenti iscritti sommano i chilometri percorsi nelle 9 tappe e vince, naturalmente, chi ne compie di più.

Alla festa si aggiunge un'altra festa; molte polisportive sono da coerenza al Premio Campidoglio, una corsa sui 1600 metri in pista grande che riunirà nelle gabbie di partenza dieci concorrenti di media qualità. Difficile la ricerca di un favorito tra gli ospiti milanesi Hitchcock e Arturo Franco e i locali Moscato D'Elba, Bird Sweeter, Vituperante, Fido Umbro e Solbiati. Lo stato del terreno, che tutto lascia prevedere piuttosto faticoso, avrà un valore determinante ai fini del risultato. Nel programma romano figura anche un fisco discendente sui 4000 metri, che sarà disputato da nove concorrenti. Il milanese Oberholzer appare ben situato al peso e può meritare il pronostico nei confronti di Langotevere e Monte Migliore e della gravata Bianca Taveila.

## miscela ricca per un ricco caffè

Cirio tosta il suo caffè a "tonaca di frate" (né molto né poco) per conservare tutti gli aromi, e lo macina con un nuovo procedimento a "taglio freddo" per evitare che, nuovamente riscaldato, perda la particolare fragranza del "gusto tazza". Caffè Cirio è miscela ricca di aroma, di profumo penetrante, piacevolmente forte.

Tostato a tonaca di frate      Macinato a taglio freddo

...dalla grande tradizione napoletana di Cirio

# Sofficini... Brava!

**Domenica ippica**

**Argo Ve insidiato da Abaco nell'«Orsi Mangelli»**

**ROMA** — La prima domenica di novembre ha la sua prova di maggior rilievo nel milanese Premio Orsi Mangelli, la corsa per i tre anni varata quest'anno con la nuova formula del vincitore due prove su tre, che ha suscitato tante polemiche e che molti allenatori e guidatori compres, non ritengono del tutto felice. Il campo dei partenti risulta molto stringato. Saranno in tutto in sette a disputarsi gli oltre centotrenta milioni in palio. Il derby-winner Argo Ve è stato ancora una volta fortunato: ha sorteggiato il numero uno di partenza in ambedue le battaglie.

Il compito di Abaco, che anela alla rivincita dopo la figlia sconfitta patita nel Derby ad opera del figlio di Sharif di Jesolo si presenta indubbiamente difficile. Tra i due litiganti l'ombra del regolare Ansaldo Red, cavallo sempre tra i primissimi e in grado di fornire un rendimento eccezionale sulla distanza. Pronostico in sostanza per Argo Ve, che potrebbe battere

solvente tutto in due sole prove, ma sia Abaco che Ansaldo Red temeranno di rovesciare la previsione.

Per il galoppo sono in attività solamente gli ippodromi di Roma, Torino e Livorno. Nella riunione romana si pone in scena il Premio Campidoglio, una corsa sui 1600 metri in pista grande che riunirà nelle gabbie di partenza dieci concorrenti di media qualità. Difficile la ricerca di un favorito tra gli ospiti milanesi Hitchcock e Arturo Franco e i locali Moscato D'Elba, Bird Sweeter, Vituperante, Fido Umbro e Solbiati. Lo stato del terreno, che tutto lascia prevedere piuttosto faticoso, avrà un valore determinante ai fini del risultato. Nel programma romano figura anche un fisco discendente sui 4000 metri, che sarà disputato da nove concorrenti. Il milanese Oberholzer appare ben situato al peso e può meritare il pronostico nei confronti di Langotevere e Monte Migliore e della gravata Bianca Taveila.

Le due superpotenze di fronte ai nuovi sviluppi nel Medio Oriente

Reagan cerca il consenso del fronte arabo moderato

Le aperture degli ultimi giorni verso il piano saudita (e, sia pur indirettamente, verso la stessa OLP) mirano a riequilibrare la posizione americana, troppo sbilanciata dal condizionamento di Tel Aviv - Domani a Washington re Hussein di Giordania

Dal nostro corrispondente

NEW YORK - La diplomazia americana si muove, a passi piccoli ma significativi, per uscire dallo stallo in cui era finita la sua politica mediorientale. La morte di Sadat, il più «americano» dei leaders arabi, ha paradossalmente finito per attenuare un condizionamento che era diventato paralizzante per gli Stati Uniti, anche perché si combinava con la difficoltà di controllare i colpi di testa del governo israeliano. Una ulteriore sollecitazione a rettificare le posizioni viene ora dal voto del Senato che autorizza il presidente degli Stati Uniti a vendere all'Arabia Saudita gli aerei A-10 e altre attrezzature militari per un totale di 8 miliardi e mezzo di dollari, la più grande commessa che gli USA abbiano piazzato all'estero dopo la fine della seconda guerra mondiale. A questo atto, ovviamente gradito alla monarchia di Riyadh, si accompagnano gli apprezzamenti positivi che da un paio di giorni vanno emergendo dal Dipartimento di Stato sul piano di pace elaborato dal principe Fahd dell'Arabia Saudita nello scorso agosto ed accolto allora con molta freddezza dalla diplomazia statunitense.

Il piano saudita consta di otto punti: 1) evacuazione di tutti i territori arabi occupati nella guerra del '67, compreso il settore arabo di Gerusalemme; 2) smantellamento degli insediamenti israeliani nelle terre occupate; 3) garanzia di libertà per l'esercizio delle pratiche religiose di tutte le religioni nei luoghi sacri di Gerusalemme; 4) riconoscimento dei diritti del popolo palestinese e risarcimento a quei palestinesi che non vogliono ritornare nella loro madre patria; 5) avvio di un periodo di transizione non più lungo di pochi mesi nella Cisgiordania e nella striscia di Gaza, sotto la supervisione dell'ONU; 6) costituzione di uno Stato palestinese con capitale nella parte est di Gerusalemme; 7) affermazione del diritto di tutti i Paesi della regione a vivere in pace; 8) garantire la realizzazione di questi principi attraverso l'ONU o alcuni degli Stati che ne fanno parte.

Il sale di questo piano di pace sta nei punti 6 e 7, nel riconoscimento reciproco

co di Israele e di uno stato palestinese. E qui sta anche il valore degli apprezzamenti positivi che tra giovedì e venerdì hanno espresso Haig e due portavoce del Dipartimento di Stato. Si tratta di accenni ancora circospetti che non comportano né l'accettazione di tutto il piano né l'abbandono degli accordi di Camp David, cui gli Stati Uniti continuano ufficialmente a dichiararsi vincolati. E tuttavia, quando uno dei portavoce di Haig, Alan Romberg, dice che «alcuni elementi del piano sottolineano l'impegno dell'Arabia Saudita nel raggiungimento della pace e aggiunge che essi «possono determinare sviluppi raggiungibili soltanto attraverso negoziati», vuole dire che qualcosa si sta muovendo a Washington.

I segnali positivi lanciati verso l'Arabia Saudita, accanto a un valore perché indirizzati, sia pure indirettamente, anche ai palestinesi, i quali a loro volta stanno riprendendo l'iniziativa. Come si ricorderà, furono due ex-presidenti, Carter e Ford invitati da Reagan ai funerali di Sadat, a fare la prima mossa verso i palestinesi, quando in una intervista ricorsero all'esigenza di coinvolgere l'OLP nelle trattative di pace. Il segnale era importante, perché gli accordi di Camp David da un lato, Begin e Sadat furono stipulati alle spalle dei palestinesi. Quella operazione politica era tanto unilaterale che due stati-chiave del fronte arabo conservatore, la Giordania e l'Arabia Saudita, assunsero un atteggiamento polemico. Oggi qualcosa comincia a cambiare e gli sviluppi si cominceranno a vedere da domani, quando il re di Giordania Hussein si incontrerà a Washington con Reagan e con Haig.

Ieri il governo americano ha dichiarato di apprezzare la adesione dell'Italia alla forza militare da installare nella striscia di Gaza, sotto la supervisione dell'ONU; 6) costituzione di uno Stato palestinese con capitale nella parte est di Gerusalemme; 7) affermazione del diritto di tutti i Paesi della regione a vivere in pace; 8) garantire la realizzazione di questi principi attraverso l'ONU o alcuni degli Stati che ne fanno parte.

Il sale di questo piano di pace sta nei punti 6 e 7, nel riconoscimento reciproco

Aniello Coppola

L'ambasciatore italiano a Beirut incontra Arafat

BEIRUT - L'ambasciatore italiano in Libano, Franco Luccioni Ottieri, si è incontrato ieri a Beirut, con il presidente

dell'OLP, Yasser Arafat. L'incontro - ha detto l'ambasciatore all'ANSA - è servito a ribadire l'interesse del governo italiano per rapporti di comprensione e amicizia con l'OLP. Arafat ha però manifestato il suo disappunto per il fatto che l'Italia ha deciso di partecipare alla forza multinazionale nel Sinai.

Fracanzani: ora è urgente riconoscere l'OLP

L'onorevole dc Fracanzani, sottosegretario al Tesoro, ha commentato criticamente la decisione del governo italiano circa l'invio di truppe nel Sinai. «Sarà opportuno - ha detto - che, coerentemente, ogni definitiva decisione circa l'invio di truppe, sia assunta solo in termini pienamente collegiali con gli altri paesi della

CEE. Nel merito, è necessario dare seguito alle decisioni del vertice di Venezia per un negoziato e per una soluzione definitiva che tengano conto dei diritti di tutte le parti interessate. Sembra quindi opportuno che si realizzi una strategia globale e si proceda concretamente al riconoscimento dei diritti dei palestinesi. A questo punto, il riconoscimento dell'OLP potrebbe essere, oltre che importante in se, un contributo stimolante per una soluzione giusta e globale del problema medio-orientale.

Si vota in Tunisia affollato il comizio di chiusura del PCT

Nostro servizio

TUNISI - Ieri pomeriggio si è conclusa la campagna per l'elezione della nuova Camera dei deputati, che conterà 136 membri. Oggi si vota in tutta la Tunisia, per la prima volta con una competizione pluralistica. Le liste presentate, come è noto, sono quattro: Fronte nazionale governativo (comprendente 110 rappresentanti del Destur, e 26 dei sindacati UGTT), Movimento democratico, socialista, partito comunista tunisino e Movimento di unità popolare. Gli elettori sono oltre due milioni.

scrutatori nelle 11.000 sezioni di voto, nonché dall'apporto dei suffragi dei sindacalisti e degli integralisti islamici (questi ultimi divisi in tre frazioni non presentando una lista propria) sulle tre liste di opposizione di importanza nazionale (MDS-PCT-MUP). Quanto al limite del raggiungimento del 5% dei voti, condizione per l'ulteriore riconoscimento formale dei vari partiti da parte del governo, è noto che il PCT è stato già riconosciuto, in quanto esistente dal 1921 e semplicemente «ospeso» il gennaio 1963. (La sospensione è stata tolta il 13 luglio dal presidente Bourghiba); per gli altri si fa notare che se non raggiungeranno il 5% potranno sempre presentare la richiesta di riconoscimento al ministero degli Interni, che però in questo caso avrebbe libertà di decidere per il riconoscimento o meno, secondo le leggi preesistenti.

l. g.

A Parigi 30 leaders africani Mitterrand vuole voltar pagina

Il vertice di martedì fornirà l'occasione per una ridefinizione della politica francese verso il continente nero - Il ruolo esemplare mantenuto nella vicenda del Ciad

Dal nostro corrispondente

PARIGI - A tre giorni dalle voci allarmistiche su un preteso colpo di mano libico per rovesciare il presidente Gukuni Areded e il suo governo «di unione nazionale», Parigi continua a seguire con viva attenzione la situazione nel Ciad. Al Quai D'Orsay e al ministero della cooperazione ci si interroga in particolare, in queste ore, su quali potranno essere le reazioni e le future eventuali mosse di Tripoli dinanzi alla richiesta di Gukuni di un ritiro delle truppe libiche dall'insieme del paese, ritiro che sembrerebbe sanzionare la fine del progetto gheddafiiano di unione col Ciad. E se per ora ci si limita a prendere atto della decisione del governo ciadiano, si lascia intendere (non senza approvazione) che l'appello lanciato dal presidente Mitterrand da Cancun a favore di una sostituzione delle truppe libiche con una «forza di pace interafricana», accompagnata dalla promessa di un accresciuto aiuto della Francia al Ciad, avrebbe accelerato quella decisione.

L'idea del ritiro libico da Ndjamena e dell'intervento progressivo, nelle prossime settimane, della forza interafricana, con il compito di garantire la piena indipendenza del Ciad sul piano politico e militare, rientra nei canoni della nuova filosofia politica che la Francia mediterranea intenderebbe veder applicata sul continente africano. E di questo che molto probabilmente si parlerà al vertice franco-africano in programma a Parigi martedì e mercoledì prossimi, con la partecipazione di una trentina di capi di Stato e di governo del continente nero o solo francofoni. Secondo le indicazioni ufficiali formulate fino a questo momento i paesi partecipanti al vertice (l'ottavo del suo genere, ma il primo dopo la vittoria di Mitterrand) saranno: Benin, Burundi, Repubblica centrafricana, Comore, Congo, Costa d'Avorio, Gibuti, Gabon, Alto Volta, Mali, Isola di Maurizio, Mauritania, Niger, Ruanda, Senegal, Seychelles, Ciad, Togo, Zaire (oltre naturalmente alla Francia); sono stati anche invitati come osservatori Capo Verde, Egitto, Guinea Bissau, Guinea equatoriale, Marocco, Sao Tomé e Principe, Sierra Leone, Somalia e Tunisia. Quasi incertezza era insorta sulla effettiva partecipazione del presidente ciadiano Gukuni, in rapporto alle tensioni degli ultimi giorni nel Paese; ma venerdì un portavoce dell'Eliseo ha confermato ai giornalisti la partecipazione del presidente del governo di unione nazionale di Ndjamena.

La questione del Ciad potrebbe assumere un valore paradigmatico e in ogni caso fornire a Mitterrand l'occasione

Dal nostro corrispondente

per ridefinire, partendo da quella situazione, i rapporti che la Francia intende aver con i paesi africani tenendo conto dei cambiamenti politici intervenuti a Parigi dopo il 10 maggio. Cercando di delineare lo spirito nel quale Parigi vede la riunione di questo vertice, ambienti dell'Eliseo parlavano ieri dell'incontro di Mitterrand con i rappresentanti dei paesi africani come di un'occasione che dovrebbe permettere di elaborare «uno stile nuovo di rapporti», conforme ai mutamenti politici intervenuti in Francia.

Nel suo discorso di apertura del vertice, il presidente francese intenderebbe sottolineare ad un tempo la volontà della Francia di restare presente sulla scena africana e la sua preoccupazione di rispettare e far rispettare l'indipendenza dei paesi di quel continente. Riaffermare cioè «l'amicizia tradizionale» tra la Francia e l'Africa - in senso alle istanze di rapporti che essa mantiene e vuole mantenere con i paesi di quel continente - ricordando però la volontà di rispettare «le manifestazioni di indipendenza politica dei paesi africani» - così come «lo sviluppo della loro identità culturale». Una pagina, si dice all'Eliseo, è stata voltata ed ogni forma di neocolonialismo deve essere proscritta dalla azione della Francia e dalla sua presenza sul continente africano.

Mitterrand dovrebbe anche illustrare in questa occasione le concezioni della nuova politica francese circa le relazioni tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo così come sono state espresse al recente vertice di Cancun. I rapporti franco-africani sul terreno economico dovrebbero costituire un esempio, e Parigi sembra nutrire l'ambizione di esplicitare un ruolo particolarmente attivo anche in seno alle istituzioni europee per avviare un rapporto nuovo e diverso fra l'Occidente e l'Africa.

Dal nostro corrispondente

MOSCA - Si verificherà un nuovo focolaio di tensione tra i Paesi europei occidentali accetteranno di partecipare alla cosiddetta «forza multinazionale» nel Sinai. Il giudizio - che costituisce anche una vera e propria messa in guardia - è comparso sul giornale del governo sovietico, le «Izvestia», insieme ad una serie di secche definizioni che mettono in chiaro come il Cremlino valuta la decisione presa dal governo italiano e il livello di allarme che certi orientamenti europei sollevano a Mosca.

«Se vogliamo chiamare le cose con il loro nome - insistono le «Izvestia» - si tratta molto semplicemente di una piazza d'armi della NATO che viene messa al servizio dei progetti di subordinazione del Medio Oriente al controllo americano. Il giornale sovietico afferma inoltre che l'idea stessa di una forza multinazionale (sarebbe più giusto chiamarla forza d'intervento) è stata concepita «da membri del complotto di Camp David» e che essa costituisce, in realtà, la pratica consegna agli Stati Uniti di una base militare in un punto strategicamente importante del Medio Oriente. All'organo del governo sovietico ha fatto ieri eco l'organo del Pcus, il «Pravda», con un commento di Yuri Gjukhov a proposito dell'attuale fase

Dal nostro corrispondente

della politica mediorientale americana, a meno d'un mese dalla morte di Sadat. Occasione del commento la vendita americana di armi al Sudan - tra le quali aerei da trasporto e venti carri armati del tipo M-60 - per un importo complessivo di 36 milioni di dollari. «Gli Stati Uniti», scrive Gjukhov, «spingono la situazione del Medio Oriente verso nuove complicazioni». E prosegue affermando in modo esplicito che l'intenzione di Washington è quella di attizzare l'isteria anti-libica e di preparare un conflitto armato tra Libia e Sudan, «al quale si cercherebbe di far partecipare l'Egitto».

Il progetto - sempre secondo l'analisi dell'organo del Pcus - sarebbe completato dal tentativo di saggiamente solidamente l'Arabia Saudita al carro del Pentagono (con chiara allusione alla conclusione della vicenda Awaes in cui Reagan è riuscito vincitore, seppure a fatica), mentre l'intera operazione della vendita di armi ai paesi arabi avrebbe anche lo scopo - collaterale ma non meno importante - di presentare la posizione americana come più equilibrata, in senso filo-arabo e meno sbilanciata di quanto non sia apparso negli ultimi tempi in senso pro-israeliano.

Giulietto Chiesa

Lo aveva rivelato il «Jerusalem Post»

Tra Sadat e Mubarak c'era già in gennaio un marcato contrasto?

L'inchiesta del giornale provocò un incidente fra Egitto e Israele - Washington avrebbe favorito la sostituzione del rais

Nel mesi che precedettero il tragico attentato del 6 ottobre, una sorda lotta per il potere avrebbe opposto in Egitto il presidente Sadat e il suo vice (e ora suo successore) Mubarak. La rivalità fra i due statisti fu il tema di un'inchiesta che il giornale israeliano «Jerusalem Post» pubblicò in tre puntate, il 5, 6 e 7 gennaio scorsi. La reazione del governo del Cairo fu eccezionalmente nervosa e in pratica senza precedenti: fin dall'apparizione del primo articolo, tutti i redattori del quotidiano furono «messi al bando», senza eccezione; cioè fu ordinato alle autorità consolari egiziane di non concedere più visti a chiunque si presentasse a nome del giornale, che pure gode di considerevole prestigio ed è uno dei più importanti d'Israele.



Hosni Mubarak

Era la prima volta - si affrettarono a sottolineare gli osservatori - che una misura così drastica veniva presa contro giornalisti israeliani da quando Sadat aveva dato l'avvio alla «normalizzazione», e soprattutto era la prima volta che un giornale straniero veniva colpito, in Egitto, da un decreto di «non gradimento» collettivo.

Dopo l'assassinio di Sadat, la singolare vicenda è stata rievocata da qualche organo di stampa, in Italia e altrove, ma solo di sfuggita e (per così dire) «distratamente».

L'inchiesta del «Jerusalem Post» si basava su «voci circolanti nei corridoi del Partito nazionaldemocratico» (di Sadat) e su conversazioni con «funzionari egiziani di alto livello». Negli articoli non mancavano i riferimenti agli aspetti più vagliati degli intrighi che agitavano le stanze del «Palazzo»: accuse reciproche di «profitti di regime» e di illecite operazioni finanziarie.

La prospettiva di un «dopo-Sadat» veniva posta esplicitamente dal giornale israeliano, come possibile conseguenza di una crisi (non cruenta) del regime: «I funzionari egiziani - si leggeva in uno dei tre articoli - sono praticamente unanimi nell'affermare che una vittoria di Mubarak porterebbe certamente con sé mutamenti - almeno alcuni mutamenti - nella linea politica del Cairo. Non si trattava però di una ipotesi grave, gravida di eccessive preoccupazioni per Tel Aviv e Washington. Infatti - precisava il giornale - sia gli uomini del presidente, sia quelli del suo vice e rivale, concordano nel ritenere che l'Egitto debba mantenere i suoi legami con gli Stati Uniti (sebbene Mubarak vorrebbe anche ridare vita ai rapporti con Mosca), e che la pace e la normalizzazione con Israele siano obiettivi desiderabili e raggiungibili».

Il contrasto fra Sadat e Mubarak riguardava insomma soprattutto le tattiche da scegliere nel trattare con gli Stati Uniti e con Israele. I punti di disaccordo erano, essenzialmente, i seguenti: 1) Sadat e i suoi «fedelissimi» difendevano il processo di normalizzazione dei rapporti con Israele previ-

rogati dall'invito del «Jerusalem Post» Anan Safadi, specialista in affari mediorientali, gli americani (paradossalmente, ma non tanto) erano più favorevoli a Mubarak che a Sadat. Carter, infatti, considerava l'Egitto come l'asse principale, quasi unico, esclusivo, della strategia americana nel Medio Oriente. Reagan, invece, «tendeva a vedere l'importanza dell'Egitto nel contesto di una strategia globale in cui a Riyadh (cioè ai sauditi), ad Amman e forse ad altre capitali arabe doveva essere attribuita una funzione non minore di quella del Cairo. Tali «tendenze» dell'amministrazione Reagan erano «dati fattuali», affermando che il Fasse non può permettersi tali scontri politici, per non parlare delle lotte per il potere.

E ancora: «Secondo voci non confermate che circolano al Cairo, Al Mahi avrebbe anche messo in guardia (Sadat e i suoi) contro l'interesse dimostrato dall'ambasciata americana per la lotta fra Mubarak e i suoi avversari (cioè gli uomini dell'allora presidente). Si dice che gli americani incoraggiavano una campagna destinata a presentare nel modo più favorevole l'immagine del vice presidente».

E infine: «Si dice che Al Mahi abbia scoperto un rapporto dei servizi segreti americani in cui si suggerisce che Sadat, presentando il modo più favorevole l'immagine del vice presidente».

Fin qui la sostanza dell'inchiesta, che provocò una breve, «piccola» crisi fra Israele ed Egitto, con interventi di ambasciatori, ministri, e perfino del portavoce di Begin, Dan Fattir. Questi si spinse fino a minacciare che il suo governo «non avrebbe tollerato questo genere di discriminazioni nei confronti di qualunque giornale israeliano». Il ministero egiziano delle Informazioni, dal canto suo, dichiarò che i tre articoli contenevano «informazioni false e bugie».

Il «Jerusalem Post» prevedeva che Sadat, per bloccare l'ambiziosa scalata al potere di Mubarak, avrebbe il più presto rimpiantato il governo, allontanandone gli uomini del vice presidente, e forse sostituendo anche quest'ultimo con un uomo più fidato. Ora che la tragica scomparsa del rais ha portato invece Mubarak ad occupare il posto, le anticipazioni del giornale israeliano aprono nuove ipotesi ed interrogativi sugli sviluppi del dopo-Sadat.

«L'intensità della lotta politica in Egitto - scrive il giornale israeliano - avrebbe allarmato il capo dei servizi segreti Sayid Al Mahi. Si dice che egli abbia esortato Sadat a «ripulire la casa», affermando che il Fasse non può permettersi tali scontri politici, per non parlare delle lotte per il potere».

«L'intensità della lotta politica in Egitto - scrive il giornale israeliano - avrebbe allarmato il capo dei servizi segreti Sayid Al Mahi. Si dice che egli abbia esortato Sadat a «ripulire la casa», affermando che il Fasse non può permettersi tali scontri politici, per non parlare delle lotte per il potere».

«L'intensità della lotta politica in Egitto - scrive il giornale israeliano - avrebbe allarmato il capo dei servizi segreti Sayid Al Mahi. Si dice che egli abbia esortato Sadat a «ripulire la casa», affermando che il Fasse non può permettersi tali scontri politici, per non parlare delle lotte per il potere».

«L'intensità della lotta politica in Egitto - scrive il giornale israeliano - avrebbe allarmato il capo dei servizi segreti Sayid Al Mahi. Si dice che egli abbia esortato Sadat a «ripulire la casa», affermando che il Fasse non può permettersi tali scontri politici, per non parlare delle lotte per il potere».

«L'intensità della lotta politica in Egitto - scrive il giornale israeliano - avrebbe allarmato il capo dei servizi segreti Sayid Al Mahi. Si dice che egli abbia esortato Sadat a «ripulire la casa», affermando che il Fasse non può permettersi tali scontri politici, per non parlare delle lotte per il potere».

Arminio Savio

ENERGIA PULITA, ENERGIA DI LATTE SOLE. PERCHÉ UNA GIORNATA COSTA ENERGIA. Advertisement for Sole brand milk featuring a group of children and a product image.

